

L'ECONOMIA REGIONALE NEL 1999* - CONSUNTIVO

* *Il testo è stato redatto con le informazioni economico-statistiche disponibili a tutto il 30 giugno 2000.*

L'ECONOMIA REGIONALE NEL 1999

1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA DELL'EMILIA - ROMAGNA.

1.1 Il territorio. La superficie dell'Emilia-Romagna si estende su 22.123,67 Km², equivalenti al 7,3 per cento del territorio nazionale. Quasi la metà del territorio regionale è costituito da zone pianeggianti, il 27 per cento da collina e il resto da montagna. La superficie agraria e forestale è pari a 19.100,97 Km², equivalenti all'86,3 per cento del territorio regionale rispetto alla media nazionale dell'87 per cento. Le sole foreste occupano circa 403.000 ettari corrispondenti al 18,2 per cento della superficie territoriale rispetto alla media nazionale del 22,7 per cento.

La densità è di 179 abitanti per Km², contro la media italiana di 191. Il 5,7 per cento della superficie territoriale è costituito da aree naturali protette. L'Emilia-Romagna è bagnata a nord dal Po, il fiume più lungo d'Italia, ed è attraversata in tutta la sua lunghezza dalla via Emilia, l'antica strada consolare costruita dal console romano Marco Emilio Lepido, da cui la regione prende il nome, lungo la quale si sono sviluppate nel corso dei secoli le città più importanti, ad eccezione di Ravenna, antica capitale dell'impero romano d'Occidente, e Ferrara. A Est è bagnata dal mare Adriatico. La costa raggiunge la lunghezza di circa 131 km, di cui quasi 100 balneabili. Le regioni con cui confina sono Toscana, Marche, Veneto, Lombardia, Liguria e Piemonte. Le province sono nove: Bologna, dove ha sede il capoluogo di regione, Ferrara, Forlì - Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. Una delle principali caratteristiche del territorio è costituita dalla presenza di città di medie dimensioni. Nessuna di esse oltrepassa i 500.000 abitanti. Solo otto comuni sui 341 esistenti, (Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Rimini) superano i 100.000 abitanti. Il comune più popoloso è Bologna (381.604 residenti a fine giugno 1999), che accoglie quasi un decimo della popolazione totale regionale. I comuni con popolazione compresa fra i 50.000 e i 99.000 abitanti sono cinque: Piacenza, Cesena, Imola, Carpi e Faenza. Con oltre 40.000 abitanti troviamo Sassuolo. Con più di 30.000 abitanti registriamo Riccione, Casalecchio di Reno e Lugo. Il comune più piccolo è Zerba, nell'Appennino piacentino, con appena 149 abitanti.

1.2. La popolazione. La popolazione residente ammonta a circa 3.960.000 abitanti (equivalgono al 7 per cento circa del totale nazionale), di cui circa il 37 per cento concentrato nei comuni capoluogo di provincia,.

La popolazione tende ad invecchiare. A inizio 1998 l'indice di vecchiaia, calcolato rapportando la popolazione con 65 anni e oltre a quella dei giovanissimi fino a 14 anni, registrava un valore pari a 199,72 rispetto alla media italiana di 119,44. A inizio 1982 l'indice emiliano-romagnolo contava 96 anziani ogni 100 bambini, quello nazionale ne registrava 62 su 100. Il saldo naturale fra nati vivi e morti appare tendenzialmente negativo, mentre il tasso di natalità è fra i più contenuti del Paese. Nel 1998 è stato pari al 7,7 per mille, rispetto alla media nazionale del 9,2, dietro Friuli-Venezia Giulia e Toscana con 7,6 e Liguria con 6,8.

Il numero dei matrimoni è in costante calo (16.101 nel 1998 rispetto ai 17.803 del 1990), soprattutto per quanto concerne quelli religiosi. Aumenta l'età degli sposi, lo stesso avviene per le gestanti, diminuisce il tasso di fecondità delle donne. La popolazione straniera residente in Emilia-Romagna a fine 1998 ammontava a 93.555 persone, pari al 2,4 per cento della popolazione residente, rispetto all'1,9 per cento della media nazionale. Nel 1992 si aveva un'incidenza dell'1,1 per cento. Le province con il più alto rapporto stranieri/popolazione sono Reggio Emilia (3,3) e Modena (3,0) seguite da Parma e Bologna entrambe con 2,7. La più bassa percentuale, pari allo 0,8 per cento, appartiene a Ferrara. I permessi di soggiorno sono ammontati nel 1998 a 90.129. In rapporto alla popolazione c'è un'incidenza del 2,3 per cento rispetto all'1,9 per cento nazionale. Nel 1992 il rapporto in regione era dell'1,1 per cento.

Il livello di occupazione è tra i più elevati d'Italia, mentre il tasso di disoccupazione si è attestato nel 1999 al 4,6 per cento, rispetto al 5,4 per cento registrato nel 1998. Tale dato appare largamente inferiore a quello nazionale (11,4 per cento). La disoccupazione giovanile è tra le più contenute del Paese. E' molto elevata la partecipazione delle donne al lavoro ed è in costante crescita il lavoro a tempo parziale, assieme a nuove forme quali il lavoro interinale.

1.3 Le infrastrutture e i servizi. La rete stradale si snoda su circa 34.000 km., di cui 633 costituiti da autostrade, 2.941 da strade statali, 7.239 da strade provinciali e 23.334 da comunali extraurbane. I chilometri di strade per 10.000 abitanti sono quasi 87, rispetto alla media nazionale di 77,3 e centro-settentrionale di 54,2. In rapporto al territorio si hanno 132,2 km per 100 km quadrati di superficie territoriale contro la media nazionale di 97,9. Le autostrade che percorrono la regione sono la Milano - Bologna di km. 192,1, la Brennero - Modena nel tratto Verona-Modena di km. 90, la Parma - La Spezia di km. 101, la Bologna - Ancona di km. 236, Il raccordo di Ravenna di km. 29,3, la Bologna - Padova di km. 127,3, la Torino - Piacenza di km. 164,9, la Piacenza - Brescia e diramazione per Fiorenzuola di km. 88,6 e infine la Bologna - Firenze di km. 91,1. La rete ferroviaria si dirama per poco più di 1.400 km, di cui 938 elettrificati e 1.053 gestiti dalle Ferrovie dello Stato. I chilometri di ferrovia per 100 chilometri quadrati di superficie territoriale sono pari a 4,8 rispetto alla media nazionale di 5,1. La principale struttura portuale è situata a Ravenna, mentre gli aeroporti commerciali più importanti hanno sede a Bologna - quinto aeroporto per importanza del Nord - Centro - Rimini, Forlì e Parma. La

centralità territoriale dell'Emilia-Romagna risalta in modo particolare dalla rete nazionale dei trasporti, che ha in Bologna un nodo aeroportuale, viario e ferroviario di fondamentale importanza.

Per quanto riguarda l'aspetto energetico, in regione secondo gli ultimi dati riferiti al 1998, sono dislocati 64 impianti idroelettrici con una potenza efficiente lorda pari a 608 megawatt, equivalente al 3 per cento del totale nazionale. Le centrali termoelettriche sono 120, di cui quattro gestite dall'Enel, per una potenza efficiente lorda di 3.570 megawatt, pari al 6,5 per cento del totale Italia. Nel 1998 le centrali elettriche dell'Emilia - Romagna hanno prodotto 9.379 milioni di kwh, a fronte di una richiesta attestata sui 22.584 milioni. Nel 1998 la regione ha consumato 8 miliardi e 474 milioni di metri cubi di metano, espressi in volumi di 38.100 kjoule, equivalenti al 13,9 per cento del totale nazionale.

La rete degli sportelli bancari è tra le più ramificate del Paese. A fine dicembre 1999 l'Emilia-Romagna registrava uno sportello ogni 1.462 abitanti, rispetto alla media nazionale di uno ogni 2.123. I comuni serviti sono 327 su 341, per un'incidenza del 95,9 per cento contro il 73,2 per cento nazionale. Agli sportelli bancari si affianca la rete degli oltre mille uffici postali, abilitati alla raccolta del risparmio.

La presenza sul territorio regionale di quattro Università, ubicate nelle città di Piacenza (sede distaccata dell'Università Sacro Cuore di Milano) Bologna con i distaccamenti di Ravenna e Forlì, Parma, Modena e Ferrara e di numerosi Istituti di Ricerca e Laboratori specializzati, garantisce un importante supporto alle imprese e alimenta il mercato del lavoro di addetti ad alto livello di qualificazione.

Le bellezze architettoniche e naturali della regione richiamano numerosi turisti dall'Italia e dal mondo. Ad accoglierli esiste una vasta struttura di esercizi alberghieri e complementari costituita da oltre 5.200 alberghi per un totale di più di 268.000 letti; da 107 tra campeggi e villaggi turistici; da 1.756 alloggi iscritti al Rec; da 212 strutture agrituristiche; da 189 tra case vacanze, ostelli, rifugi ecc. e infine da quasi 65.000 alloggi privati non iscritti al Rec.

La grande distribuzione commerciale è molto sviluppata. Gli esercizi despecializzati con superficie pari o superiore ai 150 metri quadrati sono risultati a fine 1997 1.335 per una superficie di vendita pari a 751.051 metri quadrati, vale a dire 190 ogni mille abitanti. Nel 1990 se ne contavano 945 per una superficie di vendita prossima ai 411.000 metri quadrati, vale a dire 105 ogni mille abitanti. Nello stesso arco di tempo gli ipermercati sono saliti da 11 a 29, gli integrati da 16 a 30, i grandi supermercati da 68 a 106.

Se si considera l'aspetto generale delle infrastrutture, l'Emilia-Romagna, secondo un'indagine dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne pubblicata nel 1998 e riferita al biennio 1995-1996, presentava tuttavia un indice generale appena inferiore alla media nazionale, in presenza di un'intensità di sviluppo economico invece superiore. Più in particolare era stato rilevato un indice pari a 95,7 fatta l'Italia uguale a 100, alle spalle di Piemonte (99,8), Veneto (101,5), Friuli-Venezia Giulia (103,6), Liguria (115,3) Lazio (122,9) e Lombardia (128,8). Se scomponiamo questo indice per tipologia delle infrastrutture emerge una situazione piuttosto articolata. L'Emilia-Romagna in questo caso mostra indici inferiori alla media nazionale relativamente alla rete ferroviaria (91,3), agli impianti elettrici (80,0), ai porti (79,8) e agli aeroporti (48,5). Di contro la regione si pone sopra la media italiana per strade e autostrade (117,4), metanodotti (103,3), acquedotti e depuratori (117,4), telecomunicazioni (107,4) e servizi alle imprese (102,0). In estrema sintesi alla apprezzabile crescita della ricchezza non si è associato un proporzionale andamento per le infrastrutture strettamente legate allo sviluppo. Se guardiamo alla classifica provinciale, nei primi dieci posti non figura alcuna provincia dell'Emilia-Romagna. La prima è Piacenza al 15° posto, seguita da Ravenna (20°), Bologna (23°), Forlì (33°), Parma (37°), Rimini (42°), Modena (43°), Reggio Emilia (52°) e Ferrara (54°). Se osserviamo la posizione delle province dell'Emilia-Romagna nell'ambito delle varie infrastrutture possiamo evincere che in termini di acquedotti e depuratori ci sono quattro province emiliano-romagnole nei primi dieci posti, vale a dire Ravenna (3°), Forlì (5°), Ferrara (8°) e Parma (9°). Nei porti e bacini d'utenza la prima provincia è Ravenna al 18° posto. Per aeroporti e bacini di utenza è Piacenza al 16° posto. Nei metanodotti nei primi dieci posti troviamo Rimini (6°) e Bologna (8°). Negli impianti elettrici fra le prime dieci province figura soltanto Piacenza al 9° posto. Nella rete ferroviaria nessuna provincia emiliano-romagnola figura tra le prime dieci. La prima è Bologna al 15° posto. La situazione cambia relativamente a strade e autostrade. In questo caso sono due le province emiliano-romagnole tra le prime dieci d'Italia, cioè Piacenza (7°) e Parma (10°). Nei servizi alle imprese troviamo ancora due province tra le prime dieci: Bologna (6°) e Parma (8°). Nell'ambito delle telecomunicazioni primeggia Rimini al 7° posto, seguita da Modena undicesima.

1.4 La qualità della vita. L'Emilia Romagna occupa una posizione di grande rilievo nel panorama economico nazionale soprattutto per quanto concerne la qualità della vita. L'ultima classifica stilata nel 1999 dal quotidiano economico il Sole 24ore ha registrato quattro province emiliano-romagnole nei primi quattro posti, vale a dire Parma, con 483 punti, Piacenza (467), Reggio Emilia (466) e Bologna (461). Modena occupava la 23° posizione, Ravenna la 25°, Rimini la 28°, Forlì la 35°, infine Ferrara 60°. In termini di tenore di vita, nelle prime dieci posizioni figurava la provincia di Bologna (8°). Modena occupava la 12° posizione seguita da Parma (18°), Ravenna (26°), Rimini (30°), Forlì (34°), Reggio Emilia (37°), Piacenza (38°) e Ferrara (68°). In termini di affari e lavoro, intendendo con questo termine l'evoluzione e diffusione imprenditoriale, i fallimenti, le infrastrutture, la vocazione all'export e gli iscritti nelle liste di collocamento, emerge al primo posto la provincia di Reggio Emilia, seguita da Ravenna al 9°. Nelle rimanenti province si spazia dall'11° posto di Modena al 55° di Ferrara. In termini di ambiente e servizi spicca il terzo posto di Piacenza. Per trovare la seconda provincia dell'Emilia-Romagna occorre risalire al 49° posto di Ferrara, fino ad arrivare alla 91° posizione di Rimini.

In termini di criminalità Parma si segnala tra province più tranquille con l'ottavo posto. L'ultimo posto è occupato da Rimini, 98° e Bologna 102°. La classifica del Sole 24ore relativa agli indicatori sulla popolazione risente della scarsa natalità da un lato e dell'invecchiamento degli abitanti dall'altro. Per trovare la prima provincia emiliano-romagnola bisogna andare al 36° posto di Reggio Emilia, fino al 94° occupato dalle province di Bologna e Ferrara. Sotto l'aspetto del tempo libero, il primo posto appartiene a Bologna. Entro le prime dieci posizioni troviamo Rimini al terzo posto e Parma al quinto.

Le migliori condizioni di qualità della vita nei comuni dell'Emilia Romagna, secondo un'indagine dell'Unione regionale delle Camere del Commercio e dell'Artigianato, sono localizzate nelle prime colline e nella prima e seconda cintura dei capoluoghi di provincia, prevalentemente lungo l'asse della Via Emilia, in corrispondenza delle province di Bologna, Modena e, a seguire, Reggio Emilia.

Caratteristiche demografiche positive si ritrovano anche in provincia di Rimini, nei comuni della riviera adriatica e dell'immediato entroterra, ma in queste zone la natura stagionale di molte attività crea condizioni di disagio occupazionale nei mesi di bassa stagione, come peraltro testimoniato dagli elevati tassi di disoccupazione emersi dal Censimento della popolazione di ottobre 1991.

In conclusione, questa analisi delinea una realtà demografica regionale abbastanza articolata, caratterizzata dalla presenza di aree fortemente differenziate fra loro. In termini di tasso di disoccupazione nel 1999 si spazia dal 3,2 per cento di Bologna e Reggio Emilia all'8,3 per cento di Ferrara. L'immagine che ne risulta è quindi quella di una regione un po' disomogenea, all'interno della quale a zone che mostrano sintomi di evidente declino demografico - il fenomeno è particolarmente diffuso nei comuni di montagna - si contrappongono aree che si distinguono quanto a dinamicità e potenzialità della struttura demografica.

Ben tredici comuni tra i primi venticinque della graduatoria stilata dal gruppo di ricerca organizzato dall'Unioncamere Emilia-Romagna, in base al livello di benessere economico (per depositi bancari per abitante e addetti negli alberghi), fanno parte della provincia di Bologna.

1.5 La ricchezza. Il valore aggiunto al costo dei fattori per abitante, che corrisponde in un certo senso alla ricchezza prodotta in un territorio, è stato pari in Emilia-Romagna nel 1999, secondo i dati messi a disposizione dall'Istituto G. Tagliacarne, a quarantadue milioni e 194 mila lire, vale a dire 9 milioni e 560 mila in più della media italiana. In ambito nazionale l'Emilia - Romagna si è posizionata al primo posto, precedendo Lombardia e Valle d'Aosta. In ambito Ue, l'Emilia-Romagna, secondo gli ultimi dati disponibili riferiti al 1996, occupava un posto di assoluto rilievo, con la quattordicesima posizione, alle spalle delle regioni di Groningen, Stoccarda, Antwerpen, Hessen, Brema, Oberbayern, Ile de France, Vienna, Lussemburgo, Darmstadt, Bruxelles, Amburgo e Londra-centro. In ambito nazionale, secondo le valutazioni dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne relative al 1998, l'Emilia-Romagna conta tre province nei primi dieci posti della classifica del reddito per abitante: Bologna (2°), Modena (4°), Parma (5°). Oltre la decima posizione vengono a trovarsi Reggio Emilia (16°), Forlì - Cesena (27°), Ravenna (28°), Piacenza (29°), Ferrara (42°) e Rimini (45°). Se guardiamo alla spesa delle famiglie, i dati riferiti al 1997 ci dicono che la famiglia emiliano - romagnola media ha speso in un mese 4.472.701 lire, contro la media nazionale di 3.921.010.

1.6 La struttura produttiva. L'agricoltura dell'Emilia-Romagna è fra le più evolute del Paese, fortemente integrata con l'industria di trasformazione, con alti indici di produttività per addetto e con un grado di meccanizzazione tra i più elevati del Paese.

Nel 1998 il settore agricolo ha prodotto beni per circa 5.507 miliardi di lire equivalenti al 10,1 per cento del totale nazionale. Le aziende agricole, secondo l'ultima indagine Istat del 1997, sono quasi 120.000 in gran parte a conduzione diretta. La superficie agraria totale ammonta a più di un milione e mezzo di ettari, quella agricola utilizzata è pari a circa 1.193.000 ettari. Nel 1998 in Emilia-Romagna è stato raccolto il 36 per cento del frumento tenero nazionale, il 14 per cento di orzo, il 7 per cento di mais, il 15 per cento di patate, il 19 per cento di fragole, il 25 per cento di pomodoro, il 30 per cento di barbabietole da zucchero, il 17 per cento di soia. In ambito frutticolo, l'Emilia-Romagna è tra i più forti produttori nazionali di pere (68 per cento del raccolto nazionale), nettarine (50 per cento), actinidia (22 per cento) pesche (23 per cento) e albicocche (18 per cento). Nel 1999 è stata prodotta più della metà dello zucchero. Sul territorio regionale, secondo i dati relativi al 1998, è presente quasi il 10 per cento del patrimonio bovino nazionale e il 19 per cento di quello suinicolo. Nel 1998 è stato macellato in regione circa il 18 per cento dei bovini e il 22 per cento dei suini.

La silvicoltura ha prodotto reddito nel 1998 per circa 48 miliardi di lire pari al 4,5 per cento del totale nazionale.

Il settore della pesca ha registrato una produzione pari a 275 miliardi e 320 milioni di lire, equivalente al 12 per cento circa del totale nazionale. Gran parte del reddito deriva dalla pesca marittima che viene in parte destinata ai sette mercati ittici della regione dislocati nelle province costiere. Nel 1999 sono stati immessi nei mercati 198.774 quintali di pesce che hanno fruttato circa 57 miliardi di lire.

Il modello emiliano-romagnolo si fonda su di un ampio e variegato tessuto di piccole e medie imprese industriali e artigiane. La cooperazione, forte di circa 7.300 società, è particolarmente sviluppata e costituisce anch'essa una delle peculiarità della regione. La piccola impresa, intendendo con questo termine la dimensione fino a quarantanove addetti, si articolava a fine 1999 su 284.186 unità locali che davano lavoro, secondo le dichiarazioni delle imprese, a circa 853.000

persone, pari al 74,2 per cento del totale, rispetto alla media nazionale del 72,9 per cento. Gli artigiani sono quasi 133.000, pari al 9,7 per cento del totale nazionale.

La forte presenza di piccole imprese costituisce una peculiarità dell'Emilia - Romagna. La più recente indagine Istat riferita al 1995 aveva stimato nella dimensione d'impresa da uno a diciannove addetti un fatturato lordo pari a poco meno di 130.000 miliardi di lire, con una media per addetto di poco superiore ai 158 milioni di lire, rispetto ai circa 162 milioni dell'Italia. La sola industria aveva fatturato più di 43.000 miliardi di lire per una media per addetto pari a quasi 140 milioni di lire rispetto ai circa 132 milioni della media nazionale. Se guardiamo al contributo offerto in termini di formazione del reddito, si può vedere che nel 1995 le piccole imprese dell'Emilia-Romagna avevano inciso per quasi il 30 per cento del valore aggiunto al costo dei fattori dei rami dell'industria e dei servizi, rispetto alla media nazionale del 26,7 per cento. In alcuni settori quali le costruzioni e il commercio - alberghi e pubblici esercizi le percentuali regionali oscillavano fra il 44 e 50 per cento.

La maggiore concentrazione di imprese è situata sull'asse centrale della via Emilia, costituito dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Queste ultime tre costituiscono la cosiddetta "area forte", caratterizzata da alti livelli di reddito e da una elevata propensione al commercio estero. In Emilia-Romagna si produce quasi il 9 per cento della ricchezza nazionale, con una popolazione che è pari al 6,9 per cento di quella italiana. In termini di commercio estero, l'Emilia-Romagna è la quarta regione esportatrice alle spalle di Piemonte, Veneto e Lombardia. Si esporta quasi il 12 per cento del totale nazionale ed è presente il 9,2 per cento delle imprese attive manifatturiere e l'8,7 per cento di quelle edili. Quasi il 23 per cento delle imprese industriali emiliano - romagnole lavora nella meccanica, il 45,5 per cento è impegnato nelle costruzioni, il 9,7 per cento si occupa di moda, il 7,5 per cento è impegnato nella fabbricazione di prodotti alimentari. Concentrazioni degne di nota sono inoltre presenti nella produzione di piastrelle e lastre di ceramica.

I distretti industriali riconosciuti dalla Legge 317 sono ventidue, specializzati nella produzione di alimentari, di prodotti per l'abbigliamento, meccanici, delle pelli - cuoio e calzature, nonché nella carta, stampa editoria. Tra i vari distretti, quello di Langhirano, nel Parmense, si segnala per la produzione di prosciutto. I distretti di Castellarano e Sassuolo sono rinomati per la produzione di piastrelle in ceramica. Il distretto di Morciano di Romagna è specializzato nella produzione di mobili. Quello di Carpi è tra i principali produttori nazionali di prodotti tessili. Il distretto di Mercato Saraceno è orientato alla produzione di calzature. Altre concentrazioni produttive di un certo rilievo sono rappresentate dalle produzioni biomedicali della zona di Mirandola nel modenese.

L'Emilia - Romagna è tra le regioni che vantano i migliori rapporti fra numero imprese e abitanti: a fine 1999 se ne contava una ogni 9,8 abitanti, alle spalle di Molise e Trentino Alto - Adige entrambe con 9,7, Marche (9,6) e Valle d'Aosta (9,4). L'industria rappresenta circa il 32 per cento del valore aggiunto della regione, l'agricoltura, silvicoltura e pesca circa il 4 per cento, mentre il resto è ripartito fra il 54 per cento dei servizi non destinabili alla vendita e il 10 per cento di quelli non destinabili alla vendita, che comprendono i servizi offerti dalla Pubblica amministrazione e dalle Istituzioni sociali private. In termini di spese destinate alla ricerca e sviluppo, l'Emilia - Romagna ha speso nel 1996 quasi 1.397 miliardi di lire, risultando la quarta regione italiana in termini assoluti. Il personale impiegato a tempo pieno nella ricerca è stato pari a 11.113 unità equivalenti al 7,8 per cento del totale nazionale.

1.7 Il profilo sociale e culturale. L'Emilia-Romagna mostra indicatori indubbiamente positivi anche sotto il profilo sociale e culturale: esempi significativi sono costituiti dall'alto livello di scolarizzazione, basti pensare ai 152.860 iscritti (di cui 97.569 in corso) alle Università nell'anno accademico 1996/97 (nell'anno 94/95 erano 148.233), di cui quasi il 60 per cento concentrato nella sede di Bologna, che è fra le più antiche università del mondo.

La mortalità infantile è tra le più ridotte. Nel 1995 è stato registrato un quoziente del 4,5 ogni mille nati vivi rispetto alla media nazionale del 6,1 per mille e Centro Settentrionale del 5,1 per mille.

La diffusione dei quotidiani e settimanali è tra le più elevate del Paese: per ogni abitante - i dati risalgono al 1997 - se ne contano 72, contro la media nazionale di 52 e centro - settentrionale di 65. Da segnalare inoltre che l'Emilia-Romagna registra il più alto rapporto per abitante delle regioni italiane in termini di spesa per spettacoli, manifestazioni sportive e trattenimenti vari, pari nel 1998 a 230.345 lire rispetto alla media nazionale e settentrionale di 136.084 e 171.293 lire rispettivamente. In ambito nazionale, nessun'altra regione ha registrato valori più elevati. La regione che più si avvicina alla media emiliano - romagnola è la Toscana con 178.753 lire. Sul territorio regionale sono presenti 32 tra musei, gallerie e monumenti e scavi che nel 1997 hanno attirato più di un milione di visitatori equivalenti al 4,2 per cento del totale nazionale, per un introito pari a poco più di un miliardo di lire.

Per quanto concerne la criminalità, in Emilia - Romagna nel 1998 sono stati denunciati alle forze dell'ordine 196.492 delitti rispetto ai 201.683 del 1997. Nel 1998 si è interrotta la tendenza espansiva in atto dal 1994, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Siamo tuttavia ben al di sopra dei livelli del 1990, quando i delitti denunciati risultarono 153.226. In termini di totalità dei delitti l'Emilia - Romagna ha presentato un'incidenza di 4.962 casi ogni 100.000 abitanti contro i 4.210 della media nazionale. Se guardiamo all'incidenza di alcuni reati, l'Emilia-Romagna mostra indici più contenuti rispetto alla media nazionale negli omicidi dolosi (0,909 ogni 100.000 abitanti contro la media nazionale di 1,521), nelle estorsioni (3,9 rispetto a 6,1), nelle rapine (54 contro 66) e superiori relativamente ai furti (3.091 contro 2.566), ai sequestri di persona avvenuti a vario titolo (2,1 contro 1,7), alle truffe (106 contro 99) e alle violenze carnali (3,6 contro 3,2). Le persone condannate per delitti commessi in regione sono risultate 15.493, rispetto alle 15.385 del 1997. L'aumento della criminalità

si è associato alla crescita dei reati commessi dagli stranieri. Nel 1998 ne sono stati denunciati per delitti commessi in Emilia-Romagna, con conseguente inizio dell'azione penale, 5.809 rispetto ai 3.008 del 1997. A inizio decennio ne furono denunciati 1.199. Le nazionalità che più hanno avuto a che fare con la giustizia sono risultate quelle della ex-Jugoslavia, albanese, algerina, tunisina e marocchina.

2. L'EVOLUZIONE DEL REDDITO NEL 1999.

Le prime stime sull'evoluzione del reddito proposte dall'ufficio studi di Unioncamere Emilia - Romagna nel dicembre del 1999, sono state sostanzialmente confermate dalle valutazioni divulgate a giugno 2000 dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne.

La crescita reale del valore aggiunto al costo dei fattori è stata stimata pari all'1,9 per cento rispetto all'aumento del 2,0 per cento del 1998 e alla crescita nazionale dell'1,2 per cento. Il modesto rallentamento del reddito è stato determinato dalla decelerazione dei servizi destinabili alla vendita cresciuti dell'1,4 per cento rispetto all'aumento dell'1,9 per cento del 1998. L'industria nel suo complesso ha fatto registrare un aumento reale del 2,3 per cento, praticamente lo stesso riscontrato nel 1998. La sostanziale tenuta del ramo secondario è da attribuire alla ripresa dell'industria delle costruzioni, che ha bilanciato il rallentamento evidenziato dal comparto della trasformazione industriale. I servizi non destinabili alla vendita, che identificano la Pubblica amministrazione e le Istituzioni sociali private, sono lievemente aumentati, dopo il calo dello 0,6 per cento riscontrato nel 1998. L'agricoltura ha accelerato sul 1998 in virtù di una crescita quantitativa sostenuta. Se guardiamo all'evoluzione media del precedente triennio (vedi tavola 2.1), siamo tuttavia di fronte ad un lieve miglioramento. In ambito nazionale, solo due regioni, vale a dire Basilicata e Umbria, hanno fatto registrare una crescita reale più ampia pari rispettivamente al 2,8 e 2,4 per cento.

L'economia dell'Emilia-Romagna è quindi riuscita a distinguersi positivamente in un contesto nazionale caratterizzato da una situazione congiunturale di basso profilo e da un quadro internazionale che si può definire convalescente, dopo le crisi che si sono abbattute sulle economie asiatiche, russa e sud americane.

In termini di reddito per abitante l'Emilia-Romagna ha confermato la prima posizione conquistata nel 1998. Il valore aggiunto pro capite è stato di 42 milioni e 194 mila lire, davanti a Lombardia con 41 milioni e 838 mila lire e Valle d'Aosta con 41 milioni e 411 mila lire.

La crescita reale del reddito si è accompagnata all'incremento dei consumi di energia elettrica, aumentati nel 1999 del 2,7 per cento rispetto al 1998 (più 2,5 per cento nel Paese). L'energia elettrica venduta dall'Enel, da non confondere con i consumi in quanto è esclusa la quota, non trascurabile, dell'autoproduzione, ha ricalcato questo andamento. Nel 1999 è aumentata del 2 per cento rispetto al 1998. Le vendite effettuate nei luoghi diversi dalle abitazioni, senza considerare l'illuminazione pubblica, che identificano nella sostanza il mondo della produzione di beni e servizi, sono cresciute ancora di più (3,1 per cento), con una punta del 4,3 per cento relativamente alle utenze da 31 a 500 kwh.

Il moderato rallentamento delle attività è stato tuttavia corroborato dall'incremento dell'occupazione e dal contestuale calo delle persone in cerca di occupazione, come vedremo più diffusamente in seguito, ed è questo, probabilmente, l'aspetto più positivo emerso nel corso del 1999.

Al di là del miglioramento del mercato del lavoro, occorre inoltre sottolineare che il ciclo congiunturale è apparso in progressivo miglioramento nel corso dei mesi. La crescita della produzione manifatturiera è andata lentamente irrobustendosi. Dall'aumento medio dello 0,6 per cento dei primi sei mesi si è passati alla crescita del 2,9 per cento della seconda parte del 1999.

Nell'artigianato il livello della produzione, degli ordini e del fatturato è risultato nel secondo semestre meglio intonato rispetto alla difficile situazione della prima metà dell'anno.

Nel commercio al dettaglio, per quanto concerne i piccoli esercizi, la seconda parte del 1999 è apparsa meno negativa rispetto alla prima, mentre è migliorata negli esercizi di più grandi dimensioni. Un analogo andamento ha caratterizzato i trasporti merci autostradali. In ambito portuale la prima metà del 1999 ha registrato un calo del movimento merci del 7,9 per cento. Nel secondo semestre c'è stata invece una crescita del 2,1 per cento.

L'energia venduta dall'Enel è aumentata di più nella seconda parte dell'anno rispetto alla prima. La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è cresciuta nel corso dei mesi in termini progressivamente più contenuti. Le esportazioni, dopo un primo trimestre molto negativo, sono andate via via risalendo, fino a segnare un aumento del 2,4 per cento nel secondo semestre, rispetto alla flessione del 3,1 per cento della prima metà.

L'occupazione si è allineata a questa tendenza risultando più dinamica in luglio e ottobre rispetto ai mesi di gennaio e aprile.

L'annata agraria è apparsa in recupero sotto l'aspetto quantitativo rispetto al 1998. In termini di valore è stata rilevata una crescita più contenuta, a causa dei sensibili cali accusati dai prezzi all'origine di alcuni prodotti. L'occupazione è cresciuta moderatamente e sono aumentati gli acquisti di macchine agricole.

L'industria manifatturiera ha incrementato produzione e fatturato in misura più contenuta rispetto agli aumenti rilevati nel 1998. La domanda è risultata in rallentamento, soprattutto per quanto concerne il mercato estero. L'occupazione è cresciuta di circa 11.000 addetti rispetto al 1998, ma è contemporaneamente aumentato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Tabella 2.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 71-75	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	Media 96-98	1999
EMILIA-ROMAGNA									
- Agricoltura	1,5	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-3,9	-0,5	6,7
- Industria	3,2	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,5	1,4	2,3
- Servizi	4,8	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	1,6	1,3
- Totale	3,7	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,5	1,5	1,9
PIEMONTE									
- Agricoltura	1,7	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	3,3	1,8	5,5
- Industria	0,0	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	1,1	0,8
- Servizi	3,1	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,6	1,4	0,9
- Totale	1,4	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	1,3	1,0
LOMBARDIA									
- Agricoltura	0,8	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,1	4,0	3,5
- Industria	1,1	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,4	0,9	1,5
- Servizi	2,9	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,4	1,6	0,8
- Totale	1,9	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,8	1,3	1,1
VENETO									
- Agricoltura	1,3	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	4,0	3,1
- Industria	1,2	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	1,4	1,8
- Servizi	4,5	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,3	1,5	1,6
- Totale	2,8	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	3,0	1,6	1,7
TOSCANA									
- Agricoltura	1,0	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-1,5	4,6
- Industria	1,8	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	0,6	1,4
- Servizi	3,0	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,2	0,8
- Totale	2,4	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	0,9	1,1
ITALIA									
- Agricoltura	0,6	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	0,9	5,0
- Industria	2,2	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,4	0,9	1,6
- Servizi	3,6	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,3	0,9
- Totale	2,9	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,4	1,2	1,2

(a) le variazioni percentuali dal 1981 al 1996 sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat.. I rimanenti anni sono stati calcolati sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne. I dati del totale sono riferiti al valore aggiunto al costo dei fattori al lordo dei servizi bancari imputati

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Istituto G. Tagliacarne.

L'artigianato ha visto crescere il numero delle imprese, ma ha accusato un calo della produzione e della domanda, in misura più accentuata rispetto a quanto registrato nel corso del 1998. Anche il fatturato ha espresso un andamento negativo. L'occupazione è tuttavia apparsa in lieve aumento, interrompendo la tendenza negativa in atto. E' risultato meno stringente l'indebitamento a breve, anche in virtù di una liquidità giudicata prevalentemente positiva.

L'industria delle costruzioni ha chiuso il 1999 mostrando chiari segnali di ripresa che si sono ripercossi sull'occupazione apparsa in aumento dello 0,9 per cento. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è tuttavia aumentato rispetto al 1998, ma è sensibilmente diminuito l'utilizzo degli interventi straordinari. Il reddito è aumentato in termini reali dell'1,0 per cento, rispetto alla stazionarietà riscontrata nel 1998.

Il commercio estero è stato contraddistinto da esportazioni in lieve diminuzione, in sostanziale linea con quanto rilevato nel Paese.

Il commercio interno ha mostrato una situazione negativa nei piccoli esercizi al dettaglio, in termini sostanzialmente simili rispetto al 1998. L'andamento dei grandi esercizi è apparso meglio intonato, ma meno brillante rispetto al 1998. L'occupazione alle dipendenze è salita di circa 8.000 unità. Quella indipendente ha invece perso circa 3.000 addetti, in linea con la flessione del numero degli esercizi. La crescita reale del reddito, comprendendo alberghi e pubblici esercizi, è stata stimata pari all'1,1 per cento, in rallentamento rispetto all'evoluzione del 1998.

In ambito creditizio gli impieghi sono cresciuti sensibilmente, mentre hanno segnato il passo i depositi. I tassi di interesse sono apparsi in risalita nella seconda parte dell'anno. Si sono alleggerite le sofferenze. E' proseguita

l'espansione degli sportelli bancari e delle apparecchiature automatiche. L'utile netto delle banche con sede legale in Emilia - Romagna è aumentato del 7,8 per cento, mentre i costi operativi e del personale sono diminuiti rispettivamente dell'1,4 e 3,7 per cento.

La stagione turistica si è chiusa in termini moderatamente positivi. La Riviera è stata caratterizzata dall'aumento delle presenze rispetto al 1998, senza tuttavia uguagliare il livello medio del quinquennio 1994-1998. L'Appennino ha mostrato una sostanziale tenuta. In espansione le città d'arte. Note negative per le località termali che hanno accusato un calo delle presenze alberghiere dell'1,9 per cento.

Nei trasporti è apparso in lieve ridimensionamento il traffico portuale. Sono proseguite le difficoltà per l'autotrasporto merci su strada. E' nuovamente aumentato il traffico aeroportuale in virtù soprattutto dei brillanti risultati conseguiti dall'aeroporto di Bologna.

Qualche segnale di pesantezza è emerso nei fallimenti. I protesti cambiari sono risultati in calo nel loro complesso. La Cassa integrazione guadagni è cresciuta in termini di interventi anticongiunturali. E' inoltre aumentato il sostegno al reddito delle imprese artigiane effettuato dall'Ente Bilaterale Emilia-Romagna.

La consistenza delle imprese iscritte nell'apposito Registro è risultata in lieve aumento rispetto al dicembre del 1998. Tra i rami di attività si segnala la crescita del 2,5 per cento riscontrata nelle attività industriali, che ha bilanciato il calo del 2,2 per cento dell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni è apparso positivo per 4.481 imprese, rispetto al passivo di 3.329 unità del 1998.

Vengono ora esaminati più in dettaglio alcuni importanti aspetti della congiuntura del 1999.

3. MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro emiliano - romagnolo è stato caratterizzato dall'aumento dell'occupazione e dalla riduzione delle persone in cerca di occupazione.

Dal confronto tra il 1999 e l'anno precedente, si rileva che il numero degli occupati, pari a 1.743.000 unità, è cresciuto del 2,2 per cento (più 1,3 per cento nel Paese), per un totale in termini assoluti di circa 38.000 addetti (vedi tavola 3.1). Si tratta di un risultato sostanzialmente buono, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto dal 1996, quando l'occupazione era pari a 1.681.000 unità.

Dal lato della condizione, la crescita del 2,2 per cento è stata determinata dalla sola condizione degli occupati "dichiarati" cresciuta del 2,4 per cento, a fronte della diminuzione del 9,5 per cento delle "Altre persone con attività lavorativa".

Queste ultime rappresentano tutte quelle figure marginali al mercato del lavoro, caratterizzate da attività lavorative precarie e squisitamente occasionali. Si tratta infatti di persone che pur non dichiarandosi occupate hanno tuttavia lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento dell'intervista.

Dal lato del sesso, la componente femminile è aumentata in misura superiore (3,5 per cento), rispetto a quella maschile (1,3 per cento), consolidando la tendenza di lungo periodo, che vede le donne sempre più presenti sul mercato del lavoro. Nel 1999 hanno inciso per il 42,1 per cento degli occupati. Nel 1977 la stessa percentuale era pari al 35,7 per cento. Questi rapporti illustrano meglio di ogni altro esempio il fenomeno di emancipazione femminile. Mansioni e professioni un tempo prerogativa dei soli uomini si sono aperte anche alle donne, determinando una società sempre più paritaria. L'alta partecipazione femminile al mercato del lavoro è una peculiarità tutta emiliano - romagnola. La regione vanta tassi di attività e di occupazione femminili fra i più elevati del Paese. Nel 1999 l'Emilia - Romagna contava il 40,5 per cento di donne occupate sul totale della rispettiva popolazione in età di 15 anni e oltre. In ambito nazionale, solo il Trentino-Alto Adige con il 40,9 per cento, poteva vantare un tasso migliore. In termini di tasso di attività l'Emilia - Romagna, con un rapporto del 43,5 per cento, si collocava al secondo posto, preceduta dalla Valle d'Aosta con il 43,6 per cento. Al di là di questi confronti, resta tuttavia una presenza femminile sul mercato del lavoro che possiamo definire ancora subalterna rispetto alla componente maschile, nonostante alcuni miglioramenti conseguiti nel 1999. Tra gli occupati indipendenti le donne presentano incidenze piuttosto ridotte sul totale degli imprenditori e liberi professionisti (27,1 per cento) e dei lavoratori in proprio (28,4 per cento), mentre in un ruolo sostanzialmente subalterno quale quello del coadiuvante salgono al 63,6 per cento. Per quanto concerne il carattere dell'occupazione, le donne costituiscono la maggioranza degli occupati a tempo parziale (78,4 per cento) e il 38,9 per cento di quelli a tempo pieno, sottintendendo retribuzioni conseguentemente più contenute rispetto agli uomini. Su cento occupati donne il 14,9 per cento ha lavorato con un orario inferiore a quello abituale, rispetto all'11,5 per cento degli uomini. Infine le persone in cerca di occupazione sono costituite al 66,3 per cento da donne.

Se guardiamo alla "qualità" della crescita dell'occupazione, siamo in presenza di una situazione meno intonata.

Le persone che hanno lavorato con un orario di lavoro uguale a quello abituale sono equivalenti all'81,6 per cento del totale degli occupati, rispetto alla percentuale dell'82,5 per cento rilevata nel 1998. Nello stesso tempo l'incidenza di chi ha lavorato con orario inferiore a quello abituale è salita dal 12,3 al 12,9 per cento. Infine chi ha lavorato con un orario superiore a quello abituale ha visto crescere la propria quota sul totale degli occupati dal 5,2 al 5,5 per cento. In pratica, l'intensità del lavoro misurata in termini di contribuzione alla formazione del reddito potrebbe avere subito un lieve ridimensionamento. Questa ipotesi sembra trovare conferma nella diminuzione del numero medio di ore lavorate settimanalmente passato dalle 37,1 del 1998 alle 36,9 del 1999. Questo moderato peggioramento, emerso in un contesto nazionale di sostanziale stabilità, è stato determinato da tutti i rami di attività, con una particolare accentuazione nelle

Tav. 3.1 - Forze di lavoro. Andamento dell'occupazione. Emilia-Romagna. Dati assoluti in migliaia.
Periodo 1993 - 1999.

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Occupati in complesso per settori	1.689	1.672	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743
Agricoltura	127	133	135	118	115	116	117
Industria	620	613	606	603	610	619	629
<i>Di cui: trasformazione industriale</i>	487	492	481	476	480	490	501
<i>Di cui costruzioni</i>	115	107	111	112	113	111	112
Altre attività	942	926	928	960	968	969	997
<i>Di cui: commercio (b)</i>	294	289	274	278	276	274	279
Occupati dipendenti per settori	1.146	1.124	1.113	1.128	1.138	1.160	1.189
Agricoltura	40	39	38	35	34	34	32
Industria	480	469	464	456	469	477	487
<i>Di cui: trasformazione industriale</i>	398	397	391	386	395	402	417
<i>Di cui costruzioni</i>	65	58	60	56	59	57	54
Altre attività	626	616	612	638	636	650	670
<i>Di cui: commercio (b)</i>	118	119	115	123	122	123	131
Occupati indipendenti per settori	543	548	556	553	554	545	553
Agricoltura	87	93	97	84	82	83	85
Industria	141	144	142	147	141	142	142
Altre attività	316	311	316	322	332	320	326
Occupati in complesso per orario	1.689	1.672	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743
Uguale a quello abituale	1.387	1.341	1.336	1.331	1.372	1.406	1.423
Superiore a quello abituale	71	76	96	90	102	89	95
Inferiore a quello abituale	231	254	237	260	219	210	225
Occupati dipendenti per orario	1.146	1.124	1.113	1.128	1.138	1.160	1.189
Uguale a quello abituale	963	918	914	915	939	975	988
Superiore a quello abituale	38	43	50	47	56	53	59
Inferiore a quello abituale	145	164	150	166	143	132	143
Occupati in complesso	1.689	1.672	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743
Tempo pieno	1.582	1.552	1.557	1.568	1.571	1.579	1.603
Tempo parziale	107	120	113	113	121	126	139
Occupati dipendenti	1.146	1.124	1.113	1.128	1.138	1.160	1.189
Tempo pieno	1.079	1.047	1.031	1.050	1.053	1.067	1.088
Tempo parziale	67	77	82	78	86	93	101
Popolazione di 15 anni e oltre	3.445	3.456	3.460	3.463	3.471	3.479	3.486
<i>Tasso di occupazione</i>	<i>49,0</i>	<i>48,4</i>	<i>48,2</i>	<i>48,5</i>	<i>48,8</i>	<i>49,0</i>	<i>50,0</i>

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Compresa la riparazione dei beni di consumo. Escluso gli alberghi e pubblici esercizi.

Fonte: Istat (serie revisionata. Luglio 1999)

attività agricole. L'industria, i cui addetti hanno diminuito dello 0,7 per cento le ore lavorate mediamente in una settimana, hanno probabilmente risentito del maggiore ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Una ulteriore causa della lieve diminuzione delle ore lavorate può essere ricercata nella crescita del part-time, come potremo vedere più avanti. Sempre in argomento "qualità" dell'occupazione, è da registrare la notevole mole degli avviamenti con contratto a tempo determinato, risultati nel 1999, secondo i dati raccolti dagli Uffici del lavoro, 321.409, pari al 62,8 per cento del totale, rispetto al 60,8 per cento del 1998. Il fenomeno, che rappresenta un aspetto dei cosiddetti contratti atipici, assieme al part-time, è in costante crescita: nel 1994 si registrava una quota pari al 40,8 per cento. I contratti a tempo determinato trasformati in contratti a tempo indeterminato sono ammontati a 28.251 rispetto ai 27.681 del 1998.

La forte crescita del lavoro dipendente a tempo determinato fa parte del processo di ristrutturazione del lavoro alle dipendenze. Part-time e tempo determinato sono stati favoriti da varie leggi, tra tutte la 196/1997. In Emilia-Romagna, secondo le elaborazioni effettuate dall'Agenzia Emilia-Romagna Lavoro tra il 1996 e il 1999 i lavoratori atipici sono aumentati di 37.187 unità, per un aumento percentuale del 18 per cento. In Italia fra ottobre 1992 e gennaio 2000 il numero di occupati alle dipendenze con contratti atipici è aumentato secondo i valori destagionalizzati del 45,2 per cento, a fronte

della crescita dello 0,7 per cento dell'occupazione totale. La percentuale di lavoro atipico sul totale alle dipendenze è salita dal 10,6 al 15,2 per cento. Nel 1999 il 57 per cento degli assunti alle dipendenze è stato costituito da contratti atipici. L'analisi dell'evoluzione dei vari settori di attività economica, consente di evincere che la crescita occupazionale dell'Emilia-Romagna si è essenzialmente concentrata nelle attività terziarie e nell'industria della trasformazione industriale. L'agricoltura ha recuperato circa 1.000 addetti, in un'annata, quale quella 1999, segnata da condizioni atmosferiche abbastanza favorevoli con conseguenti incrementi delle produzioni sia erbacee che arboree. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, possiamo constatare che la crescita complessiva è stata determinata dalla componente autonoma aumentata del 2,4 per cento, a fronte della diminuzione del 5,9 per cento accusata dai dipendenti, in contro tendenza, va sottolineato, con il miglioramento del numero degli avviamenti al lavoro. Più in dettaglio, è stata la figura professionale dei lavoratori in proprio, soci di cooperativa e coadiuvanti, a dettare la crescita, bilanciando la moderata diminuzione degli imprenditori, liberi professionisti. Se spostiamo il campo di osservazione ai dipendenti, sono stati i "braccianti" a causare il calo, a fronte della lieve crescita del personale dirigenziale e impiegatizio. In sintesi, siamo in presenza di una sostanziale tenuta del settore, che ha rallentato la tendenza regressiva di lungo periodo. Nel 1999 l'incidenza sul totale degli occupati è stata del 6,7 per cento, rispetto al 6,8 per cento del 1998. Nel 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, gli occupati dell'agricoltura incidono per il 7,5 per cento del totale. Nel 1977 la corrispondente quota - in questo caso non c'è più una stretta omogeneità - era del 16,7 per cento. L'industria nel suo complesso è cresciuta dell'1,6 per cento, vale a dire circa 10.000 addetti in più rispetto al 1998. L'aumento occupazionale più ampio è stato riscontrato nel comparto della trasformazione industriale, salito del 2,2 per cento, a fronte dell'aumento dello 0,9 per cento rilevato nell'industria delle costruzioni. Se guardiamo alla posizione professionale, la componente alle dipendenze del complesso dell'industria è aumentata del 2,1 per cento rispetto alla stazionarietà degli autonomi. Il progresso dei dipendenti, in linea con la lieve crescita degli avviamenti al lavoro, è dipeso dal forte aumento di operai e apprendisti, che ha colmato la diminuzione accusata dai dirigenti, quadri e impiegati. Per quanto concerne gli indipendenti, la stabilità dell'occupazione è scaturita dal miglioramento della componente imprenditoriale, che ha bilanciato la flessione dei lavoratori in proprio, soci di cooperativa e coadiuvanti. Il terziario è risultato in aumento del 2,9 per cento, vale a dire 28.000 unità in più rispetto al 1998, in larga parte donne. Di questi 28.000, circa 20.000 è stato rappresentato da occupati alle dipendenze, in larghissima parte costituiti da personale direttivo e impiegatizio. L'aumento degli indipendenti è stato essenzialmente dovuto alla componente imprenditoriale. Il comparto del commercio è aumentato dell'1,8 per cento, vale a dire circa 5.000 addetti in più rispetto al 1998. La perdita di circa 3.000 addetti indipendenti è stata compensata dalla crescita di circa 8.000 addetti alle dipendenze, in sintonia con l'incremento degli avviamenti al lavoro rilevati dagli Uffici del lavoro. La flessione dell'occupazione autonoma si è associata alla diminuzione dello 0,4 per cento delle imprese commerciali e della riparazione di beni di consumo, avvenuta fra la fine del 1998 e la fine del 1999. Per le sole ditte individuali la diminuzione è stata pari nello stesso periodo all'1,3 per cento. Per quanto riguarda la posizione professionale, il lavoro alle dipendenze è aumentato nel complesso dei settori di attività del 2,5 per cento, rispetto alla crescita dell'1,5 per cento rilevata per gli indipendenti. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, possiamo evincere che la componente dei dirigenti, quadri e impiegati è cresciuta in misura maggiore rispetto a quella degli operai e apprendisti. Per gli indipendenti, il contributo maggiore è venuto dagli imprenditori e liberi professionisti, aumentati di circa 7.000 unità rispetto alle circa 1.000 dei lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa. In estrema sintesi, il tasso di "imprenditorialità" del mercato del lavoro emiliano - romagnolo si è irrobustito, salendo, sul totale dell'occupazione, dal 5,2 per cento del 1998 al 5,5 per cento del 1999. Nel 1993, anno più lontano con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, la quota era del 3,9 per cento. Per quanto concerne il carattere temporale dell'occupazione è da sottolineare la tendenza espansiva del lavoro a tempo parziale. Nel 1999 sono stati stimati 139.000 occupati, pari all'8 per cento del totale complessivo. Per le donne il rapporto sale al 14,9 per cento rispetto al 3 per cento degli uomini. Nel 1998 la percentuale era pari al 7,3 per cento. Nel 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, la quota era del 6,3 per cento. In linea con questa tendenza si sono collocati gli avviamenti con contratto part - time registrati dagli Uffici del lavoro, ammontati a 57.760 (11,3 per cento del totale degli avviamenti) contro i 47.964 del 1998 (10 per cento). Per quanto riguarda i contratti a tempo pieno trasformati a tempo parziale, nel 1999, secondo i dati raccolti dagli Uffici del lavoro, ne sono stati conteggiati 9.366 rispetto ai 9.881 del 1998.

La crescita dell'occupazione si è accompagnata alla forte diminuzione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 97.000 del 1998 alle circa 83.000 del 1999. Il relativo tasso di disoccupazione è sceso dal 5,4 per cento al 4,5 per cento. Si tratta di un dato che è meno della metà di quello italiano (11,4 per cento). In ambito nazionale, solo il Trentino - Alto Adige (3,4) ha fatto registrare un tasso più contenuto. Quelli più rilevanti appartengono alle regioni del Sud, con i casi estremi di Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna, tutte quante oltre il 20 per cento. L'Emilia-Romagna dispone di conseguenza di una situazione socialmente meno preoccupante rispetto ad altre realtà del Paese. L'inattività forzata risulta meno drammatica anche perché può appoggiarsi a situazioni familiari che godono di redditi più elevati rispetto ad altre regioni. La forte partecipazione femminile al lavoro fa sì che siano numerose le famiglie con più di un reddito, rendendo di

conseguenza meno impellente per un giovane la ricerca di un lavoro, al di là delle frustrazioni che possono insorgere in questi casi. Secondo l'indagine Multiscopo nel 1998 il 36,1 per cento che viveva in famiglia riceveva denaro con regolarità oppure tutte le volte che lo richiedeva, rispetto alla percentuale nazionale del 35,6 per cento. Se guardiamo alla relazione di parentela delle persone in cerca di occupazione, quasi il 52 per cento delle persone in cerca di occupazione è costituito da figli, il 28,9 per cento da coniugi o conviventi e il 19,3 per cento da capi famiglia. E' quest'ultima condizione che si può ritenere, almeno in linea teorica, più bisognosa di un lavoro in quanto può sottintendere persone a carico da mantenere. Nel Paese siamo di fronte a percentuali abbastanza diversificate. Rispetto all'Emilia-Romagna è più bassa la percentuale di coniugi o conviventi (20,3 per

cento) e più elevata quella dei figli (59,2 per cento), mentre appare sostanzialmente simile l'incidenza degli intestatari del foglio di famiglia pari al 20,5 per cento. Dal 1993 al 1999 in Emilia-Romagna è aumentato il peso dei capi famiglia e dei coniugi ed è contestualmente diminuito quello dei figli. Un andamento questo che può dipendere dall'impatto di migliaia di contratti di formazione lavoro destinati ai giovani. L'aumento in termini assoluti degli occupati è risultato superiore alla diminuzione delle persone in cerca di occupazione, cosa questa che non deve sorprendere in quanto si tratta di condizioni ovviamente tutt'altro che rigide. Si può, ad esempio, uscire dalla condizione di "disoccupato" se si trova un lavoro oppure transitando nelle non forze di lavoro causa una grossa vincita al gioco o anche per scoraggiamento. Dalla lettura dei dati 1999 del mercato del lavoro, emerge una crescita della popolazione in età da 15 anni e oltre. E' aumentato il numero delle non forze di lavoro in età non lavorativa, ovvero da 65 anni e oltre, in linea con la tendenza all'invecchiamento della popolazione, mentre le non forze di lavoro in età lavorativa, vale a dire da 15 a 64 anni, sono diminuite del 2,4 per cento, per effetto soprattutto della flessione del 7,4 per cento rilevata nella classe di età compresa fra 40 e 49 anni. Il tasso di attività si è portato al 52,4 per cento rispetto al 51,8 per cento del 1998. In estrema sintesi si può affermare che la maggiore occupazione è stata coperta non solo ricorrendo al serbatoio delle persone in cerca di occupazione, ma anche utilizzando forze di lavoro esterne, sottintendendo l'arrivo di persone provenienti da altre nazioni. Inoltre qualche appartenente alle non forze di lavoro può essere transitato direttamente negli occupati, avendo iniziato una attività autonoma, cosa questa abbastanza coerente con la crescita del numero delle imprese attive iscritte nell'apposito registro. Il calo di 14.000 persone in cerca di occupazione non dovrebbe pertanto dipendere dalla sindrome dello scoraggiamento, che può cogliere chi cerca inutilmente un lavoro per lungo tempo. Sotto questo aspetto il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna gode di una situazione meglio intonata rispetto ad altre regioni. La disoccupazione di lunga durata, vale a dire chi cerca un'occupazione per dodici mesi e oltre, ha inciso nel 1999 per il 28,9 per cento del totale delle persone in cerca di occupazione, rispetto alla media nazionale del 60,1 per cento. Al di là di questa considerazione, è da sottolineare come sia sensibilmente diminuito (-20 per cento) il numero di coloro che hanno cercato un lavoro non attivamente. Questo gruppo, pari in Emilia-Romagna a circa 24.000 persone, è costituito da tutti coloro che non rispettano i rigidi criteri che definiscono lo status di persona in cerca di occupazione. In estrema sintesi siamo in presenza di persone che non evidenziano un bisogno impellente di un lavoro, oppure che manifestano "pigrizia" in ragione probabilmente dello scoraggiamento che può averle colte, in caso di vana ricerca di un lavoro.

Le 83.000 persone in cerca di occupazione rilevate dall'Istat in Emilia-Romagna - le donne costituiscono il 66,3 per cento del totale - non hanno tutte la stessa estrazione. La quota più consistente, pari a circa 42.000 persone, è stata rappresentata dai disoccupati "in senso stretto", che comprendono coloro che hanno perduto un precedente impiego alle dipendenze causa licenziamento, fine di un lavoro a tempo determinato, dimissioni. Rispetto al 1998 sono diminuiti del 22,2 per cento. Questa condizione può identificare chi ha perso l'occupazione stabile per motivi di crisi aziendale, ma anche chi lavora soltanto in determinati periodi dell'anno, magari per propria scelta. Non è certamente la stessa cosa. In Emilia-Romagna il fenomeno della stagionalità è tutt'altro che irrilevante, se si considera il forte sviluppo di attività squisitamente stagionali legate, ad esempio, ai sistemi agro - alimentare e turistico.

Le persone in cerca di prima occupazione costituiscono il gruppo considerato più nevralgico della "disoccupazione". In Emilia-Romagna ne sono state rilevate nel 1999 circa 15.000, vale a dire circa 2.000 in meno rispetto al 1998. E' in questa condizione che si registra il maggiore numero di giovani. In Emilia-Romagna il fenomeno appare tuttavia più contenuto rispetto al resto del Paese.

I giovani in cerca di un'occupazione in età compresa fra i 15 e i 29 anni sono risultati circa 41.000, pari al 49,4 per cento del totale delle persone in cerca di lavoro rispetto al 54,3 per cento della media nazionale. Quelli in età compresa fra 15 e 24 anni sono ammontati a 22.000, equivalenti al 26,5 per cento del totale di chi è in cerca di un lavoro. In Italia la percentuale è stata pari al 32,7 per cento.

Se analizziamo il tasso specifico di disoccupazione confrontando i giovani in età compresa fra 15 e 24 anni e la rispettiva forza lavoro (la nuova disposizione delle classi di età non permette di eseguire il confronto sulla classe da 15 a 29 anni), si può osservare una differenza ancora più accentuata. In Emilia-Romagna il relativo tasso è stato pari nel 1999 al 12,4 per cento (era il 14,8 per cento nel 1998) rispetto al 32,9 per cento nazionale (era il 33,8 per cento nel 1997). In sintesi, la diminuzione di chi è in cerca di prima occupazione rappresenta un aspetto indubbiamente positivo del mercato del lavoro emiliano - romagnolo. Se valutiamo il tasso di disoccupazione giovanile dell'Emilia-Romagna in ambito nazionale, si può constatare che la regione registra il terzo migliore rapporto alle spalle di Trentino-Alto Adige (6,4 per cento) e Veneto (11,7 per cento). I rapporti più elevati appartengono alle regioni del Sud, con i casi estremi di Sicilia (60,7 per cento), Campania

Tavola 3.2 - Forze di lavoro. Andamento delle persone in cerca di occupazione. Dati assoluti in migliaia.
Emilia-Romagna. Maschi e femmine. Periodo 1993 - 1999 (a).

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Occupati in complesso per settori:	1.689	1.672	1.669	1.681	1.693	1.705	1743
- Maschi	1.009	1.003	996	992	996	996	1009
- Femmine	680	669	673	689	697	709	734
Persone in cerca di occupazione	107	107	104	96	105	97	83
- Maschi	40	42	35	32	34	35	28
- Femmine	67	65	69	64	71	62	55
Disoccupati	56	58	56	48	53	54	42
- Maschi	23	24	20	19	21	21	17
- Femmine	33	34	36	29	32	32	26
In cerca di prima occupazione	28	24	21	21	21	17	15
- Maschi	11	10	7	6	6	7	5
- Femmine	17	14	14	15	15	10	10
Altre persone in cerca di lavoro	24	24	26	27	31	27	26
- Maschi	6	7	8	8	7	7	7
- Femmine	17	17	18	20	25	19	19
Giovani in età 15-29 anni in cerca di lavoro	64	65	62	55	54	50	41
- Maschi	24	25	21	19	18	19	15
- Femmine	40	40	41	36	36	31	26
Disoccupati e in cerca prima occupazione	56	53	49	43	42	39	31
- Maschi	21	23	16	14	14	15	11
- Femmine	35	30	33	29	29	24	20
<i>Di cui: In cerca di prima occupazione</i>	24	20	19	19	18	14	13
- Maschi	8	9	6	5	5	6	5
- Femmine	15	12	13	14	13	9	8
Altre persone in cerca di lavoro	8	12	13	12	11	11	10
- Maschi	3	4	5	5	4	4	4
- Femmine	6	8	8	8	7	7	6
Giovani in età 15-24 anni in cerca di lavoro	43	42	38	32	33	29	22
- Maschi	16	17	13	10	11	12	9
- Femmine	27	24	25	22	21	17	13
Disoccupati e in cerca prima occupazione	38	35	29	25	27	23	17
- Maschi	14	15	9	8	9	9	7
- Femmine	24	20	20	17	18	13	10
<i>Di cui: In cerca di prima occupazione</i>	18	16	14	13	14	10	8
- Maschi	6	7	4	4	4	4	3
- Femmine	12	8	10	9	10	6	5
Altre persone in cerca di lavoro	5	6	9	7	6	7	6
- Maschi	2	2	4	2	3	3	2
- Femmine	3	4	5	5	3	4	3
Forza di lavoro	1.796	1.779	1.773	1.777	1.797	1.802	1826
- Maschi	1.050	1.045	1.031	1.024	1.030	1.031	1037
- Femmine	746	734	742	753	768	771	788
Forza di lavoro 15-24 anni	237	226	220	212	205	196	178
- Maschi	122	123	117	111	110	108	96
- Femmine	115	104	103	101	95	89	83
Tasso di disoccupazione totale	6,0	6,0	5,9	5,4	5,8	5,4	4,5
- Maschi	3,8	4,0	3,4	3,1	3,3	3,4	2,7
- Femmine	9,0	8,9	9,3	8,5	9,2	8,0	7,0
Tasso di disoccupazione giovanile (b)	18,1	18,6	17,3	15,1	16,1	14,8	12,4
- Maschi	13,1	13,8	11,1	9,0	10,0	11,1	9,4
- Femmine	23,5	23,1	24,3	21,8	22,1	19,1	15,7

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Giovani in cerca di occupazione in età 15-24 anni sulla rispettiva forza di lavoro.

Fonte: Istat (serie revisionata).

(62,6) e Calabria (66,2). Un grosso contributo al miglioramento della disoccupazione giovanile può essere venuto dai contratti di formazione lavoro, che nel 1999 hanno consentito di avviare al lavoro 25.881 giovani, e dalla forte crescita, pari a circa 10.000 unità, degli apprendisti. Una conferma del calo di questa condizione è venuta dalle liste di collocamento, che hanno registrato un decremento medio del 3,3 per cento rispetto al 1998. In termini di età gli iscritti al collocamento della prima classe con meno di venticinque anni hanno registrato una flessione dell'11,8 per cento e lo stesso è praticamente avvenuto nella fascia da 25 a 29 anni. Nello stesso tempo gli avviati al lavoro con meno di venticinque anni sono ammontati, secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro e massima occupazione, a 162.435 rispetto ai 157.406 del 1998. Infine gli avviati per la prima volta nel corso dell'anno solare sono saliti da 238.742 a 279.160.

La terza condizione, nata statisticamente nel 1977, in cui è classificato chi è in cerca di un'occupazione, è rappresentata dalle "altre persone in cerca di lavoro". Si tratta di persone in condizione non professionale (casalinghe, studenti, pensionati) che tuttavia si dichiarano alla ricerca di un'occupazione. In questo gruppo sono compresi anche i cosiddetti occupati virtuali, vale a dire coloro che hanno dichiarato di iniziare un'attività in futuro, avendo già trovato un'occupazione alle dipendenze (è il classico caso di chi ha vinto un concorso) oppure che hanno predisposto tutti i mezzi per l'esercizio di un'attività in proprio che inizierà nel periodo successivo a quello dell'intervista. Le "altre persone in cerca di lavoro" sono considerate meno emblematiche del fenomeno disoccupazione in quanto presuppongono, almeno teoricamente, una fonte di reddito a cui appoggiarsi. In Emilia-Romagna ne sono state stimate nel 1999 circa 26.000, con una diminuzione del 3,7 per cento rispetto al 1998, equivalente in termini assoluti a circa 1.000 unità. Se si considera che casalinghe e studenti sono rimasti pressoché stabili, ne discende che il calo di circa mille unità è da attribuire ai cosiddetti occupati "virtuali" e ai ritirati dal lavoro.

Se analizziamo la struttura delle persone in cerca di occupazione dal lato del titolo di studio, possiamo vedere che il 41 per cento è in possesso di un titolo di studio uguale o superiore alla maturità, rispetto alla media nazionale del 39,8 per cento. Se guardiamo ai tassi specifici di disoccupazione, ottenuti confrontando le persone in cerca di occupazione per titolo di studio con la rispettiva forza lavoro, possiamo vedere che in Emilia-Romagna emergono tassi generalmente contenuti. L'unica eccezione è rappresentata da chi è in possesso del diploma universitario e laurea breve, il cui tasso si attesta al 6,4 per cento. Quello più contenuto appartiene alle qualifiche senza accesso pari al 4,2 per cento. In Italia ci troviamo di fronte a tassi molto più elevati, compresi fra il 6,8 per cento dei laureati e l'11,6 e 12,6 per cento rispettivamente della scuola media e della licenza elementare/nessun titolo. In estrema sintesi, nel Paese il possesso della laurea consente di trovare un lavoro con più facilità rispetto a chi non ha titoli di studio elevati. In Emilia-Romagna ci troviamo di fronte ad una situazione molto più equilibrata, con l'unica eccezione, come visto precedentemente, di chi è in possesso del diploma universitario/laurea breve.

Un altro indicatore della disoccupazione è rappresentato dagli iscritti nelle liste di collocamento. Si tratta di una statistica di tipo amministrativo, sempre meno illustrativa del fenomeno in quanto è possibile iscriversi anche alle persone residenti in altre regioni. Può capitare che per determinati concorsi pubblici venga richiesta l'iscrizione nelle liste di collocamento del territorio nel quale viene espletato il concorso. Questa imposizione può provocare di conseguenza spostamenti di iscritti da una provincia all'altra con riflessi facilmente intuibili sull'interpretazione dei dati. Bisogna inoltre considerare che non vi è alcun obbligo di iscrizione per chi cerca un lavoro, senza dimenticare che non tutti gli iscritti accettano i lavori eventualmente proposti.

Fatta questa premessa, nel 1999 sono risultate mediamente iscritte, limitatamente alla prima classe dei disponibili, certamente più emblematica del fenomeno disoccupazione rispetto alle altre due classi, 248.616 persone, con un decremento dell'8,2 per cento rispetto al 1998. Nel 1990 erano poco più di 140.000. Come si può osservare, sono state confermate le tendenze emerse dalle rilevazioni Istat. Entrambe le condizioni di disoccupato e in cerca di prima occupazione sono diminuite rispettivamente del 9,5 e 3,3 per cento. Le consistenze dell'Istat e degli Uffici del Lavoro sono apparse enormemente distanti, anche se dal computo dei disponibili della prima classe non consideriamo coloro che lavorano part-time o sono titolari di contratti inferiori ai quattro mesi nell'anno solare. In questo caso abbiamo gli 83.000 dell'Istat contro i circa 209.000 degli Uffici del Lavoro.

Un altro aspetto della ricerca di un lavoro è rappresentato dagli occupati che possiamo definire "scontenti". Coloro che in Emilia-Romagna hanno cercato una diversa occupazione sono risultati nel 1999 circa 95.000, equivalenti al 5,5 per cento del totale degli occupati. La situazione è rimasta la stessa del 1998. Il fenomeno sembra essersi stabilizzato (nel 1993 la percentuale sul totale degli occupati era pari al 4,7 per cento), assumendo proporzioni più contenute rispetto alla media nazionale pari nel 1999 al 6,7 per cento. I motivi principali per cui un occupato cerca un nuovo lavoro sono per lo più rappresentati dal desiderio di trovare condizioni migliori e dal fatto che l'occupazione è a termine. Gli "scontenti" sono prevalentemente donne e sono più numerosi nelle classi di età giovanili. La ricerca attiva di cambiamento diminuisce con il crescere dell'età degli occupati.

A fronte di un andamento occupazionale in espansione alcune tendenze di segno negativo sono venute dalla Cassa integrazione guadagni. La Cig anticongiunturale è aumentata nel 1999 del 25 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte della crescita del 33,6 per cento rilevata nel Paese. Occorre tuttavia sottolineare che il ricorso è andato via via rallentando, soprattutto negli ultimi tre mesi dell'anno. La Cassa integrazione straordinaria - viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e

riorganizzazioni - ha fatto registrare una flessione del 45,8 per cento delle ore autorizzate rispetto al 1998, in linea con il calo nazionale del 30,7 per cento. Se analizziamo il fenomeno della Cig straordinaria dal lato delle aziende coinvolte, si può evincere un andamento di uguale segno. I dati disponibili aggiornati al giugno 1999 hanno evidenziato 59 unità produttive interessate dal fenomeno rispetto alle 87 dello stesso periodo del 1998. I lavoratori sospesi sono risultati 1.517 - erano 1.712 nel 1998 - quelli in esubero 678 rispetto ai 1.004 di giugno 1998.

Se riportiamo le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria ai dipendenti dell'industria rilevati da Istat tramite le indagini sulle forze di lavoro - il settore industriale è il maggiore utilizzatore di ore autorizzate - si può vedere che nel 1999 l'Emilia-Romagna ha occupato, assieme al Veneto, la migliore posizione in ambito nazionale, con un carico medio di ore per dipendente pari a 9,3. È aumentato il sostegno anticongiunturale fornito dall'Ente Bilaterale Emilia - Romagna alle imprese artigiane. Nel 1999 le ore concesse per accordi di sospensione, contratti di solidarietà ed eventi di forza maggiore sono ammontate a 1.589.194 rispetto a 1.517.259 del 1997, mentre in termini di giorni si è passati da 217.498 a 223.077.

Nel 1999 i contratti di formazione lavoro hanno mostrato un andamento negativo: ne sono stati conteggiati 25.298 rispetto ai 30.508 del 1998, per un decremento percentuale del 17,1 per cento. L'anno record resta tuttora il 1989 con 61.756 avviamenti. In termini di programmi di formazione - lavoro, limitatamente ai primi dieci mesi del 1999, ne sono stati approvati 4.530 per 8.992 giovani interessati. Anche in questo caso siamo di fronte ad un netto calo rispetto alla situazione dello stesso periodo del 1998, quando i programmi approvati furono 7.859 per 17.576 giovani interessati. In aumento è apparso il numero degli apprendisti - questo strumento può essere considerato "concorrenziale" della formazione-lavoro - cresciuto, fra l'agosto 1998 e l'agosto 1999, da 51.626 a 61.559 unità.

Per quanto in diminuzione, i contratti di formazione - lavoro hanno consentito di dare un'occupazione a oltre 25.000 giovani. Si tratta di numeri tutt'altro che trascurabili, che possono avere anch'essi contribuito all'abbattimento del numero delle persone in cerca di occupazione. Nel 1999 i contratti di formazione - lavoro trasformati in rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono risultati 13.943 rispetto ai 14.821 rilevati nel 1998. Si tratta di un andamento negativo che ricalca il progressivo calo dei relativi avviamenti. Questi dati non dicono tuttavia quale esito effettivo abbiano avuto i contratti avviati in un determinato periodo. Per chiarire questo aspetto, che consente di valutare l'efficacia della Legge 863, viene in soccorso la rilevazione effettuata dagli Uffici del lavoro, che prende in esame l'esito dei contratti avviati nella prima metà del 1997 e giunti a naturale scadenza. Si tratta di una fotografia parziale del fenomeno in quanto l'indagine è stata interrotta. Se confrontiamo la percentuale di trasformazioni dei primi sei mesi del 1997 con quella dello stesso periodo del 1996 emerge un lieve miglioramento: da 56,5 a 56,9 per cento. Gran parte dei contratti viene trasformata a tempo indeterminato nella stessa impresa, mentre in termini di età le conferme sono più numerose nella fascia da 25 a 32 anni. Gli iscritti nelle liste di mobilità del 1999 sono risultati mediamente, secondo i dati disponibili fino al primo semestre, 17.062, vale a dire il 6,2 per cento in più rispetto al 1998. A prima vista si tratta di un andamento negativo. Bisogna tuttavia considerare che le liste di mobilità riescono abbastanza spesso ad avviare al lavoro. Non è di conseguenza del tutto esatto definirle una sorta di anticamera del licenziamento. Nel corso del primo semestre del 1999 1.838 persone hanno trovato un impiego a tempo indeterminato, con un aumento del 2,3 per cento rispetto al 1998. Nel contempo sono rimaste pressoché stabili le cancellazioni per scadenza dei termini, che molto spesso coincidono con il vero e proprio licenziamento.

Un ultimo interessante aspetto del mercato del lavoro dell'Emilia - Romagna è rappresentato dagli extracomunitari. Nei primi nove mesi del 1999 ne sono risultati mediamente iscritti nelle liste di collocamento 16.259 rispetto ai 16.193 dello stesso periodo del 1998, per un aumento dello 0,4 per cento. Nel 1990, limitatamente ai primi nove mesi, ne erano stati rilevati 10.545. La tendenza espansiva è proseguita anche se in termini molto contenuti. La maggioranza degli iscritti, pari al 56,6 per cento, è costituita da uomini, ma il peso della componente femminile è in continua ascesa, se si considera che nel 1990 le donne costituivano appena il 19 per cento degli iscritti.

La grande maggioranza degli iscritti ha più di ventinove anni, ha un'anzianità d'iscrizione nelle liste superiore ai tre mesi, è alla ricerca della prima occupazione, non possiede alcun titolo di studio oppure è in possesso di titoli non riconosciuti dallo Stato italiano. Dal lato della qualifica professionale è nettamente prevalente la mansione cosiddetta "generica" senza alcuna specifica classificazione. In sostanza siamo di fronte ad una manodopera scarsamente scolarizzata, priva di particolari specializzazioni, disponibile ad accettare, dato lo stato di estremo bisogno che muove spesso queste persone ad emigrare, quelle mansioni cosiddette umili o faticose, talvolta rifiutate dalla manodopera nazionale. A tale proposito è abbastanza emblematico il caso del settore edile che nel primo semestre del 1999, secondo quanto emerso nei libri paga della C.n.a. dell'Emilia - Romagna, annoverava fra i propri dipendenti il 10,6 per cento di extracomunitari. Le nazioni più rappresentate nelle liste di collocamento sono Marocco (25,8 per cento degli iscritti), Albania (9,0), Tunisia (8,9) e Senegal (7,9). Questa classifica ricalca sostanzialmente la popolazione straniera residente. Gli ultimi dati disponibili relativi al 1997 vedevano in testa i marocchini, seguiti da tunisini, albanesi ed ex-jugoslavi.

Gli avviamenti al lavoro di manodopera extracomunitaria sono risultati fra gennaio e settembre 23.333, con un incremento del 16,9 per cento rispetto al 1998, a fronte del lieve aumento registrato per gli iscritti al collocamento. La figura dell'avviato tipo ha ricalcato, e non poteva essere diversamente, l'iscritto tipo delle liste di collocamento. Prevalenza di uomini, ultra ventinovenni, senza titolo di studio, in buona parte destinati all'industria. L'anzianità d'iscrizione nelle liste

di collocamento degli avviati è molto limitata (non più di tre mesi), sottintendendo rapporti di lavoro tutt'altro che stabili, cosa questa indirettamente confermata dalla quota di contratti a tempo determinato pari al 54,8 per cento del totale.

I nuovi ingressi subordinati alla certezza di un lavoro, secondo quanto stabilito dall'articolo 22 del Decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998 sono risultati 1.800 rispetto ai 1.257 del 1998. La normativa prevede, fra le altre cose, che il datore di lavoro produca idonea documentazione indicante le modalità di sistemazione alloggiativa per il lavoratore straniero.

L'articolo 22 prevede inoltre che nei casi in cui il datore di lavoro non abbia una conoscenza diretta del lavoratore possa ricorrere alle speciali liste previste dallo stesso Decreto n. 286. Tutto ciò avviene nell'ambito delle quote di immigrazione stabilite annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Per il 2000 il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 febbraio del 2000 ha stabilito una quota massima di 63.000 extracomunitari, di cui 28.000 destinati a lavoro subordinato a tempo indeterminato, determinato e a carattere stagionale e 2.000 per lavoro autonomo. Il fenomeno dei nuovi ingressi è in costante ascesa, in linea con la crescita della popolazione straniera risultata pari nel 1998 a 93.555 residenti rispetto agli 81.265 del 1997 e 43.085 del 1992. Occorre tuttavia sottolineare che in passato i nuovi ingressi erano consentiti solo per mansioni altamente qualificate o quanto meno di difficile copertura da parte della manodopera nazionale. Con il nuovo testo unico questa limitazione è del tutto scomparsa.

La maggioranza dei rapporti di lavoro, vale a dire 936, è stata rappresentata da contratti a tempo determinato, per lo più costituiti da manodopera stagionale femminile di nazionalità romena impiegata in pubblici esercizi della provincia di Ravenna. Dei 1.800 ingressi, 1.169 sono stati destinati ai servizi, in particolare i pubblici esercizi (694) e il lavoro domestico (403). Quanto alla nazionalità delle persone entrate con il lavoro assicurato sono stati rappresentati un po' tutti i continenti, con l'Europa in testa (1.247 di cui 620 rumeni) seguita da Africa con 230, Asia e Oceania con 224 e America con 99. La fascia di età più numerosa è quella da 20 a 39 anni, mentre in termini di sesso sono state contate 1000 donne rispetto a 800 uomini. Dal lato della mansione prevale quella generica costituita da 1.007 ingressi.

Resta da chiedersi che funzione abbiano le liste di collocamento generali, se una massa di circa 209.000 iscritti disponibili non è riuscita a soddisfare la domanda di 403 posti di collaboratore domestico o di 270 operai generici in agricoltura.

Chiudiamo il capitolo con un accenno al progetto Excelsior, che consente di quantificare il bisogno di manodopera delle aziende operanti in Emilia-Romagna. Per il biennio 1999-2000 sono state ipotizzate assunzioni per quasi 92.734 persone. Si tratta di numeri tutt'altro che disprezzabili, pari al 7,8 per cento degli occupati alle dipendenze del 1999. Se guardiamo alle intenzioni espresse per il biennio 1998-1999 formulate nella primavera del 1998 siamo in presenza di un miglioramento misurabile in circa 10.000 unità in più. In estrema sintesi, c'è stato un netto miglioramento delle aspettative tra il 1998 e il 1999, che ben s'inquadra nella crescita del mercato del lavoro registrata nel 1999.

4. AGRICOLTURA

L'agricoltura emiliano - romagnola riveste una grande rilevanza in ambito sia nazionale che regionale. In poche altre regioni troviamo una presenza dell'agricoltura che abbia lo stesso significato in termini di reddito, ma anche di integrazione nelle dinamiche di sviluppo dell'economia regionale nel suo complesso. L'ultima indagine Istat sulla struttura aziendale riferita al 1997 aveva contato 119.784 aziende, che gestivano più di un milione e mezzo di ettari. La dimensione media per azienda sfiorava i 13 ettari, rispetto alla media nazionale di 8,71. Gran parte delle aziende, esattamente 111.592, era organizzata a conduzione diretta, in larga maggioranza con solo manodopera familiare.

La tendenza di lungo periodo evidenzia il progressivo calo del numero delle aziende ed il contemporaneo aumento della dimensione media d'impresa. In sintesi siamo di fronte ad un lento processo di razionalizzazione, in linea con l'andamento nazionale, che dovrebbe portare a dimensioni d'impresa sempre più ampie e quindi più competitive. Dal 1985 al 1997 le aziende con oltre 50 ettari di superficie agricola utilizzata sono passate da 2.783 a 3.218, mentre quelle fino a 2 ettari sono scese da 52.112 a 32.452.

In termini di valore aggiunto l'Emilia-Romagna è la terza regione italiana per importanza, dopo la Lombardia e il Veneto e figura tra le prime regioni in termini di reddito per addetto e impiego di potenza meccanica per ettaro. Inoltre se rapportiamo il reddito lordo standard per azienda, ne discende per l'Emilia-Romagna un rapporto pari a 15,29 ude, rispetto alla media nazionale di 8,10.

Il contributo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca alla formazione del reddito emiliano - romagnolo, secondo i primi dati provvisori divulgati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è stato pari nel 1999 al 3,7 per cento. Nel 1970 si aveva una quota pari al 13,4 per cento. Nel 1980 era del 10,3 per cento. Il minore peso del reddito si è coniugato al concomitante calo dell'occupazione, in linea con la tendenza nazionale. Tuttavia l'Emilia-Romagna fa registrare una quota di formazione del reddito leggermente superiore a quella nazionale (3,7 contro 3,3), vantando nel contempo uno dei più elevati rapporti di reddito, come accennato precedentemente, per unità di lavoro.

In Emilia-Romagna sono particolarmente sviluppati i cereali (frumento tenero, mais, orzo, frumento duro, sorgo e riso), mentre tra le colture industriali si segnalano barbabietola da zucchero, girasole, soia e ultimamente la colza. Tra le orticole gli investimenti più ampi, oltre i 1.000 ettari, sono abitualmente costituiti da pomodoro, pisello fresco, cipolla, cocomero, fagiolo fresco, melone, fragola, lattuga e asparago. Fra i tuberi primeggia la patata comune. Le colture orticole specializzate sono abbastanza diffuse soprattutto nel territorio romagnolo.

Le colture legnose occupano circa 170.000 ettari. Sono caratterizzate dal forte sviluppo della frutticoltura: pesche, nettarine, mele, pere e kiwi in particolare. Non sono inoltre trascurabili le coltivazioni di ciliege, albicocche, susine e loti. La viticoltura è largamente diffusa. In regione sono prodotti vini pregiati quali, fra gli altri, Albana, Lambrusco, Sangiovese, Trebbiano, Montuni e Gutturino.

Nel panorama italiano, l'agricoltura dell'Emilia Romagna si conferma tra quelle maggiormente internazionalizzate, meno assistite, più produttive e più propense ad investire al proprio interno per elevare l'efficienza delle aziende. Le prime stime proposte dall'Istituto G. Tagliacarne hanno evidenziato nel 1999 investimenti per 2.105 miliardi di lire, per un aumento in termini reali pari al 6,3 per cento, superiore sia alla crescita nazionale (2,1) che della circoscrizione Nord-Est (3,0).

Secondo i dati Istat, nel 1999 sono stati esportati prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca per complessivi 1.215 miliardi e 370 milioni di lire, equivalenti al 17,8 per cento del totale nazionale. Rispetto al 1998 è stato rilevato un decremento pari al 4,3 per cento, rispetto alla diminuzione complessiva dello 0,4 per cento dell'intero export emiliano - romagnolo. Secondo i dati Ice circa l'84 per cento dell'export è stato costituito da frutta fresca.

L'Emilia-Romagna ha venduto prodotti agricoli, escluso gli allevamenti e la silvicoltura, caccia e pesca, in centotrenta paesi per un totale di 1.167 miliardi e 659 milioni di lire. I primi dieci mercati di sbocco sono risultati nell'ordine Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Francia, Austria, Svizzera, Spagna, Danimarca, Belgio e Svezia.

L'export degli allevamenti zootecnici è ammontato ad appena 35 miliardi e 606 milioni di lire. I principali mercati sono stati rappresentati da Germania, Francia e Libia che assieme hanno acquistato prodotti degli allevamenti zootecnici per oltre 20 miliardi di lire.

L'annata agraria 1999 si è chiusa, dal lato economico, in termini moderatamente espansivi. Il valore aggiunto al costo dei fattori, secondo le prime stime divulgate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è ammontato a prezzi correnti a 6.199 miliardi di lire, vale a dire il 4,7 per cento in più rispetto al 1998, a fronte di un'inflazione media attestata nel 1999 all'1,6 per cento. Nel Paese è stato registrato un incremento pari al 3,1 per cento. Se consideriamo che l'aumento quantitativo è stato del 6,7 per cento (più 5,0 per cento nel Paese) emerge di conseguenza un andamento negativo dei prezzi impliciti. In estrema sintesi, l'agricoltura emiliano - romagnola, comprendendo le attività ittiche e della silvicoltura, è stata penalizzata da una situazione mercantile tra le più insoddisfacenti degli ultimi anni, dovuta soprattutto alle deludenti quotazioni spuntate da alcune produzioni frutticole e zootecniche, come vedremo più diffusamente in seguito. Questa situazione si è calata in un contesto europeo decisamente negativo. In ambito comunitario l'indagine Eurostat ha rilevato un calo reale dei redditi dell'agricoltura pari al 4 per cento. Per l'Italia è stata stimata una diminuzione pari all'1 per cento. I risultati più negativi sono stati tuttavia riscontrati in Irlanda (-13 per cento), Danimarca (-11 per cento), Spagna (-8 per cento), Germania (-5 per cento) e Francia (-4 per cento). Le uniche nazioni che hanno registrato un miglioramento reale della redditività sono state Lussemburgo (+5 per cento), Svezia (+6 per cento) e Portogallo (+14 per cento). Il deludente andamento nazionale è stato determinato dalle forti difficoltà che hanno investito in particolare l'olio d'oliva, l'ortofrutta, il riso, i cereali e la floricoltura. Per quanto concerne la produzione lorda vendibile del solo settore agricolo, escludendo la silvicoltura e la pesca, l'Assessorato regionale all'agricoltura ha stimato un valore pari a circa 6.539 miliardi di lire, vale a dire il 9,4 per cento in meno rispetto al 1998, a fronte di un'inflazione attestata mediamente all'1,6 per cento.

Gran parte di questa situazione è da attribuire ai forti cali subiti soprattutto dalle colture arboree e dalle produzioni zootecniche.

Siamo pertanto in presenza di un risultato estremamente negativo, che sottintende forti perdite di redditività in contrapposizione con il recupero rilevato nel 1998, quando il valore della produzione agricola aumentò del 3 per cento. Questo andamento è in contrasto con quanto visto precedentemente in termini di valore aggiunto, ma occorre considerare che le stime proposte dall'Istituto G. Tagliacarne, al di là della provvisorietà dei dati, comprendono anche i comparti della silvicoltura e della pesca, oltre che valutare una variabile, quale il valore aggiunto, sostanzialmente diversa dalla produzione lorda vendibile.

Nell'ambito delle produzioni **cerealicole**, ad una crescita delle quantità prodotte del 2,6 per cento sono corrisposte quotazioni stabili o lievemente cedenti, determinando un calo del valore della produzione pari allo 0,3 per cento. Il **frumento tenero** ha registrato rese in calo, a seguito dell'avverso andamento stagionale in prossimità della raccolta. Le elevate temperature rilevate fra fine maggio e inizio giugno hanno determinato una precoce ed improvvisa maturazione. Le successive abbondanti piogge in prossimità della raccolta hanno causato allettamenti diffusi e problemi di pre-germinato, in particolare sulle varietà panificabili del gruppo "bianco", modificando e compromettendo la qualità del prodotto. Le caratteristiche qualitative sono apparse abbastanza eterogenee. Il valore della produzione, alla luce della stabilità delle quotazioni e del calo dell'offerta, è risultato in diminuzione dell'8,5 per cento. Anche il **frumento duro** ha visto scendere le rese unitarie rispetto al 1998. Le sfavorevoli condizioni climatiche in prossimità della raccolta hanno determinato carenze qualitative con valori ettolitrici inferiori alla media per parte della produzione e con percentuale elevata di "bianconato". Questo cereale ha tuttavia risentito meno degli altri dell'anticipata maturazione causata dalle alte temperature e i risultati qualitativi generali sono stati di buon livello. Le quotazioni medie, secondo le valutazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, sono diminuite da 29.000 a 28.000 lire al quintale, mentre il valore della produzione è calato del 22,7 per cento. La produzione di **mais**, favorita da piogge ben distribuite, ha raggiunto buoni livelli quantitativi e qualitativi. L'eccedenza dell'offerta sulla domanda, in esordio di campagna della produzione '99, ha

determinato prezzi pari o inferiori a quelli realizzati lo scorso anno allo stesso momento. Le quotazioni, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, sono mediamente passate da 25.000 a 24.000 lire al quintale. Il valore della produzione di granoturco è ammontato a 191 miliardi e 112 milioni di lire contro i 154 miliardi e 825 milioni del 1998. L'**orzo** ha visto scendere l'offerta anche a causa dell'instabilità meteorologica nel delicato periodo di premietitura. I prezzi mediamente attestati sulle 24.500 lire al quintale sono apparsi stabili mentre il valore della produzione è diminuito del 10,3 per cento. La campagna del **sorgo** è stata favorevole con rese elevate dovute alle precipitazioni ben distribuite. Il prodotto è risultato di buona qualità, nonostante problemi di allettamento circoscritti ad alcune zone. Va rilevata la preponderanza ormai acquisita nella nostra regione delle varietà "bianche" su quelle "rosse". I prezzi sono tuttavia apparsi cedenti. Il valore della produzione è comunque aumentato in virtù della crescita dell'offerta, attestandosi sui 34 miliardi di lire, vale a dire il 36,1 per cento in più rispetto al 1998. Il **risone** ha registrato un lieve accrescimento dell'offerta e delle quotazioni, permettendo un aumento del valore della produzione del 4,9 per cento.

Nell'ambito delle **coltivazioni orticole** è stata registrata una generalizzata diminuzione delle quotazioni, in linea con quanto rilevato nel Paese (-2,7 per cento), a fronte di una maggiore offerta. Il valore della produzione dell'intero comparto delle patate e ortaggi è stato stimato dall'Assessorato regionale all'agricoltura in 877 miliardi e 752 milioni di lire, con una flessione del 4,9 per cento rispetto al 1998. La campagna dei **cocomeri** ha visto le solite difficoltà iniziali per le varietà precoci nostrane, schiacciate dalla concorrenza estera e dell'Italia meridionale. Tuttavia, anche il prosieguo della campagna non è risultato dei migliori, a causa del clima non stabile - per un collocamento costante, il mercato di questo prodotto necessita di un clima stabile e caldo - e del disinteresse del consumo nel mese di luglio. In media i prezzi sono risultati inferiori di oltre il 40 per cento rispetto a quelli del 1998. L'andamento della produzione di **asparagi** - in Emilia-Romagna si coltiva prevalentemente il tipo "verde" - è risultato normale, sia dal punto di vista quantitativo sia della resa qualitativa. L'esordio del prodotto nostrano, coltivato prevalentemente nella provincia di Ferrara, è stato tuttavia difficoltoso a causa del clima piuttosto caldo della prima decade di aprile, che ha favorito l'incremento della produzione, la raccolta intensa e l'offerta sul mercato in contemporanea alla massiccia presenza di merce di altre provenienze nazionali. La successiva instabilità del clima primaverile ha rallentato la raccolta, ma non ha risollevato la campagna, anche perché la massiccia presenza di offerta pugliese e campana su tutti i mercati è risultata preponderante ed eccedente la possibilità di assorbimento del consumo. Solamente l'ultima fase della commercializzazione ha determinato risultati economici all'altezza delle aspettative, grazie all'esaurirsi della produzione meridionale ed alla drastica diminuzione di quella nostrana: infatti molti produttori emiliani avevano deciso di sospendere la raccolta in anticipo. Secondo i dati raccolti dall'Assessorato regionale all'agricoltura i prezzi si sono mediamente ridotti nel 1999 del 24 per cento rispetto allo scorso anno. La produzione delle **patate** è stata caratterizzata da buoni standard qualitativi, nonostante che l'andamento climatico abbia favorito l'insorgere di infezioni da peronospora. La raccolta è iniziata in ritardo sul normale calendario di maturazione, causando una sovrapposizione produttiva e di offerta, sul mercato interno con le "precoci" meridionali, e sui mercati esteri con il prodotto locale. La commercializzazione estiva da parte degli operatori nostrani è avvenuta a ritmi lenti e a prezzi medi. Con questa campagna gli operatori bolognesi hanno avviato un'operazione di marketing - il lancio della "patata al selenio", dal richiamo salutistico - con risultati lusinghieri: maggiori vendite e prezzi più elevati rispetto al prodotto standard. Nonostante ciò le quotazioni medie al quintale sono scese da 30.000 a 26.000 lire. L'andamento della campagna delle **cipolle** è stato sorprendentemente deludente per le varietà precoci. Nonostante una produzione non particolarmente abbondante e di discreta qualità, non si sono trovati adeguati sbocchi commerciali per il prodotto nostrano. I prezzi sono risultati troppo bassi e molti produttori hanno preferito non raccogliere il prodotto, a causa della presenza sui mercati interni di abbondanti quantità di merce del vecchio raccolto e dell'assenza di domanda del mercato estero. Una consistente percentuale di tardive è risultata scadente. In complesso la commercializzazione durante la fase estiva successiva alla raccolta ha premiato la varietà "rossa" rispetto alle altre con prezzi su discreti livelli. La varietà "bianca" è stata oggetto di buon interesse, limitato alla merce migliore, mentre per la "dorata" l'andamento e i prezzi sono stati su livelli medio - bassi. I prezzi medi di tutte le varietà sono tuttavia apparsi in leggero aumento rispetto al 1998, essendo saliti da 15.500 a 16.000 lire. L'**aglio** ha accusato una flessione delle aree investite, a causa del difficile collocamento commerciale dovuto alla concorrenza del prodotto d'importazione. La produzione ha mostrato standard qualitativi nella norma sia per il precoce sia per il tardivo, il quale, dopo un inizio di commercializzazione promettente, ha subito l'influsso negativo di tutto il comparto. Il prodotto semisecco, in natura, ha incontrato notevoli difficoltà di collocamento in quanto i commercianti assicuratisi le partite migliori si sono disinteressati della restante offerta. Sempre buono il mercato del prodotto extra di Voghiera in provincia di Ferrara, che si stacca dalla massa per valore qualitativo. In media i prezzi sono risultati gli stessi del 1998, attorno le 190.000 lire al quintale. Per i **pomodori da industria** è stata rilevata una crescita delle aree investite di oltre il 10 per cento, con rese complessivamente buone. La qualità del prodotto è andata progressivamente peggiorando a causa delle abbondanti piogge cadute verso la fine della campagna, che hanno determinato un abbassamento del grado BRIX da 5,5-6 a 4,5, favorendo inoltre l'insorgere di infezioni peronosporiche. Sono state inoltre registrate delle grandinate che hanno compromesso il raccolto in alcune zone. I prezzi, attestati mediamente sulle 15.300 lire al quintale, sono diminuiti del 10 per cento.

Le **fragole** hanno visto scendere lievemente le superfici investite e crescere del 2 per cento la produzione, apparsa di buon livello qualitativo. I prezzi al quintale si sono mediamente aggirati sulle 230.000 lire al quintale rispetto alle 280.000

lire del 1998. La pesantezza delle quotazioni è da attribuire alla concorrenza esercitata dalle produzioni spagnole e del Sud d'Italia che hanno provocato un abbassamento dei prezzi nei momenti di maggiore concentrazione dell'offerta.

Nelle rimanenti orticole, **piselli freschi, zucche e zucchine, lattuga e finocchi** hanno registrato quotazioni in calo rispetto al 1998. Per i **fagioli freschi** è stata registrata una forte ripresa delle quotazioni, dovuta ai prezzi piuttosto alti pagati per i fagiolini da consumo fresco. I **meloni** hanno registrato un andamento di mercato tra alti e bassi, con prezzi per lo più non soddisfacenti, nonostante il lieve recupero evidenziato rispetto alla media del 1998.

Il comparto delle **piante industriali** ha fatto registrare un valore della produzione pari a 402 miliardi e 392 milioni di lire, con un modesto incremento dello 0,5 per cento rispetto al 1998. Si tratta di un andamento sostanzialmente deludente che trae origine dai cali delle quotazioni e delle produzioni di soia e girasole. La **barbabietola da zucchero**, che rimane tra le colture più estese dell'Emilia-Romagna, a fronte di un aumento dell'offerta del 6,3 per cento, ha visto salire moderatamente i prezzi alla produzione passati mediamente da 8.000 a 8.500 lire al quintale. Nel Paese Istat ha invece rilevato una diminuzione pari al 3,9 per cento. Il valore della produzione è stato stimato in 355 miliardi e 725 milioni di lire, vale a dire il 12,9 per cento in più rispetto al 1998. Il grado polarimetrico delle barbabietole, stimato in 14,45 gradi, è risultato sostanzialmente in linea con la media dei cinque anni precedenti. Negli undici zuccherifici dell'Emilia-Romagna l'Associazione nazionale bieticoltori ha registrato 73 milioni e mezzo di bietole trattate, che hanno consentito di ricavare 10 milioni e 623 mila quintali di saccarosio, con un incremento del 12,5 per cento rispetto al 1998. La **soia** ha visto scendere drasticamente le quantità prodotte, accusando contemporaneamente una flessione dei prezzi alla produzione. Questo andamento ha comportato un forte calo del valore della produzione sceso da 78 miliardi e 514 milioni di lire a 41 miliardi e 310 milioni. Per il **girasole** è stato registrato un andamento sostanzialmente simile, che ha determinato un calo del valore della produzione del 21,5 per cento.

Il comparto delle **leguminose da granella**, che occupa un posto marginale nel panorama delle produzioni vegetali dell'Emilia-Romagna, ha visto scendere il valore della produzione da 3 a 2 miliardi e mezzo di lire.

Per le **colture floricole**, rappresentate in regione da piante da vaso, fiori recisi e vivaistica ornamentale, è stato registrato un lieve calo del valore della produzione, sceso da 126 a 125 miliardi di lire. Nel 1998 hanno inciso per lo 0,9 per cento della produzione agricola emiliano-romagnola. I prezzi di vendita dei fiori recisi rilevati da Istat nel Paese sono diminuiti del 11,1 per cento.

I **foraggi** espressi in fieno sono stati caratterizzati dal forte aumento dell'offerta, imputabile alle favorevoli condizioni climatiche. Sul piano commerciale le cose non sono invece andate per il meglio, dato il minore interesse del consumo su tutte le piazze, con prezzi tendenzialmente più bassi di quelli dello scorso anno. A questo proposito è risultato determinante l'afflusso sui mercati di notevoli quantitativi di merce dalle zone di montagna, offerti a prezzi ben più convenienti rispetto alla merce di pianura, che è solitamente preferita alla prima per le migliori caratteristiche intrinseche, ma ha un prezzo normalmente più elevato. Secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, i prezzi medi sono diminuiti da 16.500 a 16.000 lire al quintale. Istat ha registrato nel Paese una flessione dei prezzi pari all'8 per cento. Il valore della produzione regionale si è tuttavia attestato sui 56 miliardi di lire, vale a dire il 61,6 per cento in più rispetto al 1998.

La produzione di **sementi** è risultata stazionaria rispetto allo scorso anno per il seme di medica. Una percentuale maggiore di prodotto è certificata e il livello medio qualitativo è risultato soddisfacente. Il seme di frumento, sia tenero che duro, ha avuto un'annata medio-scarso sia per quantità, sia per qualità.

Le **colture arboree** continuano ad essere parte importante dell'agricoltura emiliano-romagnola. Nel 1998 hanno inciso per il 19,2 per cento del totale della produzione agricola regionale.

La campagna commerciale 1999 si è tuttavia chiusa in termini piuttosto deludenti, generando a fronte dell'aumento dell'offerta complessiva, una flessione del valore della produzione da 1.349 miliardi e 839 milioni di lire a 1.031 miliardi e 841 milioni. Come sottolinea l'Assessorato regionale all'Agricoltura, le cause di questa difficile situazione sono da ricercarsi nell'abbondanza dell'offerta, nella debolezza dell'export, nell'alta incidenza del prodotto di piccola pezzatura nonché nella concorrenza esercitata da altre regioni italiane ed europee. In Italia, Istat ha registrato per la frutta, escluso l'uva, una diminuzione dei prezzi di vendita pari al 3,7 per cento.

La campagna delle **pere** è stata caratterizzata da una produzione molto ridotta per quasi tutte le varietà, ma qualitativamente buona, che ha consentito una certa vivacità nelle contrattazioni con quotazioni in ascesa attestate su livelli medio-alti. I prezzi al quintale sono mediamente passati da 65.000 a 80.000 lire al quintale. La varietà William ha dato vita ad un mercato vivace, grazie al buon interesse dell'industria di trasformazione, salvo trovare in seguito qualche difficoltà di collocamento in ragione degli acquisti consistenti di prodotto estero effettuati da alcuni operatori commerciali. Le varietà pregiate da conservazione, Abate, Kaiser, Decana e Conference, in ragione del diverso livello di produzione, comunque tendente alla scarsità, hanno riscosso un buon interesse da parte dei commercianti che nelle trattative alla produzione hanno concesso prezzi medio-alti, sicuramente soddisfacenti per i produttori. La crescita dei prezzi non è tuttavia riuscita a compensare il calo dell'offerta, determinando una diminuzione del valore della produzione del 2,1 per cento.

L'andamento della campagna delle **mele** è stato deludente a causa della produzione molto abbondante, largamente superiore alla media, e di un consumo disinteressato. Anche nelle trattative di campagna, le forti rese degli impianti non hanno trovato adeguata disponibilità negli acquisti dei commercianti, i quali, delusi dall'andamento delle concomitanti

drupacee, non hanno arrischiato acquisti di larga entità, preferendo procedere con trattative graduali, secondo necessità. Il trend negativo ha riguardato quasi tutte le varietà, escluso il gruppo Gala, che nelle ultime annate ha costituito l'unica nota positiva in un mercato piuttosto deludente. Le mele di scarsa pezzatura non hanno trovato collocamento, spesso non sono state raccolte, quelle di pezzatura e colorazione ottimale hanno trovato collocamento con difficoltà presso i magazzini di conservazione, ma a prezzi di solo realizzo per i produttori. Nel 1999 i prezzi medi si sono attestati su livelli piuttosto bassi attorno alle 32.000 lire al quintale, in linea con il pessimo andamento della campagna 1998. Il valore della produzione ha superato di poco i 69 miliardi di lire, vale a dire il 7 per cento in più rispetto al 1998.

Per le **susine** si può parlare di campagna particolarmente sfavorevole, con i medesimi connotati della campagna della frutta estiva: quantità abbondante, consumo molto scarso e prezzi di vendita spesso talmente bassi da non riuscire a coprire i costi di produzione. L'interesse del mercato è stato rivolto solamente al prodotto di pezzatura extra. Questa tendenza del consumo, già presente nelle ultime annate, si è particolarmente accentuata durante la campagna 1999. I prezzi medi si sono attestati sulle 65.000 lire al quintale rispetto alle 130.000 lire del 1998. La flessione delle quotazioni ha causato un calo del valore della produzione pari al 29,1 per cento.

La campagna delle **pesche** è stata estremamente negativa. A una produzione molto abbondante, da imputare alle favorevoli condizioni climatiche che hanno permesso una buona allegagione, ha fatto riscontro un consumo particolarmente svogliato, sia sui mercati nazionali che esteri, con situazioni di mancato assorbimento di rilevante entità. Per quanto concerne il mancato assorbimento dell'estero, una delle cause è da ricercare nell'andamento climatico tendenzialmente freddo delle regioni del Nord Europa che ha frenato il consumo. Già all'entrata in produzione delle varietà precoci il mercato ha mostrato scarsa disponibilità ad assorbire merce non di qualità extra, oltretutto a prezzi assolutamente insufficienti per il produttore. D'altra parte la qualità del prodotto, anche per le varietà medie e tardive, non ha mai raggiunto uno standard elevato, contribuendo a deprimere un mercato poco interessato e sommerso di prodotto, sia dall'interno che dall'estero. Infatti la concorrenza greca e spagnola, oltre a quella dell'Italia meridionale, è risultata particolarmente accentuata. I prezzi medi si sono così attestati sulle 39.000 lire al quintale, risultando largamente inferiori alle 120.000 lire spuntate nel 1998. Il valore della produzione ha subito un evidente contraccolpo scendendo da 264 miliardi e 360 milioni di lire a 114 miliardi e 894 milioni. Anche la campagna delle **nettarine** è stata caratterizzata dalla sovrapproduzione e dallo scarso interesse del consumo. Anche le varietà più pregiate hanno trovato grande difficoltà di collocamento, si sono formate giacenze e i prezzi di vendita franco azienda produttore sono stati fra i più bassi mai registrati. I prezzi medi sono così crollati dalle 130.000 lire al quintale del 1998 alle 43.000 del 1999. Inevitabili le conseguenze sul valore della produzione diminuito del 53,3 per cento rispetto al 1998.

L'offerta di **albicocche** è risultata abbondante, ma ha risentito dell'ormai usuale comportamento del consumo che non ha mostrato interesse per una consistente percentuale di prodotto perché di piccola pezzatura o perché di scarsa tenuta alla conservazione o macchiato. La merce sana e di calibro medio-grosso ha avuto buoni riscontri su tutti i mercati ed ha spuntato prezzi soddisfacenti. Il prezzo dell'insieme di varietà preso in esame ha però fatto registrare una sensibile diminuzione, essendo mediamente sceso dalle 155.000 lire al quintale del 1998 alle 63.000 del 1999. Su questa flessione ha inciso il prodotto conferito all'industria, scarsamente remunerato a causa dell'abbondanza dei frutti di piccola pezzatura. Parte della produzione di **ciliegie** è risultata di qualità carente e di tenuta insufficiente, a causa delle piogge cadute durante il periodo della raccolta. Nella zona tipica di Vignola la produzione è tuttavia risultata di buona qualità e serbevolezza spuntando prezzi interessanti. Particolarmente buoni sono apparsi i risultati ottenuti dai "duroni" classici, Nero I e II, ma solo per le partite di qualità eccellente. Questo andamento ha consentito alle quotazioni di aumentare significativamente, consentendo di ottenere un valore della produzione di poco superiore agli 84 miliardi, vale a dire il 43,8 per cento in più rispetto al 1998.

L'abbondanza e buona qualità della produzione di **kiwi** è stata mortificata dal ridimensionamento delle quotazioni, apparso tuttavia più contenuto rispetto ad altre frutticole. Nel 1999 i prezzi dei kiwi si sono attestati mediamente sulle 95.000 lire al quintale, rispetto alle 118.000 lire della campagna 1998. Nonostante il ridimensionamento si può comunque parlare di quotazioni soddisfacenti. Il valore della produzione è ammontato a 62 miliardi e 225 milioni di lire, vale a dire il 7,6 per cento in meno rispetto al 1998.

Da segnalare l'iniziativa di programmazione commerciale adottata a inizio campagna dalle associazioni dei produttori, tendente a coordinare il piano delle vendite in relazione alla maturità del prodotto. Si è cercato in questo modo di evitare che molti produttori immettessero sul mercato prodotto non pronto, privo del giusto minimo grado zuccherino, per ottenere ricavi elevati dalle primizie, con l'effetto di allontanare il consumatore dal prodotto, una volta deluso dalle scarse caratteristiche organolettiche dei frutti.

Per i **loti** o kaki le superfici coltivate sono rimaste stazionarie, mentre la produzione è stata solo in parte raccolta. Il mercato si è chiuso in termini sostanzialmente deludenti con prezzi medi al quintale scesi da 118.000 lire a 95.000 lire al quintale.

La **vendemmia** è risultata di buona qualità, con produzioni abbondanti. La produzione vendibile di vino è stata stimata in 7 milioni e 161 mila ettolitri, rispetto ai quasi 6 milioni e mezzo del 1998. L'andamento del prezzo dei vini per la campagna 1998-1999 ha messo in luce un andamento negativo sia per i vini comuni osservati sia, e in maggiore misura, per i vini a denominazione di origine controllata. Le quotazioni sono mediamente diminuite del 7,5 per cento. Nel Paese Istat ha registrato un calo dei prezzi del vino pari al 7 per cento, con una punta dell'8,9 per cento relativamente ai vini a

denominazione di origine controllata. Il valore della produzione di vino emiliano-romagnolo si è attestato sui 530 miliardi con un aumento del 2 per cento rispetto al 1998.

Nell'ambito delle **produzioni zootecniche** è stata riscontrata una generalizzata diminuzione delle quotazioni che ha provocato una flessione del valore della produzione pari al 10,8 per cento.

Per quanto concerne il settore **bovino**, una recente ricerca del Centro ricerche produzioni animali ha registrato a fine 1998 la presenza di 676.178 capi, in larga parte destinati alla produzione di latte, distribuiti in 14.775 allevamenti. Il 52 per cento dei capi era concentrato in allevamenti con consistenze superiori ai cento animali.

Dal lato della commercializzazione, il bestiame da vita relativamente al comparto dei baliotti ha visto una buona offerta presente ad inizio anno e prezzi cedenti sino a marzo. Solo le razze pregiate hanno subito un calo minore. Da aprile si è avviato un trend crescente dei prezzi, proseguito fino a giugno, connesso alla riduzione dell'offerta, che non ha rassicurato gli operatori, a fronte della riduzione degli acquirenti, e non ha comunque permesso di raggiungere prezzi sui livelli dello scorso anno. Da luglio i prezzi si sono sensibilmente ridotti, anche a causa della competitività del prodotto olandese. Per quanto riguarda il bestiame da macello, il prezzo dei vitelloni maschi è andato riducendosi leggermente sino a marzo-aprile, nonostante la riduzione dell'offerta, per poi diminuire in misura più sensibile a maggio e giugno, quando la condizione del mercato si è fatta pesante. Solo successivamente si è avviata una positiva fase di ripresa, favorita dal rialzo dei capi esteri, che ha permesso un maggiore assorbimento. Per le vacche, la discesa dei prezzi è stata pressoché continua, salvo una fase di ripresa a giugno, e ha gravato particolarmente sulle qualità meno pregiate. La discesa delle quotazioni è stata determinata da un mercato estero non trainante e da una complessa situazione di mercato. Nel periodo ottobre 1998-settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, sul mercato di Modena, per quanto riguarda i bovini da allevamento, il prezzo dei vitelli baliotti pezzati neri da allevamento di 1° qualità è diminuito del 6 per cento.

Nel complesso delle carni bovine è stata tuttavia rilevata una stabilità dei prezzi medi al quintale in linea con quanto avvenuto nel Paese. Il calo dei prezzi dei vitelli e delle vacche da macello è stato compensato dal modesto apprezzamento dei vitelloni. L'offerta di carne è diminuita del 9,3 per cento, risentendo della diminuzione dei capi allevati, soprattutto per quanto concerne le razze da latte. Per le razze da carne si può invece parlare di assestamento, dopo i cali riscontrati negli anni passati. Il valore della produzione di carne bovina è ammontato a 326 miliardi e 890 milioni di lire, vale a dire il 9,3 per cento in meno rispetto al 1998.

I prezzi dei **suini** da allevamento hanno evidenziato un andamento crescente nel periodo da dicembre a gennaio scorsi, per poi mantenere sino a marzo i migliori livelli acquisiti. Successivamente le quotazioni si sono prima ridotte e poi riprese, sulla spinta dell'evoluzione dei mercati esteri, per stabilizzarsi nei mesi successivi su livelli inferiori a quelli di inizio anno. La stagionalità e l'eccesso dell'offerta hanno determinato una compressione dei prezzi, in cedimento a settembre. Gli allevatori hanno manifestato interesse per incentivi all'abbattimento delle scrofe, per la sospensione della fecondazione ed anche per l'abbandono degli allevamenti. Il prezzo dei suini da macello ha avuto un andamento cedente sino a maggio. Nonostante i macellatori abbiano rallentato le quote di macellazione, i consumi non hanno offerto alcun sostegno ai prezzi. A inizio anno, ha inoltre inciso il mancato perfezionamento degli accordi fra industria e grandi catene distributive. Da giugno la ripresa dei prezzi è stata trainata dall'evoluzione positiva dei mercati europei. Si sono fatte sentire le conseguenze dello scandalo belga della diossina, che ha comportato rilevanti sequestri di carne importata e notevoli costi di analisi. L'evoluzione del mercato ha determinato il crollo dei prezzi e la chiusura degli sbocchi commerciali per il quinto quarto, in particolare per le farine animali. La grande distribuzione organizzata ha inoltre scaricato a monte i costi delle garanzie di qualità che ha offerto ai consumatori. La ripresa di luglio e agosto ha portato i prezzi in prossimità del costo di produzione, ma settembre ha messo in luce i primi cedimenti.

In estrema sintesi, le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'Agricoltura hanno mediamente registrato 200.000 lire al quintale rispetto alle 215.000 del 1999. La situazione di mercato è quindi apparsa sostanzialmente deludente, nonostante un ammasso comunitario durato quasi un anno, che ha risentito in parte della concorrenza esercitata dai paesi dell'Est europeo sulle produzioni meno pregiate. Nel Paese Istat ha rilevato un calo medio dei prezzi di vendita pari al 9,4 per cento. Il valore della produzione emiliano-romagnola è stato stimato in 492 miliardi di lire contro i 559 miliardi del 1998.

Nel comparto **avicolo**, si può parlare di annata negativa. L'andamento del mercato è stato influenzato dallo scandalo del pollo belga alla diossina e dai casi di influenza aviaria riscontrati in due regioni che hanno causato la morte di circa 13 milioni di animali tra morti e abbattuti. I produttori italiani sono stati costretti a distruggere oltre 4 milioni di uova da cova e a immagazzinare 17.300 tonnellate di carne. I mesi di giugno e luglio sono stati quelli più colpiti dal calo dei consumi. Il prezzo dei polli bianchi allevati a terra, sul mercato di Forlì, ha fatto registrare sensibili oscillazioni, ben al di là dell'andamento stagionale, accusando in media un calo attorno al 7 per cento. È risultato migliore l'andamento del prezzo delle galline allevate in batteria medie, sul mercato di Forlì. Dopo l'autunnale fase di ripresa nel 1998, il prezzo si è ridotto solo lievemente fino a febbraio del 1999. La successiva fase di più sensibile discesa dei prezzi, che ha fatto registrare il minimo a luglio 1999, non ha avuto la stessa intensità di quella avuta nel 1998. Il prezzo delle galline medie allevate in batteria è risultato superiore del 20 per cento, rispetto ai dodici mesi precedenti. Per i tacchini il risveglio delle quotazioni ha consentito di compensare il calo produttivo.

Nel Paese Istat ha rilevato una diminuzione media dei prezzi del pollame pari al 3,5 per cento.

Anche l'andamento fortemente stagionale delle oscillazioni dei prezzi dei **conigli** ha nel complesso determinato un trend di lieve riduzione dei prezzi per la tipologia considerata. Il prezzo dei conigli leggeri fino a kg 2,5 sul mercato di Forlì ha registrato in media un calo superiore al 6 per cento. Nel Paese Istat ha registrato un calo dei prezzi pari al 7 per cento. In sintesi il comparto degli **avicunicoli** ha visto scendere nel suo complesso offerta e quotazioni, con un calo del valore della produzione pari al 6,6 per cento.

Nel comparto **ovicaprino** il numero dei capi allevati è risultato in diminuzione, mentre i prezzi sono mediamente scesi da 410.000 e 405.000 al quintale. Il valore della produzione è ammontato a 10 miliardi e 125 milioni di lire, vale a dire il 20,3 per cento in meno rispetto al 1998. Per quanto riguarda i soli **ovini** la situazione di mercato è apparsa negativa. Per il prezzo degli agnelli inferiori a 13 kg. franco allevamento sul mercato di Forlì si è instaurato un trend negativo, che ha reso minori le oscillazioni stagionali e determinato una discesa media dei prezzi pari a oltre il 18 per cento. Nel Paese l'intero comparto degli ovini ha visto scendere mediamente le quotazioni dello 0,6 per cento.

I prezzi delle **uova** sono stati sottoposti a oscillazioni tipiche dell'andamento stagionale. Alla stabilità dell'offerta si è contrapposto il ridimensionamento delle quotazioni passate mediamente da 131.000 a 128.000 lire al quintale, determinando un calo della produzione in valore del 2,3 per cento. Nel Paese Istat ha registrato una flessione dei prezzi di vendita pari al 6,9 per cento.

Per quanto riguarda il comparto **lattiero caseario**, Per lo **zangolato** da dicembre 1998 è iniziata la discesa dei prezzi, apparsa piuttosto accentuata in conseguenza della stasi dell'export e del crollo dei consumi. Sono stati inoltre segnalati frequenti scambi a livelli di prezzo ancora inferiori a quelli registrati dai listini camerati. La discesa dei prezzi si è fermata in aprile. Successivamente il mercato non ha fornito nuovi segnali fino a tutto luglio. L'avvio di una ripresa delle quotazioni è stato registrato ad agosto, quando all'andamento stagionale si è aggiunto un leggero aumento della richiesta, sostenuta dall'estero, forse in previsione di una ripresa di aiuti ai paesi dell'Est.

L'offerta di **latte vaccino** è aumentata lievemente, ma i relativi prezzi sono apparsi in diminuzione, risentendo dei problemi mercantili evidenziati dal Parmigiano-Reggiano. Il solo latte conferito alla produzione di questo formaggio, che incide per circa il 70 per cento della produzione regionale, ha visto ridurre i relativi prezzi di circa un terzo nell'arco di tre anni, scendendo dalle 110.000 lire al quintale del 1997 alle 75.000 del 1999, con una flessione rispetto al 1998 del 16,7 per cento. Le quotazioni medie al quintale di tutto il latte vaccino si sono aggirate sulle 70.600 lire al quintale rispetto alle 83.500 del 1998, sottintendendo quotazioni inferiori al costo vivo di produzione.

Un ulteriore elemento negativo del settore lattiero è stato rappresentato dalla tormentata questione delle quote latte, che ha indotto molti allevatori a controllare la produzione per non incorrere in nuove misure amministrative, aggravando un contenzioso di per sé già rilevante.

Il valore della produzione di latte vaccino è stato stimato dall'Assessorato regionale all'agricoltura in 1.270 miliardi e 800 milioni di lire, con una flessione del 14,4 per cento rispetto al 1998.

I prezzi del latte nel suo complesso rilevati nel Paese sono diminuiti mediamente dell'1,4 per cento rispetto al 1998.

Il **Parmigiano-Reggiano**, formaggio tipico dell'Emilia-Romagna, ha fatto registrare nel 1999 nelle quattro province emiliane di produzione di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna una produzione attorno alle 96.000 tonn., vale a dire l'1,8 per cento in meno rispetto al 1998. Si è pertanto interrotta una tendenza espansiva durata cinque anni. Questo andamento è stato determinato sia dalla zona di montagna che di pianura, mentre è proseguita la tendenza al ridimensionamento del numero di caseifici scesi dai 564 del 1998 ai 550 del 1999. Nel 1989 se ne contavano 801. La crescita produttiva riscontrata nei primi due mesi del 1999 sullo stesso periodo del 1998 è andata via via attenuandosi nel corso dell'anno. A giugno si era già in presenza di una crescita zero. Ad agosto il primo segno lievemente negativo, dopo quattro anni e mezzo di continui aumenti, poi sfociato come visto in un calo su base annua prossimo al 2 per cento. Su questa flessione ha giocato un ruolo determinante la caduta dei prezzi, che è stata pressoché costante per tutto il 1999, se si esclude una breve pausa in estate. Si sono fatti sentire gli effetti di una notevole produzione di Grana padano e di formaggi simil-grana che hanno sottratto quote di mercato estere. Le quotazioni raggiunte dal Padano hanno reso ingestibile dal punto di vista commerciale anche il Parmigiano-Reggiano, nonostante la supremazia qualitativa ed il consenso che ancora i consumatori accordano al prodotto. A ciò ha contribuito la scarsa organizzazione dell'offerta, che non è adeguata ai nuovi assetti di mercato, dominati dalla grande distribuzione organizzata, rispetto alla quale occorre difendere i propri margini. Le esportazioni assorbono tuttora una limitata quota della produzione. Inoltre i prezzi al consumo sono scesi nella zona di produzione, ma sono rimasti elevati al di fuori di essa. Entrambi questi fattori hanno limitato l'assorbimento. Tra le altre cause del calo produttivo occorre citare anche la ormai annosa questione delle quote latte, che ha inciso sulla potenzialità produttiva di molti allevamenti, che non avendo chiari gli obiettivi di produzione hanno preferito non rischiare di appesantire le multe previste per chi non rispetta le quote latte. Un ulteriore motivo alla base del calo produttivo, come sottolineato dal Consorzio del Parmigiano-Reggiano, è stato rappresentato dall'approvazione del nuovo regolamento di alimentazione delle bovine da latte che collega organicamente il carico di bestiame alla superficie foraggiera sulla quale la mandria insiste. Questa approvazione ha conferito maggiore valenza e visibilità al "culto del prodotto" inteso come rapporto fiduciario fra produttori e consumatori.

La produzione di **Grana Padano**, che in Emilia-Romagna è limitata alla provincia di Piacenza, è ammontata nei caseifici associati a 251.663 forme per complessivi 8.986 tonnellate, rispetto alle 11.185 del 1998. La produzione nazionale, concentrata nelle province di Mantova, Brescia, Vicenza e Cremona, si è attestata su 121.207 tonnellate rispetto alle

119.570 del 1998. I dati forniti dal Consorzio Tutela Grana Padano si riferiscono, come detto, ai caseifici associati. Oltre a questi esiste la produzione dei caseifici "recedenti" che non aderiscono più al Consorzio. Nel 1999 le forme prodotte dai "transfughi" sono state stimate in 600.000, di cui circa un quinto in provincia di Piacenza.

Uno dei fattori di successo dell'Agricoltura emiliano - romagnola è costituito dal largo impiego dei mezzi di produzione. Le ultime statistiche disponibili raccolte da Istat riferite al 1997 dicevano che in Emilia-Romagna veniva distribuito il 13,4 per cento dei concimi nazionali, equivalente in elementi fertilizzanti al 12,5 per cento. Tutte queste percentuali appaiono sostanzialmente costanti rispetto agli anni passati. In termini di sementi l'Emilia-Romagna è tra i più forti consumatori nazionali con incidenze particolarmente elevate per frumento tenero, orzo, sorgo, patate da seme, piselli, pomodori, barbabietole da zucchero e soia. Anche l'impiego di prodotti fitoiatrici (insetticidi, diserbanti, anticrittogamici ecc.) appariva elevato, soprattutto se rapportato alla produzione lorda vendibile prodotta. Nel 1997 l'Emilia-Romagna aveva partecipato alla formazione della produzione nazionale delle sole coltivazioni agricole con una quota del 9 per cento, consumando nel contempo il 14,5 per cento dei prodotti fitoiatrici distribuiti.

Un ulteriore fattore di forza dell'agricoltura emiliano - romagnola deriva dalla importante consistenza delle macchine e motori agricoli, che consente alla regione di vantare uno dei più elevati indici di potenza meccanica impiegata per ettaro delle regioni italiane. A fine 1999, secondo i dati raccolti dall'U.m.a. della Regione Emilia-Romagna, risultavano iscritte 428.956 tra macchine, motori e rimorchi, per una potenza complessiva pari a oltre 15 milioni di cavalli. Rispetto al 1998 c'è stato un aumento pari rispettivamente al 2,0 e 3,7 per cento che ha interrotto la tendenza regressiva in atto da alcuni anni. Appena cinque anni prima il parco meccanico si articolava su 465.141 macchine e motori. Occorre sottolineare che la crescita della consistenza si è associata alla maggiore potenza media dei mezzi. Per il gruppo più numeroso delle trattrici, dai 59,3 cavalli medi per macchina del 1998 si è passati ai 60 del 1999. E' proseguita la tendenza espansiva delle macchine dedite alla raccolta di frutta e verdura, cioè in grado di aumentare la produttività e quindi abbattere i costi aziendali. Tra il 1993 e il 1999 le piattaforme semoventi adibite alla raccolta di frutta e potatura sono salite da 10.864 a 11.332. I raccoglipomodori sono passati da 302 a 597. Per quanto concerne il nuovo di fabbrica, siamo in presenza di numeri ampiamente positivi. Le iscrizioni sono risultate 7.099 per una potenza complessiva di 400.864 cavalli, vale a dire l'11,6 e 7,1 per cento in più rispetto al 1998. Questo andamento, il migliore dal 1993, è indice di una rinnovata propensione ad investire, testimone di un'agricoltura vitale e attenta alle innovazioni. Se guardiamo all'andamento dei vari tipi di macchine possiamo vedere che è proseguita l'acquisizione di macchine "elimina" manodopera quali le piattaforme raccogli frutta (+20 per cento) e i raccoglipomodori passati da 49 a 94. In apprezzabile crescita sono inoltre risultate macchine particolarmente diffuse quali trattrici, mietitrebbiatrici, motoseghe e motopompe per irrigazione.

La domanda di credito è apparsa tra le più vivaci. A fine dicembre 1999 Bankitalia ha registrato una crescita degli impieghi del settore agricolo, comprendendo la silvicoltura e la pesca, pari al 14,2 per cento a fronte dell'aumento medio del 10,6 per cento. Il rapporto sofferenze - impieghi è sceso dall'8,1 al 5,4 per cento. Malgrado il miglioramento, il settore primario ha evidenziato una quota superiore di oltre un punto percentuale al valore medio.

L'occupazione agricola è caratterizzata dalla forte stagionalità delle lavorazioni, da percentuali di occupati irregolari piuttosto accentuate e da retribuzioni che sono generalmente inferiori alla media generale. A tale proposito, gli ultimi dati disponibili per l'Emilia-Romagna riferiti al 1995 dicevano che per 100 lire di retribuzione lorda media ne corrispondevano circa 77 in agricoltura. Nel 1980 lo stesso rapporto era di 100 a 89. Come dire che le retribuzioni dell'agricoltura sono cresciute in l'Emilia-Romagna più lentamente rispetto ad altri settori. Oltre a queste caratteristiche il settore primario si distingue per la più bassa incidenza di oneri sociali sui redditi da lavoro dipendente. Un'altra peculiarità dell'occupazione agricola è rappresentata dalla forte incidenza dell'occupazione autonoma e delle figure dei coadiuvanti, in particolare donne.

Secondo i dati ISTAT, in Emilia Romagna sono risultate occupate in agricoltura nel 1999 circa 117.000 persone, vale a dire lo 0,9 per cento in più rispetto al 1998 (-5,6 per cento nel Paese), equivalente in termini assoluti a circa 1.000 addetti. Siamo in presenza di un moderato recupero dell'occupazione, che si è aggiunto alla leggera crescita rilevata nel 1998. Al di là di questi lievi aumenti, resta tuttavia un trend decrescente di lungo periodo che continua a ridurre il peso dell'occupazione agricola sul totale regionale: 6,7 per cento nel 1999 rispetto al 7,5 per cento del 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo. Gli occupati indipendenti, pari a circa 85.000 persone, sono aumentati del 2,4 per cento. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, si può vedere che la crescita è essenzialmente dipesa dalla condizione dei lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa cresciuti di circa 3.000 unità rispetto al 1998. Gli imprenditori e liberi professionisti sono invece diminuiti di circa 1.000 unità. La perdita di imprenditorialità è stata tuttavia compensata dall'aumento dell'altra condizione, che comprende fra gli altri i lavoratori in proprio, che nel settore agricolo possono essere identificati con i coltivatori diretti. Questa crescita si coniuga tuttavia al grado d'invecchiamento dei conduttori. L'ultima indagine Istat sulla struttura aziendale riferita al 1997 aveva contato circa 64.000 aziende condotte da persone con più di 59 anni, pari al 54,3 per cento del totale, rispetto al 46,9 per cento del 1985. Alla crescita dell'occupazione indipendente, si è associato il calo di quella alle dipendenze, scesa a circa 32.000 unità rispetto alle circa 34.000 del 1998. I flussi di avviamenti rilevati dagli Uffici del Lavoro (la stessa persona può dare corso a più di un avviamento nel corso dell'anno) hanno invece mostrato una tendenza espansiva. Dai 94.786 avviamenti del

1998 si è passati ai 97.029 del 1999. Anche in questo caso possiamo parlare di parziale recupero. A inizio degli anni '90 eravamo di fronte a flussi di assunzioni pari a 166.000 unità. Inoltre fino al 1996 non si era mai scesi sotto le 100.000 unità. L'aumento degli occupati indipendenti non ha trovato riscontro nella movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese. Con tutta probabilità la crescita è stata dovuta ai coadiuvanti, vale a dire persone che non generano nuove imprese. A fine 1999 sono risultate attive 89.477 imprese rispetto alle 91.502 di fine 1998. Il flusso di iscrizioni e cessazioni rilevato nel 1999 è risultato passivo per 2.211 imprese rispetto al saldo negativo di 6.580 del 1998. La stessa tendenza è emersa dai dati Inps. Nel 1999 le ditte a conduzione diretta sono ammontate a 44.342, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto al 1998 (-2,4 per cento nel Paese). In termini di lavoratori si è scesi da 74.848 a 73.079 per un decremento pari al 2,4 per cento (-3,1 per cento nel Paese). La stessa tendenza ha interessato i coloni e mezzadri. L'unica eccezione è stata riscontrata negli imprenditori a titolo principale, le cui ditte sono salite da 717 a 735, in linea con la tendenza nazionale. La perdita di peso dell'imprenditoria agricola è stata registrata anche dalla movimentazione avvenuta nella relativa sezione speciale del Registro delle imprese. A fine 1999 gli imprenditori agricoli registrati in agricoltura, caccia e silvicoltura sono risultati in Emilia - Romagna 90.262, vale a dire il 2 per cento in meno rispetto a fine 1998. La flessione, più ampia di quella riscontrata nel Paese, è stata determinata dal calo dei coltivatori diretti passati da 61.509 a 59.480. Il saldo fra coldiretti iscritti e cessati è apparso negativo per 2.054 unità. Di altro tenore è invece risultato l'andamento delle imprese agricole salite da 30.593 a 30.782.

Se guardiamo all'aspetto qualitativo dell'andamento dell'occupazione agricola, possiamo vedere che il modesto aumento ha riguardato più da vicino coloro che avevano lavorato con un orario inferiore a quello abituale. Chi ha invece lavorato con orario uguale a quello abituale è diminuito del 2,7 per cento, a fronte del leggero aumento di chi ha lavorato con un orario superiore a quello abituale. Il fenomeno è apparso più evidente nell'occupazione autonoma. In pratica alla moderata crescita dell'occupazione non è corrisposto un eguale andamento in termini di intensità di lavoro. Non a caso le ore lavorate mediamente in una settimana sono diminuite dell'1,2 per cento rispetto al 1999, a fronte del calo generale dello 0,5 per cento. Questo andamento è dipeso dalla componente indipendente, le cui ore lavorate settimanalmente sono diminuite del 3,6 per cento, rispetto alla crescita del 9,1 per cento degli occupati alle dipendenze. Questa situazione è un po' in contrasto, per quanto concerne i dipendenti, con la maggiore crescita di chi ha dichiarato di avere lavorato con un orario di lavoro settimanale inferiore a quello abituale, ma probabilmente chi ha accresciuto il proprio orario di lavoro deve averlo fatto in misura piuttosto consistente.

5. PESCA

Il settore della pesca dell'Emilia-Romagna presenta una struttura produttiva dominata dalla piccola dimensione. I 1.628 addetti dichiarati dalle imprese a fine 1999 sono concentrati in unità locali con meno di cinquanta addetti, con una media di addetti per unità locale pari ad appena 2,2. La indisponibilità di dati aggiornati relativi al 1999 non ci consente di valutare compiutamente l'andamento della produzione marittima e lagunare sbarcata in Emilia-Romagna. Per valutare le tendenze del settore occorre pertanto rifarsi alle statistiche del pescato introdotto e venduto nei mercati ittici dell'Emilia-Romagna e alla produzione sbarcata in tre zone di competenza sulle sette esistenti.

Il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali è ammontato a 198.774 quintali, vale a dire il 5,9 per cento in meno rispetto al 1998. I prezzi sono mediamente diminuiti del 2,6 per cento, a fronte di un'inflazione media attestata all'1,6 per cento.

In estrema sintesi si può parlare di andamento mercantile deludente, soprattutto dal lato dei ricavi complessivi scesi dai quasi 62 miliardi di lire del 1998 ai circa 56 miliardi e 796 milioni del 1999, per un decremento percentuale pari all'8,3 per cento. La concorrenza esercitata dai prodotti provenienti da altre capitanerie si è fatta sentire sulla formazione dei prezzi, mentre sul calo delle quantità immesse può avere influito la forzata sosta dovuta al fermo bellico causato dal conflitto fra la Nato e la Federazione Jugoslava per il Kosovo.

Se analizziamo i flussi nei mercati per tipo di pescato, possiamo evincere che la flessione più consistente, pari al 18,2 per cento, ha riguardato i molluschi che hanno costituito il 17 per cento delle quantità introdotte. Tra le varie specie sono da sottolineare i forti decrementi accusati da cozze, vongole, calamari e seppie. Resta da chiedersi quanto possa avere influito sui minori quantitativi immessi la diversa destinazione di alcune specie. Se guardiamo alle quantità sbarcate in tre zone di competenza possiamo vedere che le cozze e le vongole destinate presso altri centri di raccolta e l'industria sono cresciute rispettivamente del 12,8 e 45,7 per cento. Non è da escludere che parte della produzione di questi molluschi prima destinata ai mercati abbia preso altre strade, magari più remunerative. Gran parte della produzione di vongole veraci localizzata nella sacca di Goro prende, ad esempio, destinazioni diverse da quelle del mercato ittico locale.

La minore offerta non ha stimolato in alcun modo le quotazioni dei molluschi, apparse in calo del 22,9 per cento. Gran parte di questa flessione è da attribuire alla pesantezza dei prezzi delle vongole diminuiti del 34,4 per cento rispetto al 1998.

Per quanto concerne i pesci, che nel 1999 hanno rappresentato il 75,6 per cento del pescato immesso nei mercati, è stata registrata una flessione delle quantità introdotte pari al 5,7 per cento. In questo caso la diminuzione dell'offerta è stata premiata da quotazioni in aumento del 9,1 per cento, che hanno consentito di ricavare dalle vendite circa 33 miliardi e 461 milioni di lire, con un aumento del 3 per cento rispetto al 1998. L'importante comparto del pesce azzurro ha visto crescere

le quotazioni di oltre il 16 per cento, a fronte di una flessione delle quantità introdotte nei mercati pari al 9,5 per cento. Gli aumenti più consistenti dei prezzi sono stati rilevati per le sarde e sardine. I ricavi del pesce azzurro sono così ammontati a 16 miliardi e 706 milioni di lire, vale a dire il 5,6 per cento in più rispetto al 1998. Nelle altre specie sono state rilevate flessioni delle quantità introdotte per boghe o bobbe, cefali, ghiozzi, latterini, merluzzi, rombi, sogliole e spigole. Di contro sono risultati in apprezzabile aumento orate, pagelli, potassoli, palombi, saraghi e triglie. Gli aumenti più consistenti dei prezzi hanno riguardato mandorle, latterini, potassoli, rombi, rane pescatrici e razze.

I crostacei, che costituiscono una delle voci a più alto valore aggiunto dei mercati ittici, sono stati caratterizzati dal forte incremento dei quantitativi immessi pari al 36,9 per cento. A determinare questa crescita sono state le canocchie aumentate del 60,7 per cento rispetto al 1998. Il maggiore afflusso di pescato è stato però penalizzato da quotazioni in calo, vale a dire il 21,3 per cento in meno rispetto al 1998. Per le sole canocchie, che costituiscono la voce più importante dei crostacei, la diminuzione è stata del 20,3 per cento. Altri cali dei prezzi sono stati osservati per i gamberi rossi. Nelle altre specie si segnalano di contro prezzi piuttosto vivaci, soprattutto per gli scampi, le cui quantità si sono ridotte del 25,4 per cento rispetto al 1998. Il ricavo complessivo dei crostacei immessi nei mercati è ammontato a 11 miliardi e 430 milioni di lire, vale a dire il 7,7 per cento in più rispetto al 1998.

Per quanto concerne la produzione sbarcata, i dati relativi a tre zone di competenza, da valutare esclusivamente come linea di tendenza, hanno registrato aumenti sia nei quantitativi diretti alle industrie che nelle vendite direttamente effettuate dai pescatori senza transitare per i mercati, salite quest'ultime del 21 per cento.

Gran parte dei quantitativi avviati alle industrie o verso altri mercati è costituito da molluschi, più precisamente cozze e vongole. Nel 1999 le due specie sono aumentate rispettivamente del 12,8 e 45,7 per cento. Non è da escludere che questo aumento possa essere il frutto di dirottamenti di merce prima destinata ai locali mercati all'ingrosso, con conseguente distorsione statistica. In pratica la lettura degli andamenti dei mercati e dei quantitativi destinati alle industrie o ad altri centri di raccolta, unitamente alle quantità vendute direttamente dai pescatori - il fenomeno a Rimini è tutt'altro che trascurabile - diviene piuttosto difficile, soprattutto alla luce dei flussi che possono mutare di anno in anno, a seconda della convenienza economica. Pertanto ogni valutazione deve essere effettuata con la dovuta cautela.

La compagine imprenditoriale presente nel Registro delle imprese si è articolata a fine 1999 su 1.492 imprese attive, comprendendo la piscicoltura e i servizi annessi. Rispetto alla situazione di fine dicembre 1998 siamo in presenza di un calo dell'1,3 per cento, che si è coniugato ad un saldo negativo di 36 imprese fra iscritte e cessate.

Assieme alla pesca marittima convive il settore della pesca interna effettuata nei laghi e bacini artificiali.

I dati più recenti riferiti al 1997 hanno registrato in Emilia-Romagna una produzione pari a 8.590 quintali equivalente al 12,8 per cento del totale nazionale. Le varietà maggiormente prodotte sono comprese nella voce generica "altri pesci" che caratterizzano oltre il 90 per cento del totale. Se guardiamo alla situazione degli ultimi dieci anni il 1997 si è segnalato come l'anno di maggiore produzione.

6. INDUSTRIA ENERGETICA

Le prime valutazioni sull'andamento del reddito, redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, hanno evidenziato un andamento spiccatamente espansivo. Il valore aggiunto al costo dei fattori, pari a quasi 3.191 miliardi di lire è cresciuto del 2,4 per cento rispetto al 1998, rispetto all'aumento nazionale dell'1,8 per cento. In termini reali l'incremento è risultato ancora maggiore, vale a dire il 6,7 per cento in più. Il forte divario fra crescita quantitativa e monetaria è dipeso dalla diminuzione dei prezzi impliciti pari al 4,0 per cento, rispetto al calo del 4,1 per cento riscontrato nel Paese.

Dal 1997 l'Enel non divulga più i dati mensili sulla produzione regionale di energia elettrica, limitandone la pubblicazione - di norma avviene alla fine dell'estate - al periodo annuale. La diffusione periodica riguarda, per il livello regionale, i soli dati relativi ai consumi per rami di attività.

In attesa che siano pubblicati i dati annuali di produzione, riteniamo tuttavia utile commentare l'andamento dei consumi elettrici. Nel 1999 secondo i primi dati provvisori sono ammontati in Emilia-Romagna a 22.070 milioni di Kwh, con un incremento del 2,7 per cento rispetto al 1998, lievemente superiore a quello riscontrato nel Paese. Se guardiamo alla sola industria è stato rilevato un aumento medio del 2,5 per cento, superiore di un punto percentuale rispetto alla crescita nazionale. La stessa tendenza espansiva è stata rilevata dai dati Enel relativi all'energia venduta che hanno registrato un aumento pari al 2 per cento. Le utenze diverse dagli usi domestici e dalla illuminazione pubblica, che in pratica identificano il mondo della produzione, sono aumentate del 3,1 per cento.

La domanda di credito del settore energetico è apparsa in ripresa, dopo il forte calo accusato nel 1998. Secondo i dati Bankitalia, a fine dicembre gli impieghi sono aumentati del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. Il rapporto sofferenze - impieghi è lievemente aumentato dal 2,0 al 2,3 per cento. Nonostante la crescita dovuta all'aumento del 16,7 per cento delle sofferenze, il rapporto è risultato fra i più contenuti delle varie branche di attività economica, assieme alle industrie chimiche, alle macchine per ufficio e simili e ai servizi connessi ai trasporti.

Le imprese attive a fine dicembre 1999 sono risultate 154 rispetto alle 160 di fine 1998. Il flusso di iscrizioni e cessazioni è risultato piuttosto contenuto. L'indice dinamico, ottenuto rapportando la somma delle imprese iscritte e cessate alla relativa consistenza è risultato tra i più limitati del Registro Imprese (9,06 contro la media di 14,61), sottintendendo una

sorta di "cristallizzazione", che dipende in gran parte dalla specifica natura del settore, nel quale l'offerta di energia è praticamente monopolizzata da imprese a partecipazione pubblica.

7. INDUSTRIA MANIFATTURIERA

L'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna, secondo i dati estratti dal Registro delle imprese attraverso il sistema informativo Sast-Iset, si articolava, a fine 1999, su 67.605 unità locali che occupavano, secondo le dichiarazioni delle aziende, 417.468 addetti, equivalenti al 36,3 per cento del totale degli occupati del relativo Registro. La piccola impresa, intendendo con questo termine la dimensione delle unità locali fino a 49 addetti, dava lavoro a oltre 258.000 persone, vale a dire il 61,9 per cento del totale manifatturiero, rispetto al 74,2 per cento della totalità delle aziende iscritte nel Registro. L'importante presenza della piccola dimensione aziendale si è coniugata alla forte diffusione delle imprese artigiane risultate pari, a fine 1999, a 42.184 unità, equivalenti al 31,8 per cento della totalità delle imprese iscritte al relativo Albo e al 72 per cento del totale delle imprese manifatturiere.

Il reddito del 1999, secondo le stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali del 2,3 per cento rispetto al 1998, a sua volta cresciuto del 2,6 per cento nei confronti del 1997. Il lieve rallentamento della crescita del valore aggiunto è risultato in sintonia con il contesto generale, caratterizzato da un incremento nazionale dell'1,1 per cento, rispetto all'aumento dell'1,9 per cento del 1998. Solo tre regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige, Umbria e Basilicata, hanno registrato aumenti più sostenuti.

L'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è analizzato in forma continua dal 1980. Per tutto quell'anno siamo di fronte ad un ciclo espansivo. Dalla primavera del 1981, dopo la stazionarietà riscontrata in inverno, subentra una fase negativa che dura fino all'estate del 1983. Dall'autunno s'instaura un nuovo ciclo positivo che in pratica si protrae fino al primo trimestre del 1990. Dalla primavera seguente inizia una fase di rallentamento che continua fino all'autunno del 1993. Dal primo trimestre del 1994 il ciclo torna ad espandersi fino alla fine del 1995. Dai primi tre mesi del 1996 prende piede un nuovo rallentamento che sfocia in una moderata recessione fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997. Dalla primavera seguente fino al primo trimestre del 1998, il ciclo congiunturale riprende fiato in misura più consistente di quella prevista. Dal secondo trimestre subentra una nuova fase di rallentamento che culmina nella crescita prossima allo zero dei primi tre mesi del 1999. Dalla primavera seguente il ciclo produttivo riprende gradatamente forza fino senza tuttavia raggiungere l'intensità del 1998.

Il 1999 si è così chiuso in termini moderatamente positivi, mostrando una seconda parte meglio intonata della prima, in sostanziale linea con quanto emerso nel Paese.

Questo è il giudizio sintetico che si può ricavare, in estrema sintesi, dalle indagini condotte trimestralmente dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, coordinate dall'Unione regionale delle camere di commercio, con la collaborazione di Confindustria Emilia-Romagna e Cassa di Risparmio in Bologna. Le aziende intervistate sono risultate mediamente circa 790 per complessivi 109.151 addetti, equivalenti al 20,6 per cento dell'universo rilevato tramite il Censimento del 1996.

Il rallentamento della crescita delle industrie manifatturiere non si è riflesso significativamente sui margini di profitto che sono rimasti su livelli elevati. L'andamento della liquidità, secondo l'indagine della sede regionale di Bankitalia, si è conseguentemente confermato positivo, ripetendo la situazione emersa nel 1998. Nelle imprese manifatturiere con almeno cinquanta addetti il margine operativo lordo è apparso in miglioramento rispetto al 1998. L'incidenza del costo del lavoro sul fatturato si è ridotta, mentre gli oneri finanziari al netto dei proventi, in rapporto al fatturato, sono aumentati in misura assai contenuta.

Meno intonata è invece apparsa l'evoluzione delle imprese manifatturiere artigiane. L'indagine effettuata dalla C.n.a. dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione della Regione Emilia-Romagna, su di un campione di 994 imprese ha evidenziato nel 1999 indici produttivi, di fatturato e di domanda di segno negativo. Bisogna tuttavia sottolineare che la seconda parte del 1999 è risultata meno negativa rispetto alla prima, riflettendo con tutta probabilità la ripresa del mercato interno. La situazione finanziaria è stata caratterizzata dalla lieve crescita delle passività dovute al debito a breve termine, tuttavia mitigata da una situazione della liquidità giudicata pre valentemente buona e migliore rispetto al 1998. Per quanto concerne i prezzi, è stato osservato un certo risveglio, che può essere imputato alla crescita dei costi di approvvigionamento a seguito del rincaro del petrolio e di alcune materie prime. Per l'occupazione è stato registrato un lieve decremento, determinato dalla posizione professionale degli indipendenti, a fronte del lieve aumento degli addetti alle dipendenze.

La produzione industriale manifatturiera dell'Emilia-Romagna è risultata in crescita in ognuno dei quattro trimestri del 1999, con un'intensità che è andata progressivamente aumentando. Tra gennaio e dicembre è stato riscontrato un incremento medio del 1,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, che a sua volta era risultato in crescita del 3,5 per cento rispetto al 1997. Nel Paese l'Istat ha registrato per l'intera produzione industriale una crescita media pari allo 0,1 per cento.

Se guardiamo all'andamento dei vari settori, possiamo evincere una situazione abbastanza diversificata. In alcuni settori, quali gomma, legno e prodotti in legno, mezzi di trasporto, pelli e cuoio e metalli e loro leghe sono stati rilevati dei cali. Nei rimanenti comparti sono stati registrati tassi di crescita produttivi prevalentemente più contenuti rispetto al 1998 con le

eccezioni delle fabbriche di calzature, carta-stampa-editoria, materiali da costruzioni-vetro, elettricità-elettronica e maglieria.

L'andamento delle classi dimensionali è stato caratterizzato dalla vivacità della piccola impresa fino a 49 addetti, l'unica che sia riuscita ad accelerare rispetto al 1998. Nelle altre classi dimensionali gli aumenti sono risultati di modesta entità, con l'eccezione delle grandi aziende che hanno accusato un calo del 2,3 per cento.

Il rallentamento produttivo si è coniugato alla sostanziale stabilità del grado di utilizzo degli impianti e alla moderata diminuzione delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti. Questo ridimensionamento può essere stato causato dal maggiore ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, le cui ore autorizzate sono cresciute del 25,9 per cento rispetto al 1998. I consumi elettrici riscontrati nell'industria - il dato è fortemente influenzato dalle attività manifatturiere - hanno confermato, sia pure parzialmente, il moderato miglioramento produttivo, facendo registrare un aumento del 2,5 per cento rispetto al 1999. L'energia elettrica venduta dall'Enel nei luoghi e locali diversi dalle abitazioni - anche questo andamento è fortemente influenzato dalle attività manifatturiere - è aumentata del 3,1 per cento rispetto al 1998, in misura più contenuta rispetto all'aumento del 4,9 per cento relativo al 1998.

Al moderato aumento della produzione si è associato un eguale andamento per le vendite. Il fatturato, espresso in termini monetari, è cresciuto del 3 per cento, (+1,9 per cento nel Paese) rispetto all'incremento del 4,8 per cento rilevato nel 1998 rispetto al 1997. La crescita delle vendite si è confrontata con un aumento medio dell'inflazione pari all'1,6 per cento. In termini reali, ovvero senza considerare l'incremento dei prezzi industriali alla produzione, è stato registrato un aumento del 2,7 per cento, inferiore di circa un punto percentuale rispetto all'evoluzione del 1998.

I prezzi industriali alla produzione sono apparsi in netto rallentamento, in piena sintonia con quanto avvenuto nel Paese. L'aumento medio, a fronte di un'inflazione salita mediamente dell'1,6 per cento, è stato pari ad appena lo 0,3 per cento, rispetto alla crescita dell'1,1 per cento riscontrata nel 1998. Il rallentamento ha interessato in misura sostanzialmente uguale sia i listini interni che esteri. Le aziende manifatturiere, in un contesto di sostanziale stabilità della lira e di ripresa dei corsi delle materie prime, petrolio in primis, hanno adottato una attenta politica dei prezzi, pur di mantenere le quote di mercato conquistate in passato, in virtù della forte svalutazione della lira. La decelerazione della crescita dei prezzi alla produzione è apparsa piuttosto evidente nei primi nove mesi dell'anno. Negli ultimi tre mesi si è assistito ad un certo risveglio senza tuttavia toccare la soglia dell'1 per cento. Per quanto concerne le materie prime, giova ricordare che l'indice generale Confindustria calcolato in dollari ha registrato nel 1999 una crescita media del 12,1 per cento rispetto al 1998, che per i prezzi calcolati in lire sale al 17,4 per cento. Per inciso è dal giugno del 1999 che l'indice Confindustria registra una serie continua di aumenti tendenziali, essenzialmente innescati dal caro petrolio. Le quotazioni in dollari e lire del greggio sono mediamente cresciute rispettivamente del 39,2 e del 46,5 per cento. Da giugno 1999 si è innescata per le materie prime energetiche una tendenza fortemente espansiva, che ha trascinato verso l'alto anche le altre materie prime, generando forti preoccupazioni in materia di inflazione.

La domanda è apparsa in rallentamento. In complesso è stato registrato un incremento degli ordinativi del 3,7 per cento rispetto al 4,8 per cento del 1998. Nel Paese l'aumento è stato dell'1,7 per cento.

Il mercato interno, che assorbe abitualmente quasi il 70 per cento delle vendite, ha sostanzialmente confermato la tendenza positiva avviata dalla primavera del 1997. L'incremento annuale è stato pari al 4 per cento, (nel Paese la crescita è stata pari al 2,7 per cento) in sostanziale linea con l'evoluzione riscontrata nel 1998. Gli ordini dall'estero, in un quadro di lieve ripresa del commercio internazionale e di debolezza dell'euro rispetto al dollaro, sono aumentati del 3,2 per cento, vale a dire circa tre punti percentuali in meno rispetto all'evoluzione del 1998. Nel Paese l'aumento è stato pari ad appena lo 0,3 per cento. I dati raccolti dall'Istat nel 1999 hanno indirettamente confermato questo rallentamento, registrando in Emilia-Romagna esportazioni per un valore pari a 48.253 miliardi e 504 milioni di lire, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto al 1998. Questo andamento è risultato migliore di quello nazionale (-1,7 per cento). Se analizziamo l'evoluzione dei singoli trimestri, possiamo tuttavia evincere un progressivo miglioramento del ciclo dell'export. Dalla flessione tendenziale del 6,3 per cento riscontrata nel primo trimestre si è passati alla stabilità del secondo, per approdare infine agli aumenti dell'1,6 e 3,7 per cento del terzo e quarto trimestre rispettivamente.

La propensione all'export, rappresentata dall'incidenza delle esportazioni sul fatturato, è stata pari al 33,1 per cento, vale a dire quasi un punto percentuale in più rispetto ai valori emersi nel 1998. Dal 1993, cioè dal primo anno successivo alla svalutazione, la quota di export è migliorata di circa tre - quattro punti percentuali, mantenendosi stabilmente negli anni seguenti attorno alla quota del 32-33 per cento. Questo andamento sottintende rapporti con l'estero ormai radicati, tanto più se si considera che l'Emilia-Romagna commercia con più di duecento nazioni.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato di poco superiore ai tre mesi, risultando in linea con quanto emerso nel 1998.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 10,6 per cento delle aziende. Siamo di fronte ad una percentuale non trascurabile, apparsa tuttavia in miglioramento rispetto alla situazione emersa nel 1998. Le relative giacenze sono state considerate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende. La quota di chi le ha giudicate in esubero si è attestata all'11,2 per cento, con un lieve miglioramento rispetto al 1998.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero dal 17,6 per cento delle aziende. Siamo in presenza di un lieve miglioramento probabilmente dovuto alla maggiore crescita delle vendite reali (2,7 per cento) rispetto al volume della produzione (1,8 per cento).

L'occupazione è apparsa in crescita dell'1,3 per cento, rispetto all'aumento dell'1,6 per cento riscontrato nel 1998. Per una corretta interpretazione di questo indicatore bisogna fare presente che l'andamento annuale è ottenuto dalla media semplice delle variazioni intercorse fra l'inizio e la fine dei quattro trimestri, che sono caratterizzate dai picchi positivi che si riscontrano di norma nel periodo estivo, a causa delle massicce assunzioni di manodopera stagionale effettuate dalle industrie alimentari. Al di là di questa doverosa considerazione, resta tuttavia una tendenza espansiva, anche se meno accentuata rispetto al 1998. E' da sottolineare che il quarto trimestre, di norma caratterizzato da diminuzioni dovute ai licenziamenti di manodopera stagionale effettuati per lo più dalle industrie della trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, è risultato sostanzialmente stabile, in virtù del sensibile aumento rilevato nelle industrie metalmeccaniche. Un andamento ugualmente espansivo è emerso dalla nuova serie revisionata delle rilevazioni sulle forze di lavoro. Il dato riferito al comparto della trasformazione industriale, che corrisponde nella pratica alle attività manifatturiere, al di là della diversa metodologia di calcolo, deve essere valutato con una certa cautela in quanto il campo di osservazione è rappresentato dalle famiglie presenti nel territorio, mentre le indagini congiunturali limitano l'analisi agli occupati negli stabilimenti, indipendentemente dalla loro dimora. Fatta questa premessa, nel 1999 è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media del 2,2 per cento rispetto al 1998, equivalente, in termini assoluti a circa 11.000 persone. La perdita di circa 4.000 addetti autonomi è stata colmata dall'incremento di circa 15.000 occupati alle dipendenze, in massima parte uomini. Nel campione delle imprese artigiane, l'indagine della C.n.a. ha registrato un calo nella seconda metà del 1999, che ha annullato i timidi progressi rilevati nella prima parte.

Alla crescita degli occupati emersa nel campione congiunturale e nell'indagine sulle forze di lavoro, si è affiancato l'aumento, come accennato precedentemente, delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per interventi ordinari, la cui natura è squisitamente anticongiunturale. Dai 2.570.117 del 1998 si è passati ai 3.234.684 del 1999, per un incremento percentuale pari al 25,9 per cento. La crescita complessiva è stata determinata sia dagli operai che dagli impiegati, le cui ore autorizzate sono aumentate rispettivamente del 24,6 e 61,1 per cento. Se guardiamo all'andamento mensile si può vedere che il fenomeno è andato progressivamente rallentando, coerentemente con la graduale ripresa del ciclo della produzione evidenziata dall'indagine congiunturale. Nel primo trimestre del 1999 eravamo di fronte ad un aumento medio del 11,1 per cento. Nei primi sei mesi l'incremento sale al 31,9 per cento. Dal mese di agosto comincia una fase prevalentemente caratterizzata da diminuzioni tendenziali, che riducono l'incremento annuale, come visto, al 25,9 per cento.

Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria rilevati dall'Istat (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha registrato, in ambito nazionale, il secondo migliore indice (6,95), alle spalle del Veneto (6,73). Agli ultimi posti della graduatoria nazionale si sono collocate Valle d'Aosta (28,57), Molise (26,05) e Piemonte (24,50).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati in diminuzione. Da 1.646.702 del 1998 si è passati a 1.015.864 del 1999, per un decremento percentuale pari al 38,3 per cento, dovuto al concomitante calo del 32,1 e 49,1 per cento riscontrato rispettivamente per operai e impiegati. Questo andamento si è coniugato al lieve decremento dei dipendenti posti in Cassa integrazione. I dati disponibili relativi al primo semestre, elaborati dall'Agenzia per l'impiego, hanno evidenziato un fenomeno esteso a 1.407 dipendenti rispetto ai 1.428 del primo semestre 1998. Le unità produttive interessate sono risultate 48 rispetto a 68. In diminuzione sono risultati i lavoratori considerati in esubero scesi da 840 a 666. Le principali cause di richiesta della Cig straordinaria sono state rappresentate dalle ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni, che hanno determinato la sospensione di 952 lavoratori per un'incidenza percentuale del 67,7 per cento sul totale dei sospesi. Nel primo semestre del 1998, i processi di ristrutturazione ecc. avevano interessato 280 lavoratori, vale a dire il 19,6 per cento del totale. Gli stati di crisi hanno portato alla richiesta di 353 sospensioni contro le 227 del primo semestre 1998. In forte discesa è risultata la causale legata alle procedure concorsuali, che ha visto il coinvolgimento di 102 persone contro le 921 dei primi sei mesi del 1998.

Sempre in tema di ammortizzatori sociali è utile richiamare i dati della mobilità registrata nell'industria, che è largamente rappresentata dalle attività manifatturiere. Secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, nella media dei primi sei mesi del 1999, i lavoratori in mobilità sono risultati 11.616, vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. Il dato è indubbiamente negativo, tuttavia si è associato alla crescita degli avviati con contratto a tempo indeterminato - non è dato sapere quanti di questi appartengano all'industria manifatturiera - passati da 1.797 a 1.838. Un altro indicatore relativo all'evoluzione dell'industria manifatturiera è rappresentato dai fallimenti dichiarati che hanno evidenziato una tendenza moderatamente espansiva. Nel 1999 ne sono stati dichiarati, in otto province della regione, 164 contro i 194 e 155 rispettivamente del biennio 1997-1998.

Gli impieghi bancari, secondo i dati diffusi dalla sede regionale di Bankitalia, sono aumentati a fine 1999 del 9,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, appena al di sotto della crescita generale del 10,6 per cento. Le sofferenze sono scese da 1.701 a 1.592 miliardi di lire, per una diminuzione percentuale del 6,4 per cento rispetto al calo del 9,7 per cento del totale delle attività.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale, è stato registrato un leggero ridimensionamento. Le imprese attive esistenti a fine dicembre 1999 sono risultate 58.593 rispetto alle 58.756 rilevate nello stesso periodo del 1998, per un decremento percentuale dello 0,3 per cento. La diminuzione della consistenza delle imprese rilevata su base annua si è

coniugata al saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, di 96 unità, in contro tendenza con l'attivo di 97 imprese riscontrato nel 1998. Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori, possiamo evincere che il calo più consistente, pari al 2,3 per cento, è appartenuto alle imprese operanti nel campo della moda. Altre diminuzioni sono state riscontrate nei settori chimico, della fabbricazione dei minerali non metalliferi, del legno e della gomma-materie plastiche. Il composito settore metalmeccanico è cresciuto dello 0,2 per cento. All'interno di questo gruppo spicca il forte aumento, pari al 12,8 per cento, della fabbricazione di macchine per ufficio ed elaboratori, vale a dire di uno dei comparti della cosiddetta *new economy*. L'evoluzione del Registro delle imprese traduce movimenti puramente quantitativi, che non danno alcuna idea dell'aspetto squisitamente qualitativo delle attività imprenditoriali iniziate o cessate nel 1999. Occorre tuttavia sottolineare che anche nel 1999 è proseguita la tendenza al ridimensionamento delle forme giuridiche "personali" (ditte individuali e società di persone) e la concomitante crescita della società di capitale. Tra dicembre 1998 e dicembre 1999 le ditte individuali attive diminuiscono da 27.780 a 27.436. Lo stesso avviene per le società di persone che scendono da 19.238 a 19.016. Le società di capitale salgono invece da 10.889 a 11.295. Questi andamenti traducono nella loro sinteticità, almeno teoricamente, un rafforzamento della compagine imprenditoriale, in quanto una società di capitale dovrebbe dare più garanzie di durata rispetto ad una ditta individuale o ad una società di persone. Se guardiamo alla situazione di lungo periodo si può cogliere più compiutamente il mutamento in atto. A fine 1985 si contavano in Emilia-Romagna 43.915 imprese individuali manifatturiere, pari al 60,4 per cento del totale. Le società di capitale erano 6.918 (9,5 per cento), quelle di persone 21.860 (30 per cento). A fine 1994 le ditte individuali si riducono a 30.330, pari al 49 per cento del totale. Le società di capitale salgono a 9.665 (15,6 per cento), quelle di persone passano a 21.345 (34,5 per cento). A fine 1999 la tendenza si rafforza ulteriormente: le società di capitale arrivano a rappresentare il 19,3 per cento del totale delle imprese manifatturiere, mentre le ditte individuali scendono al 46,8 per cento. Per quanto concerne l'artigianato, le imprese manifatturiere registrate nella sezione speciale del Registro delle imprese sono risultate 42.221, vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto al 1998. Al lieve peggioramento della consistenza si è tuttavia contrapposto il saldo positivo di 86 imprese fra iscrizioni e cessazioni, largamente inferiore all'attivo di 363 riscontrato nel 1998.

8. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E INSTALLAZIONE IMPIANTI

La principale caratteristica dell'industria delle costruzioni e installazioni impianti dell'Emilia - Romagna è costituita dal forte peso della piccola dimensione. Dal punto di vista strutturale, emerge il forte sbilanciamento della compagine produttiva verso la piccola dimensione. A fine 1998, le unità locali fino a quarantanove addetti impiegavano l'86 per cento degli occupati rispetto al 74,2 per cento della media generale e al 65,2 per cento della sola industria. La sola classe fino a nove addetti ne annoverava il 63,7 per cento rispetto alla media del 32,2 per cento dell'intera industria e al 48,3 per cento della media generale. La grande dimensione, intendendo con questo termine la classe con almeno cento addetti, si articolava su 30 unità locali per un'occupazione pari all'8,8 per cento del totale. Ogni unità locale con addetti ne occupava mediamente 2,30 rispetto alla media regionale di 3,05. Da sottolineare il forte peso dell'artigianato, le cui 40.691 imprese attive costituivano l'82,5 per cento del totale di settore (73 per cento la media nazionale), rispetto alla media del 76,6 per cento dell'industria e al 32,9 per cento della media generale.

Il peso della piccola impresa appare notevole anche in termini di formazione del reddito. L'indagine Istat sulle imprese fino a 19 addetti aveva stimato nel 1995 un contributo in termini di formazione del valore aggiunto pari al 49,5 per cento rispetto alla media dell'intera industria del 29,5 per cento.

L'industria delle costruzioni e installazioni impianti ha registrato nel 1999, secondo le prime stime redatte dall'Istituto G. Tagliacarne, un aumento reale del valore aggiunto al costo di fattori pari all'1,0 per cento, rispetto alla stazionarietà rilevata nel 1998. Nel Paese la crescita è stata pari all'1,1 per cento.

Le consuete indagini semestrali sulla congiuntura condotte da Unioncamere Emilia-Romagna e Quasco hanno registrato una situazione positiva, che ha consolidato la tendenza espansiva rilevata nel 1998. Tra i motivi di questo andamento possiamo collocare la politica di incentivi fiscali finalizzati alle ristrutturazioni e il basso livello dei tassi d'interesse sui mutui ipotecari. Nel 1999 è stato rilevato, valutando le risposte delle singole imprese indipendentemente dalla loro grandezza, un saldo positivo fra chi ha dichiarato aumenti della produzione e chi, al contrario, ha denunciato diminuzioni, superiore a quello riscontrato nel 1998. La situazione è apparsa meglio intonata, ponderando i dati per gli addetti delle imprese. Dalla lettura incrociata di questi comportamenti si può dedurre che la congiuntura è risultata molto più favorevole per le imprese di più grandi dimensioni, che sono quelle maggiormente orientate verso i lavori del Genio civile e opere pubbliche. In termini di acquisizione delle commesse sono stati confermati gli ampi progressi rilevati nel 1998, dopo il negativo andamento che ha caratterizzato il quinquennio 1993-1997. Anche in questo caso i saldi positivi della ponderazione per addetti sono risultati più ampi di quelli relativi alla ponderazione per numero di imprese, sottintendendo migliori risultati per la grande dimensione.

Il 1999 è stato contraddistinto dalla crescita della promozione immobiliare, rispetto alla situazione di sostanziale stazionarietà del 1998. La forte ripresa delle attività si è coniugata al maggiore ricorso al decentramento produttivo, confermando la linea espansiva in atto dal 1997. L'aumento delle acquisizioni delle commesse si è coniugato al nuovo miglioramento dello stato di salute aziendale.

Alla positiva intonazione delle imprese cooperative e industriali non si è associato un analogo andamento per quelle artigiane. Le consuete indagini semestrali condotte dalla Cna, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna hanno evidenziato indici produttivi, di fatturato e di domanda prevalentemente negativi, anche se in misura meno accentuata rispetto al 1998, mentre il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è rimasto praticamente immutato. La situazione finanziaria è tuttavia apparsa meglio disposta. Al lieve allungamento dei tempi di pagamento dei clienti si è contrapposto il miglioramento della liquidità e del minore peso del ricorso all'oneroso credito a breve termine. In tema di prezzi è stata riscontrata una ripresa in linea con l'andamento generale delle imprese artigiane. L'occupazione è risultata in ripresa, dopo la stazionarietà rilevata nel 1998. I giudizi sull'evoluzione generale dell'economia italiana sono apparsi prevalentemente improntati all'ottimismo e lo stesso è avvenuto per quella regionale. Le prospettive per i primi mesi del 2000 parlano di una ripresa della domanda e della produzione, che dovrebbe preludere ad un'inversione di tendenza. Per l'occupazione è previsto un lieve aumento dello 0,34 per cento. Non sono esclusi ulteriori aumenti dei prezzi di vendita.

L'occupazione è risultata in aumento.

L'indagine Istat sulle forze di lavoro ha registrato un aumento dello 0,9 per cento rispetto al 1998, equivalente in termini assoluti a circa 1.000 addetti. La moderata crescita è da attribuire essenzialmente all'aumento della componente autonoma che ha compensato la flessione di circa 3.000 addetti alle dipendenze. Questo andamento è risultato in linea con le indagini congiunturali Unioncamere - Quasco che hanno registrato un aumento medio dell'1,4 per cento che ha interrotto una lunga serie di diminuzioni. Un sensibile contributo a questo andamento è venuto dalla stabilità riscontrata in un periodo tradizionalmente in calo, per fattori stagionali, quale il secondo semestre. Va tuttavia precisato che le due fonti non sono omogenee. L'indagine Istat analizza l'occupazione, prendendo in esame i nuclei famigliari presenti sul territorio dell'Emilia-Romagna. L'indagine Unioncamere Emilia-Romagna - Quasco valuta invece l'occupazione dell'impresa in quanto tale, tenendo di conseguenza conto degli eventuali addetti che lavorano fuori dall'ambito regionale.

Le richieste di Cassa integrazione straordinaria hanno coinvolto, a fine giugno 1999, 7 unità locali rispetto alle 12 dello stesso periodo del 1998. Il numero dei lavoratori sospesi è sceso da 128 a 66 e lo stesso è avvenuto per quelli considerati in esubero passati da 128 ad appena 12. Siamo in presenza di un fenomeno circoscritto a poche realtà produttive, che si è coniugato al miglioramento dell'utilizzo delle relative ore autorizzate di Cig. Il ricorso agli interventi straordinari è stato rappresentato da 90.405 ore autorizzate, vale a dire il 74,6 per cento in meno rispetto al 1998. Di segno opposto il ricorso agli interventi anticongiunturali aumentati del 16,2 per cento.

La gestione speciale edilizia della Cassa integrazione guadagni viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, alla luce di questa situazione. Eventuali incrementi delle ore autorizzate possono tradurre condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno contrario. Ciò premesso, nel 1999 sono state registrate 1.797.865 ore autorizzate, vale a dire il 10,7 per cento in più nei confronti del 1998. Nel Paese è stato rilevato un calo del 3,3 per cento. L'andamento delle varie regioni italiane è stato caratterizzato dalla prevalenza delle diminuzioni. Quelle più vistose sono appartenute alla Sicilia, seguita da Basilicata, Lombardia, Sardegna e Puglia.

L'aumento più ampio, pari al 57,7 per cento, è stato riscontrato nelle Marche. Se rapportiamo le ore autorizzate della gestione speciale ai dipendenti del settore delle costruzioni emerge per l'Emilia-Romagna un valore pro capite di 33,53 ore, che colloca la regione all'undicesimo posto della graduatoria regionale. Il rapporto più contenuto, pari a 16,54 ore, è stato rilevato in Sardegna. Quello più elevato, pari a 187,13 ore, è appartenuto al Trentino-Alto Adige.

La domanda di credito, secondo i dati elaborati da Bankitalia, è apparsa piuttosto vivace. L'incremento degli impieghi è stato pari all'11,6 per cento a fronte della crescita generale del 10,6 per cento. Le sofferenze, diminuite del 7,6 per cento, si sono attestate al 7,4 per cento degli impieghi rispetto alla percentuale dell'8,9 per cento del 1998. Il divario in negativo rispetto al totale generale è apparso in miglioramento fra il 1998 e il 1999 di circa mezzo punto percentuale.

Per quanto concerne le commesse pubbliche, nel 1999 gli appalti banditi in Emilia-Romagna sono aumentati ulteriormente, evidenziando una dinamica per certi versi straordinaria. Il valore dei relativi importi, pari a poco più di 4.000 miliardi di lire, è aumentato del 12,4 per cento rispetto al 1998, senza risentire della diminuzione del 21 per cento accusata dal numero dei relativi bandi.

Il più forte contributo all'incremento degli importi è venuto dagli appalti esperiti dalla società Italferr SIS-TAV relativi alle opere ferroviarie legate all'alta velocità, che da soli hanno costituito il 28 per cento del totale regionale. Gli appalti aggiudicati sono invece apparsi in diminuzione rispetto al 1998, a sua volta apparso in diminuzione rispetto al 1997. Gli affidamenti sono calati del 25 per cento, mentre i relativi importi sono diminuiti dell'8 per cento. L'importo medio, pari a 1.171 milioni, è tuttavia migliorato rispetto ai 951 milioni di lire del 1998.

I ribassi medi praticati dalle imprese che si aggiudicano le gare in Emilia-Romagna sono stati pari al 15 per cento. Alla fase di regresso intercorsa fra il 1994 e il 1996 (dal 21,2 al 9,1 per cento) è subentrata, per effetto dei meccanismi di valutazione delle offerte anomale, una tendenza espansiva, rappresentata da percentuali pari al 15,5 e 17,3 per cento rispettivamente per il 1997 e 1998, interrotta dalla percentuale del 15 per cento del 1999.

E' aumentato il numero delle imprese con sede fuori regione che si sono aggiudicate le gare. Dalla percentuale del 42,8 per cento rilevata nel 1998 si è passati al 47,9 per cento del 1999. Questo andamento ha ripreso la tendenza espansiva che ha caratterizzato il periodo 1994 - 1997, quando le percentuali erano salite dal 22,6 al 52,4 per cento.

I fallimenti dichiarati nel 1999 in otto province dell'Emilia-Romagna sono risultati 66 contro i 54 del 1998. Siamo in presenza di un fenomeno numericamente limitato, soprattutto se rapportato alle 52.960 imprese registrate nell'apposito Registro.

La compagine imprenditoriale a fine 1999 si è articolata su 49.320 imprese attive con un incremento del 6,2 per cento rispetto al 1998. Si tratta di una crescita fra le più ampie rilevate nel Registro delle imprese. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è stato positivo per 2.498 imprese, più ampio di quello di 1.913 riscontrato nel 1998.

Il forte aumento delle ditte individuali, pari al 6,7 per cento, è apparso in contro tendenza con l'andamento generale. E' inoltre da sottolineare la sensibile crescita delle società di capitale aumentate dell'8,7 per cento. La sensibile crescita delle imprese individuali, coerente con quanto precedentemente visto in termini di crescita dell'occupazione indipendente, si presta ad alcune considerazioni. Secondo il Quasco questa situazione è il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro delle costruzioni.

Per quanto concerne le prospettive espresse nella seconda metà del 1999, è emerso un quadro sostanzialmente positivo, soprattutto per quanto concerne le grandi imprese. Le aspettative migliori sono state espresse dalle imprese che non operano in un ambito prettamente locale. L'occupazione dovrebbe risultare in crescita soprattutto nella grande dimensione aziendale.

9. COMMERCIO INTERNO

La valutazione sull'evoluzione del reddito proposta dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne relativamente al commercio, alberghi e pubblici esercizi ha evidenziato una crescita quantitativa pari all'1,1 per cento, certamente modesta, ma tuttavia più ampia rispetto all'incremento nazionale dello 0,3 per cento. In termini correnti il valore aggiunto al costo dei fattori è stato stimato in 30.803 miliardi di lire. Rispetto al 1998 c'è stato un aumento del 4,3 per cento che si è confrontato con un'inflazione media pari all'1,6 per cento. In estrema sintesi siamo di fronte ad un recupero di redditività non disprezzabile, se si considera che nel 1998 la crescita del reddito era praticamente coincisa con quella dell'inflazione. Questa valutazione, al di là della provvisorietà dei dati, deve tuttavia essere considerata con la dovuta cautela in quanto sono comprese anche le attività turistiche, che come vedremo nello specifico capitolo sono state contraddistinte dalla crescita delle presenze.

L'andamento delle attività commerciali, relativamente ai servizi di vendita, è desunto da una specifica indagine semestrale condotta dall'Ufficio studi della Camera di commercio di Bologna. Gli esercizi al dettaglio oggetto dei sondaggi sono risultati circa centoquaranta. Il campione non ha la pretesa di essere rappresentativo al cento per cento della realtà regionale, resta tuttavia l'unica fonte attendibile per analizzare le tendenze che hanno caratterizzato il settore commerciale nel 1999.

Per quanto riguarda le vendite al dettaglio, l'indagine camerale ha esaminato il settore disaggregando gli esercizi in due categorie: fino a nove addetti e con almeno dieci addetti. Sotto questo aspetto, sono stati i piccoli esercizi a denunciare le difficoltà maggiori, con un calo quantitativo delle vendite pari al 3 per cento, che si è sommato alla pari flessione riscontrata nel 1998. Dal lato qualitativo il 43 per cento della piccola distribuzione ha dichiarato cali delle vendite rispetto al 20 per cento che ha invece registrato aumenti. Se guardiamo alla tipologia degli esercizi, possiamo vedere che i cali più rilevanti hanno riguardato le vendite di mobili, apparecchi e materiali per la casa, seguite dai prodotti ortofrutticoli e lattiero caseari; carne, pesce e pasticceria e dai prodotti dell'abbigliamento, oltre ai tessuti per arredamento. L'unico aumento degno di nota, pari al 5,3 per cento, è stato riscontrato nella vendita di carte da parati, rivestimenti, apparecchi igienico-sanitari, strumenti musicali, articoli da regalo e oggetti d'arte. Gli esercizi più grandi hanno invece accresciuto le vendite dell'1 per cento, ripetendo il risultato del 1998. Se si considera che l'inflazione è mediamente aumentata dell'1,6 per cento, siamo di fronte ad una contenuta perdita di redditività. Le giacenze di magazzino sono state giudicate dai piccoli esercizi in lieve alleggerimento rispetto al 1998. Questo andamento, alla luce della diminuzione delle vendite, sottintende un forte rallentamento degli acquisti presso i fornitori. Nell'ambito della grande distribuzione è stato invece rilevato un sensibile aumento degli esuberi, in linea con il basso profilo delle vendite. In termini di prezzi di vendita è stata riscontrata una generale tendenza espansiva, apparsa molto più evidente nella piccola distribuzione. I piccoli esercizi hanno risentito della ripresa dei prezzi di acquisto, fenomeno questo apparso invece in rallentamento nella grande distribuzione, che può contare, rispetto alla piccola distribuzione, di un maggiore potere contrattuale verso i fornitori. I costi del personale, anche a seguito degli aumenti dovuti ai rinnovi contrattuali, sono apparsi in ripresa, con una particolare accentuazione nella grande distribuzione. Tra le difficoltà incontrate nel 1999 è risultata nuovamente prevalente la "domanda debole", anche se in misura lievemente più contenuta rispetto al 1998. Le difficoltà legate alla "nuova concorrenza", seconde dopo la domanda debole, sono rimaste sostanzialmente stabili sia nei piccoli esercizi, che nella grande distribuzione. Da segnalare inoltre i "limiti al traffico". Se per gli esercizi con almeno dieci addetti questo problema riguardava appena il 6 per cento delle difficoltà totali (la dislocazione periferica di gran parte di questi punti vendita è alla base di questo andamento), per i piccoli esercizi si sale al 16 per cento, con un lieve peggioramento rispetto al 1998.

Per quanto concerne le previsioni di vendita, nei piccoli dettaglianti è prevalso il pessimismo, a differenza della grande distribuzione che ha visto crescere di diciotto punti percentuali l'area di chi ha previsto aumenti nelle vendite.

In sintesi si può parlare di un 1999 che non ha riservato nessuna novità positiva. La piccola distribuzione ha accusato un nuovo calo delle vendite, mentre i grandi esercizi con almeno dieci addetti hanno proposto un incremento delle vendite ancora al di sotto dell'inflazione. Il 1999 non ha quindi riservato nessuno spunto di autentica ripresa, confermando la situazione di disagio delle attività commerciali. La lieve ripresa dei consumi, come evidenziato dalle indagini nazionali dell'Istat sulle vendite al dettaglio, aumentate del 2,4 per cento rispetto al 1998, ha certamente toccato anche l'Emilia-Romagna, ma con un'intensità non in grado di provocare una decisa inversione della tendenza negativa che caratterizza il settore, specie la piccola distribuzione, da diversi anni. La piccola distribuzione commerciale sta vivendo una fase di razionalizzazione dovuta alla concorrenza esercitata dalle grandi strutture distributive, un po' come avvenne per l'industria negli anni '80, quando l'innovazione tecnologica determinò l'uscita di non pochi addetti.

Un ulteriore contributo, sia pure parziale, alla comprensione dell'andamento economico del settore commerciale proviene dalle indagini semestrali condotta dalla C.n.a., con la collaborazione della Regione Emilia-Romagna, relative al comparto delle riparazioni. Nel 1999 in un campione regionale composto da 271 imprese, è emersa una situazione tra le più negative delle imprese artigiane. La produzione è diminuita rispetto al 1998, mentre il relativo livello è stato giudicato prevalentemente basso, in misura più ampia di quella riscontrata nel 1998. L'occupazione è apparsa in lieve diminuzione. Al lieve recupero della prima parte dell'anno è seguita una diminuzione che ha contribuito ad un calo medio dello 0,37 per cento, leggermente più alto di quello rilevato nel 1998. Si è tuttavia alleggerito il ricorso al credito a breve termine ed è migliorata la situazione della liquidità, nonostante l'allungamento dei tempi di pagamento dei clienti. La politica dei prezzi è stata caratterizzata da una ripresa, in piena sintonia con l'evoluzione generale delle imprese artigiane. Le aspettative riguardo l'evoluzione dell'economia italiana sono risultate meglio intonate nella seconda metà dell'anno, dopo diciotto mesi all'insegna del pessimismo. I giudizi sull'economia regionale sono risultati positivi, con un netto miglioramento da un semestre all'altro. Il miglioramento del clima si è associato a previsioni occupazionali positive.

Per quanto concerne l'occupazione, dalla consueta rilevazione delle forze di lavoro risulta che nel 1999 in Emilia Romagna gli addetti del commercio, comprese le riparazioni di beni di consumo, ma esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, sono ammontati a circa 279.000, vale a dire circa 5.000 in più, in maggioranza donne, rispetto all'anno precedente. Nel Paese è stato rilevato un aumento dell'1,3 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 42.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, la crescita registrata in Emilia-Romagna è da attribuire all'occupazione dipendente aumentata del 6,5 per cento, a fronte della flessione del 2 per cento evidenziata dagli occupati indipendenti. Sul totale degli occupati le attività commerciali hanno inciso per il 16 per cento del totale degli occupati. Nel 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, si aveva una percentuale attestata al 17,4 per cento circa.

La flessione dell'occupazione indipendente si è coniugata alla diminuzione del numero delle imprese iscritte nell'apposito Registro. Le imprese attive dell'aggregato commercio, alberghi e pubblici esercizi iscritte al Registro delle imprese sono risultate 118.609 al 31 dicembre 1999, vale a dire lo 0,2 per cento in meno rispetto al 1998, costituendo il 29,4 per cento delle imprese iscritte nei Registri tenuti dalle Cciaa. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 837 unità, rispetto al passivo di 961 del 1998. Se non consideriamo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, la flessione sale allo 0,4 per cento, vale a dire 401 imprese in meno fra fine 1998 e fine 1999, mentre il saldo negativo sale a 855 imprese rispetto alle 1.081 del 1998. Tra i gruppi che costituiscono il settore commerciale, sono state le imprese operanti nel commercio al dettaglio (escludendo la vendita e riparazione di autoveicoli), assieme ai riparatori di beni di consumo, a fare registrare la diminuzione percentuale più accentuata. Segno contrario per grossisti e intermediari del commercio e alberghi, ristoranti e pubblici esercizi cresciuti rispettivamente dello 0,9 e 0,5 per cento. Dal lato della forma giuridica, il settore commerciale al completo ha accusato una nuova flessione delle ditte individuali e un ulteriore aumento delle società di capitale e di persone. La piccola imprenditoria commerciale ha di conseguenza subito un nuovo ridimensionamento. Il peso delle ditte individuali sul totale delle imprese commerciali è stato pari al 65 per cento contro il 65,8 per cento di fine 1998. A fine 1994 la percentuale era del 68,8 per cento. A fine 1985 del 79,6 per cento. Questo andamento trova un'ulteriore conferma nella movimentazione della piccola imprenditoria iscritta nella Sezione speciale del Registro delle imprese. Nel 1999 i commercianti al dettaglio e i riparatori (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli) hanno accusato un saldo negativo fra iscrizioni e cancellazioni pari a 795 imprese, che si è aggiunto al passivo di 1.233 del 1998. La relativa consistenza è scesa da 33.884 a 33.157 piccole imprese. L'intero comparto commerciale, comprendendo i grossisti e gli intermediari, oltre ai commercianti e riparatori di veicoli e autoveicoli, ha visto diminuire la propria consistenza da 61.461 a 60.719 piccole imprese, facendo inoltre registrare un saldo negativo, fra iscrizioni e cessazioni, pari a 931 unità.

Per i fallimenti dichiarati siamo in presenza di un nuovo miglioramento. Nel 1999 in otto province dell'Emilia-Romagna ne sono stati dichiarati nel comparto del commercio e delle riparazioni di beni personali 134 rispetto ai 144 del 1998, per una diminuzione percentuale del 6,9 per cento. Per alberghi e pubblici esercizi, la flessione è stata del 6,4 per cento.

Se guardiamo all'aspetto strutturale del settore, si può evincere l'estrema polverizzazione del sistema commerciale, comprendendo in esso gli alberghi e i pubblici esercizi. A fine 1999, il 69,6 per cento degli occupati dichiarati dalle imprese era impiegato nelle unità locali con meno di dieci addetti contro la media del 48,3 per cento. Le quasi 77.000 unità locali con meno di dieci addetti ammontavano a quasi il 77,5 per cento del totale. L'occupazione media per unità locale era attestata a 2,23 addetti rispetto alla media regionale di 3,05. Il notevole peso della piccola dimensione si può misurare anche sulla

base dell'indagine Istat, che nel 1995 aveva stimato un contributo alla formazione del reddito delle imprese fino a 19 addetti, pari al 44,2 per cento rispetto alla media generale dei servizi del 30,1 per cento.

Il fenomeno della Cassa integrazione guadagni straordinaria è risultato circoscritto a metà giugno ad appena due aziende per un totale di ventisei lavoratori sospesi.

La domanda di credito dei servizi commerciali, di recupero e riparazioni, secondo i dati di Bankitalia, è aumentata a fine dicembre 1999 del 7,7 per cento, a fronte dell'incremento generale del 10,6 per cento. Molto più dinamico è apparso il comparto degli alberghi e pubblici esercizi i cui impieghi sono saliti del 15,2 per cento. L'aspetto più positivo è stato tuttavia rappresentato dal miglioramento del rapporto sofferenze - impieghi: per i servizi commerciali in senso stretto si è passati dal 4,3 per cento del 1998 al 3,7 per cento del 1999. Per gli alberghi e pubblici esercizi si è scesi dal 6,5 per cento al 4,6 per cento. La media generale del 1999 è stata del 4,1 per cento.

Le strutture commerciali tradizionali devono misurarsi con la concorrenza esercitata dalla media e grande distribuzione. A tale proposito, le strutture commerciali despecializzate con almeno 150 metri quadri di superficie potevano contare a fine 1997, compresi i *discount*, su 1.335 punti vendita per complessivi 751.051 metri quadri di superficie. Nel 1990 se ne contavano 945 per un totale di 374.316 metri quadri. In quell'anno si registravano 95 metri quadri di superficie ogni mille abitanti. A fine 1997 la proporzione sale a 190. I soli ipermercati - con questo termine sono indicati gli esercizi con più di 2.500 metri quadri di superficie - sono risultati 29 a fine 1997 per una superficie di 151.408 metri quadri. A fine 1990 se ne contavano 11 per una superficie pari a 44.145 metri quadri. In forte espansione appaiono inoltre gli esercizi integrati, da 1.500 a 2.499 metri quadri, saliti da 16 a 30 e i grandi supermercati, da 800 a 1.499 metri quadri, passati fra il 1990 e il 1997 da 68 a 106. Sembra invece essersi instaurata una tendenza negativa per *discount*, minimercati (da 200 a 399 metri quadri) e negozi a libero servizio (da 150 a 199 metri quadri) operanti nell'alimentare.

10. COMMERCIO ESTERO

Il commercio estero del 1999, sulla base dei dati raccolti dall'Istat secondo la nuova classificazione Ateco sostitutiva della precedente Nace-Clio, è diminuito in termini di esportazioni dello 0,4 per cento rispetto al 1998. Siamo in presenza di un andamento di basso profilo, che si è calato in un contesto generale negativo se si considera che nel Paese è stata riscontrata una diminuzione dell'1,7 per cento. Se guardiamo all'andamento delle regioni italiane possiamo vedere che gli aumenti sono stati circoscritti al Trentino-Alto Adige (3,1), al Veneto (2,8), al Lazio (7,3), alla Basilicata (18,5) e alla Sardegna (5,9). Nelle altre regioni spiccano le flessioni di Marche e Abruzzo rispettivamente pari al 17,1 e 10,2 per cento. La principale regione esportatrice, la Lombardia, ha registrato un calo del 2,6 per cento. L'Emilia-Romagna, con 49.604 miliardi di lire di esportazioni di merci, si è confermata la quarta regione esportatrice, alle spalle di Lombardia, Veneto e Piemonte.

Occorre tuttavia sottolineare che nel corso del 1999 il ciclo delle esportazioni è andato progressivamente migliorando. Al negativo andamento del primo trimestre (-5,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998) è subentrata una situazione via via più intonata, fino ad arrivare negli ultimi tre mesi ad una crescita tendenziale del 3,8 per cento.

I dati raccolti dall'Ufficio italiano dei cambi hanno ricalcato questa tendenza. Nei primi tre mesi del 1999 le operazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire sono diminuite dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. Nei trimestri successivi la situazione è andata ristabilendosi, fino ad arrivare all'aumento del 14 per cento degli ultimi tre mesi. Su base annua gli incassi dovuti alle operazioni di export sono ammontati a 37.806 miliardi di lire, con una crescita del 4,3 per cento rispetto al 1998. Nel Paese l'incremento è stato di appena lo 0,7 per cento.

Il 1999 è stato caratterizzato dalla ripresa del commercio internazionale. La forte crescita degli Stati Uniti d'America e la straordinaria ripresa dei paesi asiatici, usciti abbastanza velocemente dalle turbolenze finanziarie che avevano caratterizzato il 1998, hanno contribuito a vivacizzare la domanda mondiale. La debolezza dell'euro nei confronti del dollaro e dello yen ha reso più competitive le esportazioni dei paesi Uem verso i paesi esterni a quest'area. L'economia italiana e con essa quella emiliano-romagnola ne hanno beneficiato, anche se in misura tuttavia inferiore rispetto ai partners comunitari. Dalla primavera le esportazioni hanno ripreso fiato per poi accelerare in chiusura d'anno. I negativi risultati nei confronti soprattutto dei paesi extra-Ue hanno lasciato il posto ad una situazione meglio intonata, che ha riflesso il miglioramento congiunturale dell'area asiatica. In estrema sintesi l'Emilia-Romagna si è calata in un contesto internazionale in piena evoluzione, riuscendo a cogliere significativamente la mutata congiuntura. Ad una prima metà caratterizzata da una flessione del 3,1 per cento è seguita una seconda parte cresciuta del 2,4 per cento. La competitività è stata aiutata da una politica dei prezzi all'export estremamente cauta. Il rincaro dei prezzi delle materie prime, spinti verso l'alto dai forti aumenti del petrolio, non ha avuto significativi riflessi. Nel 1999 i listini esteri, secondo quanto emerso nelle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera - (caratterizza circa il 97 per cento dell'export) sono aumentati di appena lo 0,4 per cento rispetto ai già modesti incrementi dell'1,2 e 1,6 per cento riscontrati rispettivamente nel 1998 e 1997.

La quarta posizione in ambito nazionale come regione esportatrice è di assoluto rilievo. Tuttavia per avere una dimensione più reale della capacità di esportare occorre rapportare l'export di merci alla disponibilità dei beni potenzialmente esportabili che provengono in massima parte dai settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e dell'industria manifatturiera. Non disponendo del dato aggiornato del fatturato regionale di questi settori, bisogna

rapportarsi al relativo valore aggiunto che ne è parte, in modo da calcolare un indice abbastanza rappresentativo del grado di apertura di un sistema produttivo verso l'export. Sotto questo profilo, i dati disponibili aggiornati al 1999 ci dicono che l'Emilia-Romagna ha mostrato un grado di apertura del 102,5 per cento, più elevato di quasi un punto percentuale rispetto alla media del Nord - Centro (101,8) e inferiore a quello di cinque regioni: Piemonte (103,8), Lombardia (104,0), Toscana (108,2), Veneto (112,7), e Friuli - Venezia Giulia (138,9). Se guardiamo alla situazione degli anni '90, fino al 1995 l'Emilia-Romagna ha oscillato fra la settima-ottava posizione. Dal 1996 la regione abbandona queste posizioni, arrivando nel 1999 ad occupare, come detto, il sesto posto.

Il grado di apertura dell'Emilia-Romagna è migliorato, fra il 1990 e il 1999, di 42,4 punti percentuali, circa sei punti in più della media del Nord - Centro. Sotto questo aspetto i miglioramenti più ampi sono venuti da Friuli - Venezia Giulia, Basilicata e Veneto. In estrema sintesi, questo indicatore del grado di apertura, anche se imperfetto, ci dice che l'Emilia-Romagna ha aumentato la sua presenza sui mercati esteri in misura più incisiva rispetto ad altre regioni, tenendo conto delle potenzialità produttive esistenti. Nel 1999 si è classificata, come detto precedentemente, al sesto posto, azzerando praticamente il divario con la Lombardia, che a inizio degli anni '90 la sopravanzava di quasi dodici punti percentuali. In valore assoluto, come detto precedentemente, l'Emilia Romagna ha esportato nel 1999 merci per 49.604 miliardi e 103 milioni di lire, in massima parte provenienti dal comparto metalmeccanico (macchine destinate all'industria e all'agricoltura in primis) che ha coperto il 54,3 per cento dell'export regionale. Seguono in ordine di importanza il settore dei minerali non metalliferi, che comprende l'importante comparto delle piastrelle in ceramica (12,1 per cento), il settore moda (10,5 per cento) e alimentare (7,2 per cento). Se confrontiamo le quote del 1999 con quelle medie del quinquennio 1994-1998, possiamo evincere modeste perdite di peso, non superiori al punto percentuale, relativamente ai prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, del sistema moda in ogni suo comparto, della carta-stampa-editoria, e della lavorazione dei minerali non metalliferi. Il miglioramento più apprezzabile ha riguardato i prodotti metalmeccanici, la cui quota è salita nel 1999 di 1,33 punti percentuali rispetto al trend dei cinque anni precedenti. Il dinamismo delle industrie metalmeccaniche traspare anche se analizziamo la crescita percentuale media avvenuta tra il 1993 e il 1999. Il 10,2 per cento che si ottiene si è distinto dal 9,3 per cento del totale generale. I prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e alimentari hanno registrato aumenti medi pari rispettivamente al 3,9 e 8,2 per cento. Per il sistema moda la crescita è stata dell'8 per cento. Le *performances* del commercio estero emiliano - romagnolo sono quindi di matrice prevalentemente metalmeccanica. All'interno di questo grande e variegato settore va sottolineata la forte crescita media annua degli autoveicoli, pari al 13,8 per cento. Solo i prodotti dell'industria estrattiva, comunque marginali al quadro generale dell'export emiliano-romagnolo, hanno evidenziato una crescita più ampia.

Se guardiamo all'evoluzione del 1999 rispetto al 1998, tra i prodotti più dinamici si sono segnalati i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (10,1), metalli e i prodotti in metallo (8,6), e i mobili (5,9). Forti aumenti sono stati inoltre riscontrati in prodotti sostanzialmente marginali al quadro regionale dell'export, quali i prodotti delle miniere e cave e petroliferi raffinati. Le situazioni più negative sono state rilevate nei prodotti della carta, stampa, editoria e del legno, prodotti in legno scesi rispettivamente del 14,9 e 10,8 per cento. Il sistema moda ha accusato una variazione negativa del 3 per cento, in gran parte determinata dalla flessione del 5,4 per cento dei prodotti dell'abbigliamento e pellicce.

L'industria metalmeccanica ha limitato il calo ad un modesto 0,8 per cento.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Unione Europea rimane il principale cliente delle esportazioni regionali, con una quota nel 1999 pari al 58,2 per cento dei beni esportati, di cui il 15,8 per cento e 13,4 per cento destinato rispettivamente in Germania e Francia. Rispetto alla situazione del 1990 - i dati sono stati resi omogenei tenendo conto dei nuovi paesi membri - l'Unione Europea ha visto ridurre la propria quota di oltre cinque punti percentuali. Tra le altre aree geografiche è cresciuto il peso degli altri paesi europei e del continente americano.

I dieci principali clienti sono stati rappresentati nel 1999 da Germania, Francia, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Spagna, Olanda, Belgio, Austria, Svizzera e Grecia. Seguono Giappone, Portogallo, Polonia, Australia, Russia, Svezia, Turchia, Canada, Cina e al ventesimo posto Hong Kong.

11. TURISMO

Il settore turistico costituisce un importante aspetto dell'economia dell'Emilia-Romagna.

Secondo il nono rapporto sul turismo italiano, la quota di valore aggiunto attivata dalla domanda turistica in regione si aggira attorno al 24 per cento. L'occupazione alle dipendenze era valutata nel 1998 in 35.277 unità distribuite in 19.005 unità locali fra alberghi, ristoranti, bar, ecc. Sono cifre importanti, testimoni di un impatto macroeconomico tutt'altro che trascurabile.

Il forte peso economico del turismo traspare anche dai dati delle partite correnti elaborati dall'Ufficio italiano cambi. Nel 1999 la voce "viaggi internazionali" ha registrato in Emilia - Romagna proventi per 2.801 miliardi di lire, di cui 1.403 incassati dalla sola provincia di Rimini.

La bilancia commerciale costituita dal saldo fra la spesa turistica in regione di italiani e stranieri e quella dei residenti fuori regione è apparsa in attivo nel 1998 per 4.218 miliardi di lire.

Nel 1999 le prime stime effettuate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne hanno calcolato per il settore del commercio - alberghi e pubblici esercizi un valore aggiunto pari a 30.803 miliardi di lire, equivalenti al 18,3 per cento del totale del

valore aggiunto regionale. Rispetto al 1998 è stata rilevata una crescita del 4,3 per cento, a fronte di un'inflazione media attestata all'1,6 per cento. In termini reali è stata registrata una crescita dell'1,1 per cento, superiore all'incremento nazionale dello 0,3 per cento.

L'annata turistica 1999 si è chiusa in termini moderatamente positivi.

I dati pervenuti da tutte le Amministrazioni provinciali hanno evidenziato una crescita complessiva degli arrivi e delle presenze pari rispettivamente al 3,4 e 1,3 per cento. Nel Paese arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 2,7 e 3,4 per cento.

L'andamento rilevato in Emilia-Romagna ha determinato una riduzione del soggiorno medio pari al 2 per cento, che ha consolidato la tendenza in atto da lunga data.

In estrema sintesi, siamo di fronte ad una stagione turistica che possiamo definire tutto sommato soddisfacente, se consideriamo che nei mesi di punta, vale a dire giugno, luglio e agosto, erano stati registrati dei cali tendenziali delle presenze pari rispettivamente all'1,5, 0,7 e 2,0 per cento.

Se andiamo nel dettaglio, possiamo evincere che la lieve crescita delle presenze è stata determinata sia dalla clientela nazionale (1,1 per cento) che straniera (1,8 per cento). Dal lato della tipologia degli esercizi, sono state le presenze alberghiere, a più alto valore aggiunto rispetto alle altre strutture ricettive, ad apparire in crescita (più 2,2 per cento), a fronte del calo dell'1,1 per cento riscontrato negli esercizi non alberghieri.

L'analisi dell'andamento delle presenze straniere per nazionalità rilevate in tutti gli esercizi riguarda sette province equivalenti a circa l'82 per cento della popolazione residente regionale.

Fatta questa premessa, sono da sottolineare in ambito europeo le crescite evidenziate da danesi, tedeschi, irlandesi, islandesi, austriaci e inglesi. In ambito extraeuropeo è da sottolineare il forte aumento degli statunitensi pari al 12,4 per cento. Per francesi e svizzeri, che restano tra i clienti più importanti, sono stati registrati cali rispettivamente pari al 2 e 3,2 per cento.

Quasi il 40 per cento delle presenze straniere è stato coperto dai tedeschi. Seguono più distanziati svizzeri, francesi, polacchi, austriaci, olandesi e belgi. E' un turismo prevalentemente europeo che negli ultimi tempi si è arricchito dei flussi provenienti dai paesi dell'Est, un tempo impensabili data la presenza della cortina di ferro.

Nelle località di mare, dove di norma si concentra circa l'80 per cento delle presenze regionali, è stato registrato un andamento moderatamente espansivo. Arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 4,7 e 2,2 per cento.

La clientela italiana è cresciuta più di quella straniera, mentre in termini di tipologia degli esercizi sono state le strutture alberghiere, teoricamente a più elevato valore aggiunto, ad aumentare maggiormente rispetto alle altre strutture ricettive. Tuttavia se confrontiamo il flusso delle presenze del 1999 con quello medio dei cinque anni precedenti, siamo di fronte ad una diminuzione pari all'1,4 per cento. Se analizziamo l'evoluzione delle varie zone costiere possiamo evincere andamenti abbastanza differenziati. Flessioni sono state riscontrate nei Lidi ferraresi, a Cervia, San Mauro e Savignano sul Rubicone. Per Riccione si può parlare di sostanziale stabilità. Nelle rimanenti località sono stati rilevati diffusi aumenti, con una menzione particolare per Rimini, Cesenatico, Misano Adriatico e le zone marittime del comune di Ravenna.

In undici località termali, tra le più importanti dell'Emilia-Romagna, è stata rilevata una diminuzione degli arrivi e delle presenze alberghiere pari rispettivamente allo 0,4 e 1,9 per cento. Quasi la metà dell'arrivi e presenze termali alberghiere - i dati non tengono conto della provincia di Piacenza - è stata registrata a Salsomaggiore e Tabiano Terme. Queste due località della provincia di Parma hanno accusato nel loro insieme un calo delle presenze alberghiere pari al 4,3 per cento. Altre flessioni sono state rilevate a Brisighella, Porretta Terme, Bagno di Romagna, Castrocaro e Medesano. In crescita sono invece apparse Riolo Terme, Monticelli Terme, in comune di Montechiarugolo, Sassuolo, Bertinoro e Castel San Pietro. Nei comuni capoluogo - i dati si riferiscono ad otto città - la domanda turistica è risultata nuovamente in espansione. Il richiamo delle città d'arte, coniugato ad importanti eventi artistici e alle manifestazioni fieristiche ha consentito di chiudere il 1999 con crescite di arrivi e presenze pari rispettivamente al 4 e 5 per cento. Le crescite più rilevanti delle presenze sono state rilevate a Ferrara, Ravenna e Reggio Emilia.

La stagione turistica estiva sull'Appennino è stata penalizzata dal maltempo. Tuttavia secondo Trademark si può parlare, date le circostanze, di sostanziale tenuta da attribuire alla clientela affezionata e all'espansione dell'escursionismo. La clientela straniera, che rimane comunque marginale (5 per cento del totale) è aumentata. Si tratta per lo più di tedeschi, svizzeri e olandesi che si fermano per brevi soggiorni, per poi riprendere il viaggio verso le zone costiere tirreniche o adriatiche.

Per quanto concerne la capacità ricettiva, si è interrotta la tendenza alla riduzione del numero degli esercizi alberghieri. Nel 1999 è stato rilevato un aumento del 3,2 per cento rispetto al 1998, determinato dalle crescite registrate nelle tipologie a tre e quattro stelle. Gli esercizi di più umili condizioni quali gli alberghi a due e una stella si sono invece ridotti, confermando la tendenza in atto.

Da sottolineare che gli esercizi più lussuosi, a cinque stelle, sono risultati appena cinque, uno in più rispetto al 1998. Occorre sottolineare, che in passato, alcuni esercizi si sono volontariamente declassati per risparmiare sull'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto. E' nuovamente migliorato il rapporto bagni - camere, ed è contemporaneamente cresciuto il numero di letti per esercizio e per camera, oltre alle camere per esercizio. Insomma siamo di fronte ad un chiaro processo di razionalizzazione e miglioramento dell'offerta alberghiera. Per fare un esempio nel 1984 il rapporto bagni - camere era pari a 0,89. Nel 1999 lo stesso rapporto sale a 1,01.

La domanda di credito effettuata da alberghi e pubblici esercizi è risultata tra le più vivaci. A fine 1999 gli impieghi sono ammontati, secondo i dati diffusi da Bankitalia regionale, a 3.381 miliardi di lire, vale a dire il 15,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. Secondo l'opinione espressa da un campione di banche dell'Emilia-Romagna, il credito bancario sarebbe stato utilizzato per finanziare l'acquisto e la ristrutturazione di esercizi alberghieri già esistenti, anche al fine di accrescere la gamma dei servizi offerti alla clientela. Le sofferenze, pari a 157 miliardi di lire, sono diminuite del 17,3 per cento rispetto alla situazione di fine dicembre 1998. In rapporto agli impieghi sono scese dal 6,5 al 4,6 per cento, appena al di sopra del valore medio delle varie branche economiche.

In termini di numerosità delle imprese, a fine 1999 sono stati conteggiati nell'apposito Registro 19.952 alberghi e pubblici esercizi, vale a dire lo 0,5 per cento in più rispetto al 1998. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato attivo per 18 unità rispetto alle 120 del 1998. In sintesi si può parlare di andamento moderatamente positivo, in netta contro tendenza con quanto registrato nel settore commerciale, che ha accusato un saldo negativo superiore alle ottocento imprese.

12. TRASPORTI

12.1 TRASPORTI STRADALI

L'autotrasporto merci su strada è caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccola dimensione. L'ultima indagine Istat, riferita al 1997, aveva evidenziato in Emilia-Romagna un parco automezzi di portata utile non inferiore ai 35 quintali di proprietà o in leasing della impresa stessa, pari a 24.512 unità, di cui quasi 16.000 operanti in conto terzi. Circa il 55 per cento degli automezzi era concentrato in imprese con non più di due automezzi. Quelle monoveicolari ne costituivano il 40,3 per cento. Le grandi imprese, con oltre 50 automezzi, coprivano appena il 3,3 per cento del totale. Rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna presentava una struttura aziendale più sbilanciata verso la piccola dimensione e contemporaneamente una percentuale di grandi imprese lievemente più accentuata. In estrema sintesi, il peso dei cosiddetti "padroncini" appariva più consistente in Emilia-Romagna rispetto alla media nazionale. Non è quindi un caso se a fine 1999 l'incidenza delle imprese artigiane sul totale dei trasporti terrestri era dell'87,7 per cento, rispetto al 72,2 per cento dell'Italia.

Se analizziamo il rapporto fra automezzi in conto terzi e conto proprio, l'Emilia-Romagna presentava una prevalenza dei primi sui secondi molto più accentuata rispetto al quadro nazionale (65,1 contro il 53,4 per cento del totale automezzi), con rapporti progressivamente sempre più ampi al crescere della dimensione d'impresa. Dal lato del tonnellaggio delle merci trasportate, l'autotrasporto in conto terzi copriva, in termini di tonnellate - km, l'87,4 per cento del totale. Nel Paese la corrispondente percentuale era pari all'84,3 per cento.

Le informazioni ricavate dal Registro delle imprese, tramite il sistema informativo Sast-Iset riferite al 31 dicembre 1999, confermano la tendenza alla frammentazione settoriale emersa dall'indagine Istat.

Nel gruppo dei trasporti terrestri con codifica Istat I60, che è prevalentemente costituito dal trasporto merci su strada, quasi l'82 per cento delle 16.416 unità locali che avevano dichiarato addetti era compreso nella fascia fino a nove addetti (70,9 per cento nel totale dell'economia), mentre la grande dimensione, con almeno cento addetti, si articolava su 28 unità locali equivalenti allo 0,17 per cento del totale rispetto allo 0,23 per cento dell'intera economia. Più equilibrato appariva il rapporto in termini di addetti. In questo caso la dimensione fino a nove addetti copriva il 53,2 per cento degli oltre 38.000 occupati dichiarati dalle aziende e quella con almeno cento addetti il 25,1 per cento. Se guardiamo alla dimensione media per unità produttiva, si aveva in regione a fine dicembre 1999 un rapporto pari a 2,33 addetti per unità locale, rispetto alla media generale di 3,05.

La frammentazione della dimensione aziendale dell'autotrasporto su strada emiliano-romagnolo, confermata più rilevante rispetto a quello nazionale, sottintende una struttura produttiva certamente più esposta alla concorrenza dei grandi vettori internazionali.

Secondo l'indagine Istat, nel 1997 l'Emilia-Romagna aveva coperto il 13,1 per cento del totale nazionale delle tonnellate trasportate e il 12,5 per cento in termini di tonnellate - km. Se si considera che l'incidenza regionale sull'universo nazionale degli automezzi era pari nello stesso anno al 9,4 per cento, si può ipotizzare per l'Emilia-Romagna un parco automezzi più capiente, ma anche una produttività piuttosto elevata, del tutto coerente con la relativa forte incidenza dei "padroncini", ovvero di persone abituate (o costrette) a lavorare su ritmi piuttosto intensi. Per quanto concerne i luoghi di destinazione dei trasporti dall'Emilia-Romagna, l'indagine Istat aveva evidenziato che nel 1997 il 67,5 per cento delle merci partite era destinato alla regione stessa, seguita dalla Lombardia e Veneto con quote del 9,8 e 5,7 per cento. Le merci inviate all'estero coprivano appena lo 0,9 per cento del totale. In estrema sintesi emergeva un mercato di sbocco dei trasporti regionali abbastanza limitato, anche per motivi squisitamente geografici. In alcune regioni di confine quali ad esempio il Trentino - Alto Adige, la quota destinata all'estero era pari al 5,3 per cento. In Lombardia ci si attestava all'1 per cento, in Piemonte all'1,3 per cento, in Friuli - Venezia Giulia al 2,1 per cento. Non è quindi casuale che la percorrenza media in km sia risultata inferiore a quella nazionale: 136 contro 143,2. Se osserviamo il fenomeno dei flussi dal lato della provenienza delle merci, oltre il 65 delle merci arrivate era partito dalla regione stessa, quasi il 13 per cento proveniva dalla Lombardia e il 7,4 per cento dal Veneto. I trasporti provenienti dall'estero ammontavano allo 0,7 per cento.

Per quanto riguarda l'evoluzione congiunturale del 1999, le informazioni attualmente disponibili a livello regionale, riferite al trasporto su strada, provengono dall'indagine condotta dal Comitato regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato, con la collaborazione della Regione Emilia-Romagna, su di un campione regionale di 396 imprese, in gran parte individuali. A questa rilevazione si affianca l'indagine provinciale con cadenza trimestrale effettuata dalla locale Camera di commercio su di un campione di circa ottanta imprese.

Nel 1999 l'indagine condotta dalla C.n.a. ha rilevato un andamento produttivo ancora negativo, in termini più accentuati rispetto alla situazione che ha contraddistinto il 1998. La produzione è stata giudicata prevalentemente in diminuzione, confermando i giudizi negativi espressi dagli autotrasportatori in merito al suo livello considerato per la maggior parte di basso profilo. E' stata insomma nuovamente registrata una situazione insoddisfacente, che dovrebbe protrarsi, secondo le previsioni formulate dalle imprese artigiane, anche nella prima parte del 2000, sia pure in termini più contenuti rispetto all'evoluzione del 1999. La scarsa intonazione congiunturale si è ripercossa sull'occupazione, apparsa in diminuzione per effetto soprattutto dell'ampio decremento riscontrato per gli occupati alle dipendenze. Il quadro finanziario si è differenziato dalla negativa congiuntura: la liquidità, nonostante la negativa intonazione congiunturale, è stata giudicata in lieve miglioramento, i tempi di pagamento dei clienti sono rimasti stabili, mentre è diminuito il peso del ricorso all'indebitamento a breve. Questo andamento può essere dipesa dall'aumento del ricorso a fonti di finanziamento alternative - i consorzi di garanzia fidi e l'Artigiancassa sono fra questi - sempre più diffuse tra gli artigiani. Per inciso, gli interventi effettuati in Italia dall'Artigiancassa hanno riguardato tutti i settori di attività economica, con una prevalenza per i trasporti (25 per cento), la costruzione di impianti (19 per cento) e la metallurgia (15 per cento). Il minore ricorso all'indebitamento a breve non dovrebbe tuttavia dipendere da una minore propensione agli investimenti, visto e considerato che la percentuale di imprese che hanno investito nel 1999 è rimasta pressoché costante rispetto al 1998. L'indagine sugli investimenti fissi avviata per la prima volta dal 1998 in concomitanza con l'indagine semestrale della C.n.a. dell'Emilia-Romagna e della Regione Emilia-Romagna, ha inoltre registrato la sensibile crescita degli investimenti sia per impresa che per addetto. Le tariffe sono risultate in ripresa, in linea con la tendenza generale, soprattutto nella seconda parte del 1999, riflettendo con tutta probabilità i rincari registrati per il gasolio. Per quanto concerne il clima di fiducia, espresso sotto forma di giudizio sulle tendenze generali dell'economia italiana, occorre registrare un clima più disteso nella seconda parte dell'anno, rispetto all'accentuato pessimismo dei primi sei mesi. Per quanto concerne il giudizio sull'economia dell'Emilia-Romagna, tutto il 1999 è stato contraddistinto da valutazioni positive, apparse più evidenti nel secondo semestre. Il miglioramento del clima dovrebbe preludere ad un aumento dell'occupazione nei primi sei mesi del 2000 pari all'1,1 per cento. Meno ottimistiche sono invece apparse le prospettive sulla produzione. La platea dei pessimisti è risultata prevalente, anche se in termini sostanzialmente contenuti.

L'indagine effettuata dalla Camera di commercio di Bologna su di un campione provinciale di un'ottantina di imprese ha evidenziato una situazione meno negativa rispetto a quanto rilevato dalla C.n.a. nel campione di 396 imprese artigiane, ma tuttavia di sostanziale basso profilo.

L'attività svolta nel 1999 è migliorata di appena l'1,3 per cento rispetto al 1998, a sua volta apparso in aumento del 2,1 per cento rispetto al 1997. Bisogna tuttavia sottolineare che la seconda parte dell'anno è apparsa meglio intonata rispetto alla prima, rispecchiando l'evoluzione generale dell'economia. Al saldo negativo di due punti percentuali del primo semestre, fra chi ha dichiarato aumento e chi diminuzione dell'attività produttiva, si è saliti all'attivo di due punti dei secondi sei mesi. Tra le principali difficoltà incontrate nel 1999, le imprese di autotrasporto della provincia di Bologna hanno evidenziato l'aumento dei costi e la scarsa remunerazione delle tariffe, seguite dalla concorrenza. Rispetto al 1998 si è sensibilmente appesantito l'aumento dei costi, sono rimaste sostanzialmente stabili le difficoltà legate alle basi tariffe, mentre sono risultati meno sentiti i problemi legati alla concorrenza. La debolezza della domanda è stata segnalata dal 12 per cento delle imprese, con un lieve miglioramento rispetto al 1998. Da segnalare infine che il 5 per cento delle imprese ha denunciato carenza di autisti.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, nel 1999 il settore dei trasporti su strada ha accusato un saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 233 unità, leggermente più ampio del passivo di 229 imprese riscontrato nel 1999. Il nuovo saldo negativo si è associato al calo della consistenza delle imprese attive passate dalle 18.349 di fine dicembre 1998 alle 18.123 di fine dicembre 1999, per una diminuzione percentuale pari all'1,2 per cento. Se analizziamo questo andamento dal lato della forma giuridica, possiamo evincere che la flessione del numero delle imprese attive, avvenuta su base annua, è stata dovuta al nuovo calo rilevato nelle ditte individuali (-1,6 per cento), a fronte dell'aumento del 5,7 per cento riscontrato nelle società di capitale e della sostanziale stazionarietà delle società di persone. Riflessi di questo andamento si sono avuti anche sulle imprese artigiane registrate nella sezione speciale del Registro delle imprese. Fra la fine del 1998 e la fine del 1999 la consistenza dell'artigianato è scesa dello 0,7 per cento, accusando un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni pari a 150 imprese, più contenuto rispetto al passivo di 264 imprese riscontrato nel 1998. Anche il settore del trasporto su strada è in linea con la tendenza generale, che vede sempre più in rafforzamento il numero delle società di capitale rispetto alle altre forme giuridiche. Questo andamento può essere interpretato come un segnale di razionalizzazione tutt'altro che negativo, se si considera che il settore, come visto precedentemente, appare troppo frammentato per potere reggere la concorrenza dei grandi vettori internazionali.

Gli impieghi bancari dei trasporti interni sono aumentati dell'11,0 per cento rispetto alla crescita generale del 10,6 per cento. La ripresa della domanda di credito si è tuttavia affiancata all'incremento delle sofferenze pari al 3,2 per cento, in un contesto generale caratterizzato da una diminuzione del 9,7 per cento. Il rapporto sofferenze - impieghi è stato pari al 3,4 per cento, appena inferiore al rapporto rilevato a fine 1998. Nella totalità delle attività economiche il rapporto di fine 1999 si è attestato al 4,1 per cento, circa un punto percentuale in meno rispetto al dicembre 1998.

12.2 TRASPORTI AEREI

L'andamento dei trasporti commerciali rilevato nei tre principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una tendenza prevalentemente espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese che nei primi nove mesi del 1999 ha visto salire il movimento passeggeri da 58.398.661 a 60.903.577 unità.

L'aeroporto **Guglielmo Marconi di Bologna** - il più importante della regione con circa il 95 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1998 - ha fatto registrare nel 1999, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Gli aeroporti collegati sia interni che internazionali sono risultati centoquarantuno rispetto ai centotrentacinque del 1998. La maggior parte del traffico proviene dalle rotte internazionali. I voli interni gravitano per lo più su Roma Fiumicino, che nel 1999 ha coperto circa l'11 per cento del movimento passeggeri complessivo (si tratta del collegamento più importante in assoluto), seguito da Catania (4,8) e Palermo (4,4). Gli aeroporti internazionali che hanno fatto registrare le movimentazioni più elevate, oltre i 100.000 passeggeri comprendendo i transiti, sono risultati nell'ordine Parigi Charles De Gaulle, Francoforte, Amsterdam, Londra Heathrow, Bruxelles, Sharm el Sheik e Monaco di Baviera. Altre apprezzabili correnti di traffico sono riscontrabili con Barcellona, Londra Gatwick, Londra Stansted, Tirana e Vienna e con località prettamente turistiche quali ad esempio le isole Baleari, le Canarie, Rodi e Djerba.

Se analizziamo i flussi dei passeggeri dal lato della nazionalità del paese di provenienza e destinazione dei voli, possiamo evincere che i collegamenti con le località italiane hanno movimentato il maggior numero di passeggeri, vale a dire il 36 per cento del totale rispetto al 39,4 per cento del 1998. Seguono la Germania con il 10 per cento (10,6 per cento nel 1998) e la Francia con il 9,6 per cento (nel 1998 era l'8,4 per cento). L'Inghilterra si è collocata al quarto posto (9,2), scavalcando la Spagna (8,1). Alle spalle di quest'ultima nazione troviamo l'Egitto con il 5,7 per cento del totale del movimento passeggeri rispetto al 3 per cento del 1998.

Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi sono risultati 60.672, con un incremento del 21,2 per cento rispetto al 1998. La crescita dei voli si è associata all'aumento dei passeggeri movimentati, passati da 2.886.094 a 3.321.810, per un incremento percentuale del 15,1 per cento. Il muro dei 3 milioni di passeggeri è stato superato verso la metà di novembre. L'incremento del traffico passeggeri è stato determinato sia dai voli di linea (+14,7 per cento) - hanno caratterizzato l'80,2 per cento del movimento globale - che charters (+16,8 per cento). In aumento è apparso anche il segmento marginale dell'aviazione generale (comprende aerotaxi, privati aeroclub, lanci paracadutisti, ecc.), i cui passeggeri sono saliti da 6.372 a 6.623.

Il processo d'internazionalizzazione dello scalo bolognese è proseguito. I voli internazionali di linea hanno movimentato 1.541.227 passeggeri rispetto a 1.236.239 del 1998, per un aumento percentuale pari al 24,7 per cento. I voli di linea interni hanno movimentato 1.122.515 passeggeri, con una crescita del 3,4 per cento rispetto al 1998.

I passeggeri movimentati mediamente per aeromobile nel 1999 (esclusa l'aviazione generale) sono risultati circa 59 rispetto ai 63 del 1998. La diminuzione, che può sottintendere una minore "produttività" dei voli, è da ascrivere al peggioramento dei voli di linea - da 60 a 54 - che ha annullato il miglioramento evidenziato dai voli charters, passati da 80 a 91.

Le merci trasportate sono ammontate a circa 215.334 quintali, con un aumento del 3,5 per cento rispetto al 1998. In ambito nazionale, l'aeroporto G. Marconi occupa tuttavia una posizione sostanzialmente marginale. Nel 1998 deteneva una quota pari ad appena il 2,6 per cento del totale Italia. Il traffico merci grava per lo più sugli scali di Milano Linate, Milano Malpensa e Roma Fiumicino che assieme hanno registrato nel 1998 una quota prossima all'85 per cento del totale nazionale. Gli aeroporti interni verso i quali viene destinata la maggior parte delle merci imbarcate a Bologna sono stati rappresentati nel 1998 dagli scali delle isole e da Venezia Tessera e Napoli Capodichino.

La posta movimentata è apparsa in diminuzione. Sono stati smistati circa 29.355 quintali, con un calo del 33,6 per cento nei confronti del 1998.

I servizi internazionali di bandiera italiana rilevati da Istat nei primi nove mesi del 1999 sono stati rappresentati da 2.206 voli arrivati, rispetto ai 1.082 dell'analogo periodo del 1998. Nel Paese si è passati da 64.672 a 68.680 aeromobili. Il relativo movimento passeggeri è ammontato nello scalo bolognese a 269.286 unità, con un incremento del 68,8 per cento nei confronti dei primi nove mesi del 1998. Anche in questo caso l'andamento dell'aeroporto G. Marconi si è allineato a quello nazionale cresciuto del 6,3 per cento. In crescita è apparsa anche la movimentazione della posta e delle merci.

La buona intonazione dei traffici si è puntualmente riflessa sui dati di bilancio. Nel 1999 l'aeroporto G. Marconi ha registrato una crescita del fatturato del 29 per cento a fronte di un'inflazione media attestata all'1,6 per cento. L'utile netto d'esercizio è ammontato a 17 miliardi e 165 milioni di lire, con un incremento del 25 per cento rispetto al 1998. Questo lusinghiero andamento è stato soprattutto determinato dalla buona intonazione dei ricavi relativi ai diritti di decollo,

approdo e sosta aeromobili, ottenuti in virtù dell'anticipata occupazione delle aree demaniali a partire dal 1998. Incrementi degni di nota sono stati inoltre ottenuti dai ricavi di handling passeggeri (più 20 per cento), dai diritti d'imbarco passeggeri (più 23 per cento), e dalle subconcessioni (più 11 per cento). In un contesto generale di crescita dell'occupazione, gli addetti sono saliti da 393 a 452, per un incremento percentuale pari al 15 per cento.

In estrema sintesi siamo di fronte a numeri eccellenti che hanno confermato l'Aeroporto G. Marconi tra le aziende più redditizie e dinamiche in Europa, pronte ad effettuare investimenti nel 1999 per quasi 24 miliardi di lire.

Lo scalo **riminese** è caratterizzato da flussi prevalentemente attivati dal turismo, senza inoltre dimenticare l'aspetto squisitamente commerciale legato alle manifestazioni fieristiche e agli acquisti di merci, per lo più effettuati da persone provenienti dall'Est Europa, in particolare Russia. Il grosso del traffico, costituito da voli charters, è concentrato nel periodo maggio - settembre. I voli internazionali sono nettamente prevalenti rispetto a quelli interni.

Nel 1999, secondo i dati elaborati da Aeradria, è stato rilevato un andamento non privo di ombre.

Alla crescita del movimento dei voli charters pari al 21,4 per cento si è coniugata la flessione del movimento passeggeri sceso da 251.559 a 229.108 unità per un decremento percentuale pari all'8,9 per cento.

Se analizziamo i flussi dei passeggeri stranieri per nazionalità, si può osservare che la diminuzione è stata principalmente determinata dalle flessioni accusate da russi (-53,9 per cento), francesi (-46,4), belgi (-23,9) e finlandesi (-8,7). I passeggeri russi che nel 1997 avevano caratterizzato il 59 per cento del movimento passeggeri, nel 1999 hanno visto scendere la propria quota al 22,3 per cento. Nelle altre nazionalità da sottolineare il consolidamento del collegamento con l'Islanda, in atto dal maggio del 1998, che ha permesso di movimentare 3.066 passeggeri rispetto ai 1.497 del 1998. Progressi apprezzabili sono stati inoltre registrati per i voli con Ucraina, Svezia, Olanda, Inghilterra e Germania. I collegamenti con quest'ultima nazione, che rappresenta il principale cliente della riviera, hanno movimentato 22.284 passeggeri rispetto ai 18.384 del 1998.

I voli interni hanno movimentato 9.216 passeggeri, sui 229.108 complessivi, rispetto ai 3.223 del 1998.

Il traffico degli aerei cargo charters è apparso in diminuzione: dai 774 movimenti del 1998 si è passati ai 736 del 1999.

Questo andamento si è ripercosso sulle merci imbarcate diminuite del 13,8 per cento.

I servizi internazionali di bandiera italiana sono risultati numericamente trascurabili. Secondo i dati elaborati dall'Istat, nei primi nove mesi del 1999 sono stati rilevati appena due voli in arrivo, che hanno sbarcato 306 passeggeri. Nello stesso periodo del 1998 il traffico era stato rappresentato dall'arrivo di appena un volo con dodici passeggeri sbarcati.

Nello scalo **forlivese** - il grosso della movimentazione è costituito dai voli charter - è stata rilevata una crescita generalizzata del traffico. Le aeromobili movimentate tra voli di linea e charter, sono risultate 1.221 rispetto alle 533 del 1998. I voli di linea sono saliti da 131 a 145, quelli charter da 402 a 1.076. Progressi sono stati inoltre registrati nell'aviazione generale, salita da 1.038 a 1.152 aeromobili movimentate. Per quanto concerne la natura dei voli commerciali sono stati gli aerei cargo, adibiti al trasporto merci, ad incidere maggiormente sull'aumento complessivo con un incremento del 256,4 per cento, rispetto alla crescita del 34,6 per cento degli aerei misti destinati al trasporto di merci e passeggeri. Coerentemente con questo andamento, è stata rilevata una crescita del 69,2 per cento delle merci movimentate. I passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 21.394, vale a dire il 2,9 per cento in più rispetto al 1998. La moderata crescita è stata dovuta al forte incremento dei voli internazionali extra Unione europea (26,9 per cento), che ha bilanciato le flessioni del 34,3 e 9,2 per cento rilevate rispettivamente per i voli nazionali e interni all'Unione europea.

Per l'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** - gran parte del traffico aereo è costituito da voli di linea nazionali e aerotaxi e voli privati - il 1999 è stato caratterizzato dal cospicuo aumento dei passeggeri movimentati passati da 30.531 a 45.111, per un incremento percentuale pari al 47,8 per cento. I passeggeri trasportati sui voli di linea sono risultati 28.282, per un incremento percentuale dell'81,9 per cento rispetto al 1998. La movimentazione sui voli charter è stata pari a poco più di 6.000 passeggeri, più del doppio rispetto al 1998. In diminuzione è invece apparso il traffico dei voli privati e aerotaxi i cui passeggeri sono passati da 12.066 a 10.811. Gli aerei arrivati e partiti sono ammontati a 12.977, vale a dire il 10,1 per cento in meno rispetto al 1998. Occorre tuttavia sottolineare che nel mese di giugno l'aeroporto è rimasto chiuso, causa lavori, per sedici giorni.

12.3 TRASPORTI PORTUALI

La struttura portuale ravennate è costituita da circa 9 km di banchine, 6 accosti ro-ro (roll on - roll off), 11 gru con una portata unitaria media pari a 38 tonnellate, 8 carri ponte, 6 ponti gru container, 154.650 mq di magazzini per merci varie e 1.672.900 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste capacità bisogna aggiungere silos per 378.200 metri cubi, 817.300 metri quadrati di piazzali di deposito. Si contano inoltre 217 serbatoi petroliferi con una capacità di 1.826,4 migliaia di metri cubi, 111 per prodotti chimici e 91 per alimentari. A tutto ciò occorre sommare lo scalo ferroviario della darsena che nel 1999 ha movimentato merci per un totale di 1.442.444 tonnellate.

In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati ufficiali Istat pubblicati relativi al 1997, Ravenna ha coperto il 4,3 per cento del movimento portuale italiano, uguagliando la percentuale del 1996, e il 17,9 per cento dell'intero traffico del medio e alto Adriatico, vale a dire da Termoli a Trieste, risultando terza alle spalle di Venezia e Trieste. In ambito nazionale Ravenna è il nono porto italiano per movimentazione merci, sui centotrenta esistenti, alle spalle di Santa Panagia, Livorno, Venezia, Porto Foxi, Augusta, Taranto, Genova, e Trieste. Bisogna tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti

italiani entrano anche voci che sono repute poco significative nell'economia di un porto quali i prodotti petroliferi. Se dal computo della movimentazione si toglie questa voce, il porto di Ravenna arriva a guadagnare la terza posizione in ambito nazionale, alle spalle di Genova e Taranto, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura portuale. Si può ragionevolmente ritenere che l'attività portuale contribuisca alla formazione del 5-6 per cento del reddito provinciale.

L'andamento dei trasporti portuali dello scalo ravennate del 1999, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, con la collaborazione della Capitaneria di porto, della Circoscrizione doganale e delle Imprese portuali è risultato di segno moderatamente negativo.

Nei primi sette mesi del 1999, se si eccettua marzo, sono stati rilevati dei cali tendenziali compresi fra lo 0,7 per cento di febbraio e il 20,1 per cento di aprile, il tutto per una flessione della movimentazione pari all'8,7 per cento. In agosto, settembre e ottobre la situazione si è risolleata, senza tuttavia trovare continuità nei successivi mesi di novembre e dicembre apparsi tendenzialmente in calo dello 0,7 e 5,2 per cento rispettivamente. Il movimento merci dell'intero anno è così ammontato a 21.224.871 milioni di tonnellate, con una diminuzione del 3,2 per cento rispetto al 1998, equivalente, in termini assoluti, a poco più di 709.000 tonnellate. Più in dettaglio sono state le merci sbarcate a fare registrare il calo più accentuato (-3,7 per cento) a fronte della contrazione dello 0,5 per cento di quelle imbarcate. La diminuzione del movimento portuale si è associata al calo del traffico merci ferroviario rilevato presso la darsena di Ravenna, passato da 1.650.495 tonnellate del 1998 a 1.442.444 tonnellate del 1999. Dalla tabella sottostante, possiamo tuttavia evincere che in termini assoluti il 1999 si è avvicinato alla movimentazione del 1998, vale a dire del migliore anno in assoluto dello scalo ravennate. Sulla base di queste cifre sarebbe errato catalogare il 1999 tra gli anni negativi.

Tabella 12.3.1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.

Periodo	Prodotti	Altre		Altre		Totale	
	petro- liferi	rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container	merci su trailer		generale
1988		5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989		6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990		5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991		5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992		6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993		6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994		6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995		7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996		6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997		6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998		7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
1999		5.828.512	1.674.077	11.148.909	1.714.133	859.240	21.224.871

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

Il moderato calo del movimento portuale, avvenuto in un contesto di rallentamento del commercio internazionale e della movimentazione portuale nazionale, è stato principalmente dovuto alla flessione del 18,8 per cento accusata da prodotti a basso valore aggiunto per l'economia portuale quali quelli petroliferi. Più in particolare è stato l'olio combustibile, che costituisce la posta più rilevante, a subire il calo più accentuato pari a circa 1.393.000 tonnellate. Per quanto concerne le merci secche, che caratterizzano l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale, è stato rilevato un miglioramento (5,6 per cento). Questo andamento è da attribuire ai comportamenti abbastanza differenziati evidenziati dalle varie voci merceologiche. Ai segni negativi dei prodotti metallurgici, soprattutto coils (oltre 167.000 tonnellate in meno), del legname, dei concimi solidi, dei minerali e della voce "merci varie", si sono opposti i considerevoli aumenti (35 per cento) dei prodotti agricoli, frumento e mais in particolare, e dei prodotti chimici solidi (62,9 per cento). In ripresa è inoltre apparso il gruppo dei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, il cui aumento del 27 per cento è stato determinato dai progressi evidenziati dalla sabbia, ghiaia, argilla e scorie e da altri minerali non metalliferi. I prodotti alimentari, che costituiscono una delle voci più importanti delle merci secche, sono cresciuti del 5,5 per cento, in virtù soprattutto dell'aumento evidenziato dagli sfarinati. Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale quale i containers, il 1999 si è chiuso con un leggero aumento, dopo un andamento mensile piuttosto altalenante. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è

passati da 172.524 a 173.405. In termini di merci movimentate i containers hanno trasportato 1.714.133 tonnellate contro 1.745.978 del 1998. La lieve diminuzione delle merci si è coerentemente coniugata al calo dei "pieni" e al contestuale incremento dei "vuoti".

Le merci trasportate sui trailers - rotabili sono aumentate dell'8,8 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna ha coperto circa il 92 per cento dei traffici - si è passati da 37.069 a 39.805.

Il movimento marittimo del porto di Ravenna si è allineato al moderato calo delle merci movimentate. Nel 1999 sono stati movimentati 8.932 bastimenti, vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto al 1998. La lieve diminuzione è da attribuire alla flessione del 4,9 per cento accusata dai bastimenti nazionali, a fronte della crescita del 2 per cento evidenziata da quelli stranieri. In termini di stazza netta dell'intero movimento marittimo è stata riscontrata una crescita dell'1,1 per cento.

Il movimento passeggeri, per quanto limitato rispetto ad altre realtà portuali italiane, è apparso in forte crescita, essendo salito dalle 3.523 unità del 1998 alle 6.939 del 1999, per un incremento percentuale pari al 97 per cento.

12.4 TRASPORTI FERROVIARI

La valutazione dell'andamento del traffico merci ferroviario dell'Emilia-Romagna è effettuata sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex - Compartimento di Bologna.

Il traffico merci è apparso in diminuzione, invertendo la tendenza espansiva in atto da diversi anni.

Nel 1999 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna sono state movimentate merci mediante i trasporti a carro per complessivi 10.338.691 tonnellate, vale a dire il 5,2 per cento in meno rispetto al 1998. Siamo in presenza di un andamento negativo, che si può in buona parte collegare al rallentamento congiunturale che ha caratterizzato l'economia regionale soprattutto nella prima parte dell'anno. La riduzione ha riguardato soprattutto le materie prime destinate alle industrie ceramiche e i prodotti siderurgici. Se guardiamo all'evoluzione dei singoli mesi del 1999 sui

Tabella 12.4.1 - Traffico ferroviario dell'Emilia-Romagna (a).

Periodo	Biglietti e abbonamenti	Movimento merci a carro	Movimento bestiame n. capi
1986	9.553.784	4.335.153	35.964
1987	10.012.850	4.632.183	26.431
1988	11.080.519	5.033.881	16.641
1989	12.122.181	6.016.386	12.162
1990	13.788.389	6.543.120	10.434
1991	13.731.265	6.702.708	3.934
1992	13.867.645	7.068.297	1.318
1993	14.570.227	7.511.041	721
1994	14.763.829	8.241.811	299
1995	15.762.039	9.378.708	153
1996	16.676.927	9.660.105	151
1997	16.124.347	10.042.648	-
1998	12.678.443	10.905.583	-
1999	10.338.691	-

(a) Dati provvisori.

(b) I dati relativi ai biglietti e abbonamenti sono riferiti al periodo gennaio-luglio e non comprendono le agenzie di viaggio.

(....) Dato non disponibile

Fonte: nostra elaborazione su dati del Coordinamento territoriale centro delle Ferrovie dello Stato.

corrispondenti del 1998, nella prima metà del 1999 siamo di fronte ad un decremento del 7,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, che scende al 2,4 per cento nella seconda parte dell'anno, in virtù della forte ripresa dei traffici avvenuta in novembre (+9,2 per cento) e dicembre (+11,9 per cento).

Se si osserva l'andamento delle varie province emiliano - romagnole, si può vedere che la diminuzione complessiva è stata determinata da andamenti abbastanza differenziati. Agli aumenti rilevati a Modena, Parma, Piacenza, Forlì -Cesena e

Rimini si sono contrapposte le flessioni di Ferrara, Ravenna (la diminuzione del movimento portuale può essere tra le cause), Reggio Emilia e Bologna.

La distribuzione territoriale del traffico merci in Emilia-Romagna vede la provincia di Reggio Emilia a far registrare la quota più elevata (23,8 per cento), seguita da Bologna (19,0 per cento), Modena (17,9 per cento) e Ravenna (16,4 per cento). Le quote più contenute, pari rispettivamente allo 0,4 e 1,1 per cento sono state nuovamente riscontrate a Rimini e Forlì-Cesena. L'area "forte" della regione ha così coperto il 60,7 per cento del totale regionale, rispetto alla quota del 61 per cento riscontrata nel 1998.

Per il bestiame non è stato segnalato alcun movimento, come nel 1998.

13. CREDITO

Nel 1999 gli impieghi destinati alla clientela residente in Emilia - Romagna sono apparsi in forte accelerazione nel corso dell'anno, consolidando la linea di tendenza emersa nel corso del 1998. L'aumento tendenziale rilevato a fine dicembre è stato pari al 15,3 per cento, superando di tre punti percentuali l'incremento registrato a fine marzo. Se analizziamo più dettagliatamente l'evoluzione degli impieghi bancari, possiamo evincere che l'importante gruppo delle società non finanziarie (hanno coperto circa il 63 per cento dei prestiti bancari), che rappresentano gran parte del mondo della produzione, ha fatto registrare un incremento tendenziale a fine dicembre del 10,4 per cento. Tra i settori produttivi, quello dei servizi è aumentato più velocemente (12,3) rispetto alle industrie manifatturiere (9,2). In presenza di una minore propensione ad investire, la richiesta di credito delle imprese manifatturiere è stata motivata anche da esigenze di finanziamento legate ad alcune operazioni di finanza straordinaria. Nell'ambito dei servizi occorre sottolineare il forte aumento, pari al 15,2 per cento, degli alberghi e pubblici esercizi. Secondo l'opinione espressa da un campione di banche dell'Emilia-Romagna, il credito bancario sarebbe stato utilizzato per finanziare l'acquisto e la ristrutturazione di esercizi alberghieri già esistenti, anche al fine di accrescere la gamma dei servizi offerti alla clientela. Il gruppo delle famiglie - ha assorbito circa un quarto degli impieghi bancari - è aumentato considerevolmente, in linea con l'andamento dei trimestri precedenti. Gli impieghi destinati alle famiglie consumatrici sono cresciuti tendenzialmente a fine dicembre 1999 del 31,2 per cento, risultando molto più dinamici rispetto ai prestiti concessi alle famiglie produttrici. Parte di questa situazione può essere attribuita alla discesa dei tassi d'interesse, che ha caratterizzato gran parte dell'anno, e agli incentivi fiscali destinati alla ristrutturazione di immobili. Il concorso di questi elementi ha reso più appetibili i mutui destinati all'acquisto o alla ristrutturazione della casa. I finanziamenti non agevolati oltre il breve termine destinati alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni, sono aumentati nel 1999 del 26,1 per cento rispetto a fine dicembre 1998.

Il sistema bancario ha assecondato solo in parte la domanda di credito aumentando gli importi accordati. I dati della Centrale dei rischi hanno registrato un rapporto tra credito a breve termine utilizzato e accordato mediamente pari al 53,2 per cento, in lieve aumento rispetto al 1998. L'incidenza degli sconfinamenti rispetto al credito accordato è stata dal 5,7 per cento, in linea con il dato del 1998. Gli impieghi a medio e lungo termine sono cresciuti notevolmente, superando di oltre quindici punti percentuali l'aumento di quelli a breve termine. Di conseguenza la quota dei prestiti con scadenza oltre i diciotto mesi è salita al 44 per cento circa del totale, rispetto al quasi 41 per cento del 1998. I crediti per leasing concessi dalle banche e intermediari finanziari (art. 107 del Testo unico) sono cresciuti mediamente nel 1999 in termini di accordato operativo del 43,8 per cento rispetto all'anno precedente. L'attività di factoring è salita mediamente del 16 per cento in termini di valore nominale dei crediti ceduti *pro soluto*.

Notizie confortanti giungono dall'andamento delle sofferenze che, a livello regionale, sono diminuite a dicembre 1999 in valore assoluto del 7,7 per cento circa rispetto al dicembre del 1998. L'incidenza sugli impieghi bancari è stata del 3,7 per cento, vale a dire circa un punto percentuale in meno rispetto al 1998. Il miglioramento è da attribuire al permanere della redditività e della liquidità delle imprese, all'assenza di situazioni critiche nella clientela di maggiori dimensioni e all'abbattimento di alcune posizioni apparse in sofferenza negli anni passati. E' da segnalare la forte diminuzione (meno 9,7 per cento) riscontrata nelle società non finanziarie e nelle imprese individuali. Le sofferenze sui crediti concessi alle famiglie consumatrici sono rimaste invariate, mentre la relativa incidenza sugli impieghi è scesa dal 5,5 al 4,2 per cento, per effetto della sostenuta crescita, come descritto precedentemente, dei prestiti concessi dalle banche alle famiglie.

I finanziamenti agevolati oltre il breve termine sono ammontati a fine 1999 a 7.484 miliardi e 752 milioni di lire, vale a dire lo 0,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. I cali più vistosi sono stati rilevati nei finanziamenti alle piccole e medie industrie (-9,5 per cento) e all'edilizia e abitazioni (-12,3 per cento). I finanziamenti agevolati a breve termine sono risultati pari a 210 miliardi e 811 milioni di lire, vale a dire il 68,9 per cento in meno rispetto al dicembre 1998. Per quanto concerne i finanziamenti oltre il breve termine a fine 1999 è stata registrata in Emilia-Romagna una consistenza pari a 66.694 miliardi di lire, vale a dire il 24,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. La forte crescita di questi finanziamenti, in larghissima parte attribuibile al credito non agevolato, è attribuibile in parte alla vivacità dei prestiti concessi alle famiglie e destinati agli acquisti di immobili.

L'andamento dei depositi della clientela residente in Emilia-Romagna è risultato di segno opposto a quello degli impieghi. A fine dicembre 1999 è stata rilevata una diminuzione tendenziale pari allo 0,7 per cento. Questo andamento, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (più 2,4 per cento) è da attribuire principalmente alla flessione accusata dalle

famiglie consumatrici - hanno sottoscritto circa il 69 per cento delle somme depositate - pari a fine dicembre al 5,6 per cento. Il calo dei rendimenti delle attività finanziarie ha favorito la crescita dei conti correnti bancari, saliti tendenzialmente a dicembre del 7,6 per cento. Le obbligazioni emesse dalle banche sono aumentate del 4,5 per cento, confermando l'interesse del pubblico. Tutte le altre forme di raccolta hanno subito cali. I depositi liberi a risparmio sono tendenzialmente diminuiti del 2,7 per cento. Per i buoni fruttiferi e certificati di depositi sono state rilevate pesanti flessioni, apparse particolarmente accentuate nei tagli superiori ai diciotto mesi (-54,3 per cento). Negli altri depositi vincolati la diminuzione è stata del 10,1 per cento. I bassi rendimenti delle gestioni patrimoniali bancarie di tipo monetario e le aspettative di guadagni in conto capitale hanno indotto i risparmiatori a sottoscrivere direttamente gli investimenti azionari e in quote di fondi comuni, per i quali è aumentato il comparto azionario ed estero. Conseguentemente azioni e *warrant* custoditi presso le banche sono aumentati più del 62 per cento. Per le quote di fondi comuni la crescita è stata del 31,8 per cento. Tutte queste variazioni hanno rimescolato il portafoglio di attività detenute dai risparmiatori. La percentuale di azioni sul totale dei titoli in custodia presso le banche è aumentata, nel corso del 1999, dal 9 al 13 per cento. Quella dei fondi comuni è arrivata al 15 per cento, vale a dire tre punti percentuali in più rispetto al 1998. Per i titoli pubblici si ha invece un ridimensionamento dal 34 al 28 per cento. Per le obbligazioni si passa dal 39 al 38 per cento. Il rapporto impieghi e depositi ha visto nuovamente prevalere i primi sui secondi, con un rapporto pari, a fine dicembre, al 180,9 per cento (155,9 per cento nel 1998), rispetto alla media nazionale del 156,7 per cento. Il differenziale esistente fra il dato dell'Emilia-Romagna e quello nazionale è costante e può riflettere la politica delle banche, che tendono ad impiegare i propri fondi nelle aree dove è maggiore la domanda, e a privilegiare la raccolta nei territori dove risulta meno onerosa. La crescita tendenziale dei tassi di interesse attivi e passivi del sistema bancario che si era manifestata dall'estate del 1994, si è arrestata verso la fine del 1995 per poi cominciare una fase di rientro che si è protratta fino all'estate del 1999. Dal quarto trimestre del 1999 la tendenza al ridimensionamento si è arrestata, riflettendo la fase di generale crescita innescata dal rialzo del tasso di riferimento praticato dalla Banca centrale europea nel mese di novembre. A fine dicembre il tasso d'interesse attivo a breve termine applicato dalle banche dell'Emilia - Romagna sui finanziamenti per cassa in lire si è attestato al 5,17 per cento, rispetto al 4,71 per cento di settembre e 6,49 per cento di fine dicembre 1998. Quello sulle operazioni in revoca è risalito dal 6,44 per cento di fine giugno al 6,67 di fine dicembre, avvicinandosi ai livelli di marzo. Il differenziale tra i tassi attivi nazionali e quelli regionali, tradizionalmente più bassi rispetto alla media italiana, è andato via via riducendosi nel corso del 1999. Per quanto concerne i finanziamenti per cassa in lire si è scesi dai 0,41 punti percentuali di fine 1998 ai 0,20 del 1999. Per le operazioni in revoca il differenziale a fine 1999 si è praticamente azzerato se si considera che il vantaggio per l'Emilia-Romagna è stato di appena 0,09 punti percentuali rispetto ai 0,49 punti di fine 1998. Per quanto riguarda i tassi sulla raccolta è stato rilevato un contestuale aumento. I tassi passivi nominali sui depositi sono risaliti verso la fine del 1999, passando dall'1,47 di settembre all'1,63 per cento di dicembre. E' da sottolineare che nel corso del 1999 i tassi passivi nazionali sono risultati lievemente più ampi di quelli dell'Emilia - Romagna, consolidando la tendenza avviata dalla primavera del 1998, dopo un lungo periodo caratterizzato da un andamento di segno opposto. Il differenziale tra i tassi attivi a breve termine e quelli passivi nominali sui depositi si è ridotto. Dalla media di 4,22 punti percentuali del 1998 si è passati ai 3,55 del 1999. La rete di sportelli bancari operativi esistente in Emilia-Romagna si è ulteriormente consolidata, in linea con la tendenza in atto nel Paese. Dai 2.409 di fine dicembre 1996 si è progressivamente saliti ai 2.714 di fine dicembre 1999. Dal lato istituzionale, la crescita tendenziale maggiore è stata riscontrata nelle banche s.p.a., aumentate del 7,2 per cento, seguite da quelle di credito cooperativo cresciute del 3,6 per cento. Le banche popolari hanno invece accusato un calo del 2,6 per cento. Gli sportelli di filiali di banche estere sono risultati appena cinque, due in più rispetto alla situazione di fine dicembre 1998. Se guardiamo alla dimensione territoriale nella quale agiscono le varie banche, la tendenza di lungo periodo ci dice che è aumentato il peso delle dimensioni locali. Le banche che agiscono in ambito prettamente provinciale hanno caratterizzato l'11,4 per cento degli sportelli rispetto al 9,1 per cento di fine 1995. All'interno di questo gruppo la percentuale di chi agisce in ambito squisitamente locale è salita nello stesso arco di tempo dal 3,4 al 5,5 per cento. Nelle altre dimensioni territoriali si può parlare di sostanziale stabilità per le banche a diffusione interregionale e regionale e di lieve ridimensionamento per quelle a diffusione nazionale. Le banche a diffusione interprovinciale continuano a costituire il grosso degli sportelli bancari presenti in Emilia-Romagna con una quota del 31,9 per cento, nonostante la tendenza riduttiva in atto. Per quanto concerne la dimensione è emersa una tendenza che potremmo definire di "irrobustimento". La dimensione "media" è salita del 25,3 per cento a scapito di quella "piccola" diminuita del 24,9 per cento. Nel contempo è aumentata la consistenza delle banche "maggiori", "grandi" e "minori". In estrema sintesi il rimescolamento delle varie dimensioni aziendali ha visto salire al 63,6 per cento l'incidenza del gruppo delle banche "medie", "grandi" e "maggiori" rispetto al 60,6 per cento di fine 1998 e 62,2 per cento di fine 1995. I comuni serviti da sportelli bancari sono risultati 327 su 341, gli stessi riscontrati a fine dicembre 1998. Se rapportiamo il numero degli sportelli bancari alla popolazione residente, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare a fine 1999 uno sportello ogni 1.462 abitanti contro i 2.123 del Paese. Nel 1999 è proseguito a grandi passi il processo di automazione dei servizi bancari. Le apparecchiature relative ai POS attivi sono salite in termini di rete aziendale, fra il 1998 e il 1999, da 3.909 a 4.407, mentre quelle in rete interaziendale sono passate da 23.715 a 32.469. I POS attivi sono apparecchiature automatiche di pertinenza delle banche collocate presso esercizi commerciali. I soggetti abilitati possono in questo modo effettuare gli addebiti automatici sul proprio conto

bancario a fronte del pagamento dei beni e servizi acquistati e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita direttamente, o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offre il servizio. Gli ATM attivi, in essi sono compresi ad esempio gli sportelli Bancomat, sono saliti da 2.899 a 3.118. In forte sviluppo sono apparsi i servizi di "home e corporate banking". Con questo termine s'intendono i servizi dispositivi e/o informativi prestati alla clientela per via telematica, includendo quelli interbancari di corporate banking e cash management. Nel 1999 i clienti oggetto di servizi alle famiglie sono risultati 11.061 contro i 3.329 di fine 1998. Gli enti e le imprese sono ammontati a 36.869 rispetto ai 27.789 del 1998. I clienti abilitati al phone banking - si tratta di servizi attivabili via telefono mediante la digitazione di codici identificativi del cliente - sono risultati 353.240, vale a dire il 10,7 per cento in più rispetto al 1998.

Il bilancio economico delle banche aventi sede amministrativa in Emilia-Romagna è apparso meno brillante rispetto al 1998.

Secondo i dati raccolti dalla sede regionale di Bankitalia, è emersa una riduzione del 2,1 per cento del risultato di gestione per lira di fondi intermediati. In rapporto ai fondi intermediati la percentuale è passata dall'1,8 all'1,7 per cento. Questo andamento è stato determinato dalla flessione del margine d'interesse sia in rapporto ai fondi intermediati che in termini di valori assoluti (-9,5 per cento). L'elevata crescita dei volumi non è riuscita a compensare il calo del differenziale tra tassi attivi e passivi della prima metà dell'anno. La crescita dei ricavi da servizi è stata del 15,8 per cento. Per quanto apprezzabile, l'incremento è apparso in forte decelerazione rispetto all'andamento del 1998. Gli utili da negoziazione sono fortemente calati (-64,3 per cento), riflettendo la flessione dei corsi obbligazionari avvenuta nella seconda parte del 1999. Conseguentemente il margine d'intermediazione si è ridotto di quasi due punti percentuali rispetto al 1998. Note positive sono venute dalla diminuzione dell'1,4 per cento dei costi operativi rispetto all'aumento dell'1 per cento rilevato nel 1998. I costi relativi al personale sono diminuiti del 3,7 per cento, anche in virtù dell'analogo calo riscontrato per gli addetti. L'utile dopo le imposte, pari a 1.930 miliardi di lire, è aumentato del 7,8 per cento rispetto al 1998. È inoltre cresciuta la relativa quota in rapporto ai fondi intermediati. I progressi dell'utile netto, avvenuti nonostante la diminuzione dell'1,7 per cento del margine di intermediazione, sono per lo più attribuibili alla riduzione delle imposte (-9,4 per cento) e al forte aumento dei proventi straordinari, ammontati nel 1999 a 650 miliardi di lire. In quest'ultima voce sono comprese le imposte differite introdotte per la prima volta a partire dall'esercizio 1999. Questa componente è equivalsa a circa la metà dei proventi straordinari. Per il resto la crescita è da imputare alla realizzazione di plusvalenze provenienti dalla vendita di azioni.

Lo sviluppo imprenditoriale dei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria non conosce soste. A fine 1999 sono risultate iscritte nel Registro delle imprese 7.666 imprese, vale a dire il 6,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. Nel dicembre 1995 se ne contavano 6.535. Per le sole attività ausiliarie di intermediazione finanziaria, che costituiscono il comparto numericamente più forte, l'incremento sale al 9,3 per cento.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato attivo per 415 unità, rispetto al surplus di 286 imprese del 1998.

14. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava a fine dicembre 1999 una consistenza di 403.387 imprese attive rispetto alle 400.689 di fine 1998, per un aumento percentuale pari allo 0,7 per cento. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato positivo per 4.481 imprese rispetto al passivo di 3.329 rilevato nel 1998. L'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in linea con quello nazionale. In Italia è stata registrata una crescita tendenziale della consistenza delle imprese dell'1 per cento con un saldo positivo di 76.729 imprese, rispetto all'attivo di 40.452 del 1998. La grande maggioranza delle regioni ha registrato aumenti. Il più elevato, pari al 3,7 per cento, è appartenuto alla Calabria. I cali, di modesta entità, hanno interessato solo tre regioni: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Puglia.

Se si guarda all'evoluzione dei vari rami di attività (vedi tavola 14.1) si può evincere che l'aumento percentuale più ampio è venuto dalle industrie. In particolare la crescita del ramo secondario, pari al 2,5 per cento, è da attribuire alla vivacità del comparto delle costruzioni e installazioni impianti, aumentato del 6,2 per cento rispetto al 1998. Il relativo saldo fra iscrizioni e cessazioni è risultato attivo per 2.498 imprese, in netto miglioramento rispetto al 1998. L'indice di sviluppo delle industrie edili, calcolato rapportando il saldo alla consistenza delle imprese attive è stato pari al 5,06 per cento.

Nell'ambito del Registro imprese solo l'intermediazione monetaria e finanziaria ha fatto registrare un indice più elevato. L'industria manifatturiera, che caratterizza quasi il 15 per cento delle imprese iscritte nel Registro, ha accusato una lieve diminuzione pari allo 0,3 per cento, che si è associata ad un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni di 96 imprese.

Questo andamento è stato determinato in primo luogo dalla diminuzione delle imprese operanti nella moda, chimiche, del legno e della fabbricazione dei minerali non metalliferi. L'importante e composito settore metalmeccanico è cresciuto dello 0,2 per cento. Al suo interno va segnalata la forte crescita della fabbricazione di macchine per ufficio ed elaboratori. Le attività agricole che costituiscono oltre un quinto del Registro delle imprese, sono diminuite del 2,2 per cento, confermando la tendenza regressiva in atto. Un analogo andamento è stato rilevato nelle attività della pesca. Il variegato ramo del terziario è aumentato dello 0,9 per cento. La modesta, ma tuttavia apprezzabile crescita è stata il frutto di andamenti da comparto a comparto piuttosto differenziati. Le attività commerciali, compresi gli intermediari del commercio e i riparatori di beni di consumo, che costituiscono circa un quarto delle imprese attive, hanno accusato un nuovo calo

pari allo 0,4 per cento. Più in particolare è stato il commercio al dettaglio ad determinare il decremento, a fronte della crescita manifestata dal gruppo dei grossisti e degli intermediari commerciali. Negli altri comparti, l'intermediazione monetaria e finanziaria è apparsa nuovamente in forte crescita, unitamente alle attività immobiliari, di noleggio, informatica e attività connesse e ricerca e sviluppo. Quest'ultimo settore, che è un po' il simbolo della cosiddetta "new economy", è cresciuto del 4,7 per cento. Altri aumenti sono stati rilevati nei servizi sanitari e pubblici, sociali e personali, nell'istruzione e negli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi. Di contro è proseguito il ridimensionamento dei trasporti e comunicazioni, penalizzati dal nuovo calo dell'1,2 per cento riscontrato negli autotrasportatori.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota superiore al 90 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. Se confrontiamo la situazione in essere a fine dicembre 1999 con quella di fine 1998 si può osservare un andamento abbastanza differenziato. Alla crescita delle imprese attive, in parte dovuta, come visto precedentemente, all'aumento delle imprese industriali, si sono associati gli aumenti di quelle inattive e fallite. Sono invece risultate in diminuzione le imprese sospese (-4,8 per cento) e liquidate (-0,3 per cento).

Alla crescita delle imprese attive si è accompagnato un analogo andamento per le cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 864.954 a 888.339, per un aumento percentuale del 2,7 per cento. Premesso che la stessa persona può ricoprire più di una carica, se guardiamo al passato la consistenza degli incarichi ha mostrato un'impennata tra la fine del 1996 e fine marzo 1997, a seguito delle iscrizioni delle imprese agricole rese obbligatorie dall'attuazione della Legge n. 580 del 29 dicembre 1993. Il confronto tra la situazione di fine 1998 e fine 1999 è di conseguenza molto più omogeneo rispetto agli anni passati. Con l'entrata degli imprenditori agricoli nel Registro delle imprese, gli ultra cinquantenni vengono a

Tabella 14.1 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)

Rami di attività	Consistenza	Saldo	Consistenza	Saldo	Indice di	Indice di	Var. %
	imprese dicembre 1998	iscritte cessate gen-dic 98	imprese dicembre 1999	iscritte cessate gen-dic 99	sviluppo gen-dic 1998	sviluppo gen-dic 1999	imprese attive 98-99
Agricoltura, caccia e silvicoltura	91.502	-6.580	89.477	-2211	-7,19	-2,47	-2,2
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.512	3	1.492	-36	0,20	-2,41	-1,3
Totale settore primario	93.014	-6577	90.969	-2247	-7,07	-2,47	-2,2
Estrazione di minerali	281	-3	266	-6	-1,07	-2,26	-5,3
Attività manifatturiera	58.756	97	58.593	-96	0,17	-0,16	-0,3
Produzione energia elettrica, gas e acqua	160	-1	154	-2	-0,63	-1,30	-3,8
Costruzioni	46.454	1.913	49.320	2498	4,12	5,06	6,2
Totale settore secondario	105.651	2.006	108.333	2.394	1,90	2,21	2,5
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	99.058	-1.081	98.657	-855	-1,09	-0,87	-0,4
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	19.843	120	19.952	18	0,60	0,09	0,5
Trasporti, magazzino e comunicazioni	20.005	-165	19.917	-158	-0,82	-0,79	-0,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	7.172	286	7.666	415	3,99	5,41	6,9
Attività immobiliare, noleggio, informatica	33.940	197	35.532	855	0,58	2,41	4,7
Istruzione	842	23	906	29	2,73	3,20	7,6
Sanità e altri servizi sociali	1.189	-16	1.234	5	-1,35	0,41	3,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.736	-151	18.771	-25	-0,81	-0,13	0,2
Servizi domestici, famigliari	19	6	17	-2	31,58	-11,76	-10,5
Totale settore terziario	200.804	-781	202.652	282	-0,39	0,14	0,9
Imprese non classificate	1.220	2.023	1.433	4052	165,82	282,76	17,5
TOTALE GENERALE	400.689	- 3.329	403.387	4.481	-0,83	1,11	0,7

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

incidere per il 40,6 per cento del totale rispetto al 39,9 per cento del dicembre 1998 e il 34,2 per cento di fine 1996. Per i soli titolari, la percentuale passa dal 34,7 di fine 1996 al 46 per cento del 1999.

Se guardiamo alla composizione per sesso, si può evincere che la componente maschile risulta preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,6 per cento sul totale delle cariche, la stessa riscontrata a fine dicembre 1998,

ma superiore a quella rilevata a fine 1991 pari al 73,7 per cento. Il lieve rafforzamento della componente maschile, contro tendenziale all'andamento del mercato del lavoro regionale, si può ricondurre al fenomeno delle iscrizioni degli imprenditori agricoli, nei quali è largamente dominante la componente maschile rispetto a quella femminile.

Per quanto concerne la forma giuridica, è stata rispettata la tendenza al consolidamento delle forme societarie rispetto a quelle individuali. A fine dicembre 1999 le ditte individuali attive sono risultate 265.561, vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto alla situazione dello stesso mese del 1998. Questo andamento si è allineato alla tendenza regressiva di lungo periodo. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano il 71,1 per cento delle attività. A fine dicembre 1999 la percentuale, al netto delle imprese agricole per avere un confronto un po' più omogeneo, è pari al 59,1 per cento. Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidono per l'8,3 per cento del totale. A fine dicembre 1999, sempre senza considerare le attività agricole, la percentuale sale al 13,7 per cento, mentre quelle di persone passano dal 20,2 al 25,2 per cento. Il mutamento in atto nella struttura giuridica del Registro delle imprese può sottintendere imprese teoricamente più solide, durature, meglio preparate ad accogliere le sfide proposte dalla globalizzazione dei mercati.

15. ARTIGIANATO

L'artigianato occupa un ruolo importante nell'assetto produttivo dell'Emilia-Romagna, con oltre 132.000 imprese attive e un contributo alla formazione del reddito regionale che si può quantificare in una quota pari al 15 per cento. Secondo le ultime stime dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne il reddito prodotto nel 1997 si poteva quantificare in 23.650 miliardi e 592 milioni di lire pari al 14,7 per cento del reddito dell'Emilia-Romagna e all'11,9 per cento del corrispondente totale nazionale. Se si considera che nello stesso anno l'incidenza delle imprese emiliano-romagnole sul relativo totale Italia era del 9,7 per cento, si può dire che l'artigianato dell'Emilia-Romagna si segnala tra i più produttivi del Paese.

Le imprese attive a fine 1999 sono risultate 132.571 rispetto alle 129.863 del 1998 e 127.292 del 1995. I settori nei quali si registra il maggiore numero d'imprese sono il manifatturiero (31,8 per cento del totale), le costruzioni (30,7) e i trasporti (12,6 per cento). Se analizziamo l'incidenza dell'artigianato nei vari rami di attività possiamo vedere che le più alte percentuali sono riscontrabili nelle costruzioni (82,5 per cento), nel manifatturiero (72 per cento), nei trasporti (83,9 per cento) e nei servizi pubblici, sociali e personali (71,6 per cento). La crescita delle imprese attive è stata confermata anche dall'andamento delle imprese registrate nell'apposita sezione speciale del Registro delle imprese. Rispetto alle imprese attive, in quelle registrate sono conteggiate anche le imprese inattive, sospese, in liquidazione ecc. A fine 1999 ne sono state registrate 133.246 rispetto alle 130.808 di fine 1998. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato positivo per 2.238 imprese rispetto all'attivo di 1.851 del 1998. Se analizziamo l'incremento complessivo dal lato settoriale, possiamo evincere che la crescita dell'1,9 per cento avvenuta fra il 1998 e il 1999 è stata determinata dalle attività industriali, a fronte della lieve diminuzione dello 0,2 per cento del terziario, penalizzato dalle diminuzioni riscontrate soprattutto nell'autotrasporto e nei riparatori. Più precisamente sono state le costruzioni a guidare la crescita delle attività industriali, a fronte del moderato calo accusato dalle imprese manifatturiere. Il gruppo più consistente, pari al 31,7 per cento del totale, è costituito dall'industria manifatturiera, seguita da quella delle costruzioni (30,6 per cento). Altre quote di una certa rilevanza sono riscontrabili nei trasporti (12,6), nei servizi vari (10,0) e nei riparatori (8,5).

Se rapportiamo l'incidenza delle imprese artigiane registrate nella Sezione speciale del Registro delle imprese alla totalità delle imprese si ha una percentuale di poco inferiore al 30 per cento, con una punta dell'80,1 per cento nel ramo trasporti, magazzino e comunicazioni. Altre incidenze di una certa rilevanza sono riscontrabili nelle costruzioni (77,0) e nell'industria manifatturiera (63,0). Se guardiamo alle varie classi di attività la maggiore densità artigiana è riscontrabile in alcuni servizi personali, nell'autotrasporto merci e nella lavorazione del legno.

L'indagine congiunturale condotta nel 1999 dal Comitato regionale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato con la collaborazione della Regione Emilia-Romagna su di un campione di 3.000 imprese artigiane ha evidenziato una situazione sfavorevole sotto l'aspetto produttivo, commerciale e della domanda. I giudizi negativi hanno superato quelli positivi, consolidando la tendenza negativa in atto dalla prima metà del 1996. La prima parte del 1999 ha registrato gli indici più negativi, soprattutto per quanto concerne la produzione. Nel secondo semestre la fase sfavorevole si è un po' attenuata, pur permanendo un quadro di fondo negativo. Questa situazione è un po' in linea con l'evoluzione generale dell'economia, segnata dalla lenta ripresa della congiuntura. Le imprese artigiane non hanno tuttavia ricalcato l'andamento dell'industria regionale, il cui ciclo è andato progressivamente irrobustendosi, fino a registrare un incremento della produzione sul finire dell'anno pari al 3,8 per cento. È stata dunque confermata la tendenza di fondo del settore che entra ed esce dai momenti di crisi prima e dopo rispetto all'industria. Le prospettive per il 2000 sono tuttavia apparse positive. Nella seconda parte del 1999 è migliorato il giudizio sia sull'evoluzione dell'economia italiana che regionale. Le imprese artigiane hanno previsto una domanda in aumento, con conseguenti riflessi su produzione e fatturato. Se guardiamo all'andamento dei vari settori si può evincere una situazione generalmente negativa. In termini di andamento della produzione, le situazioni più sfavorevoli sono state rilevate nel commercio-riparazioni, nel sistema moda, nella carta-stampa, nei trasporti, negli alberghi e ristoranti e nei servizi personali. L'unico settore che ha mostrato per tutto l'anno una prevalenza dei giudizi di crescita della produzione è stato quello del legno. Per gomma e materie plastiche, mobili e altre manifatturiere e minerali non metalliferi, chimica ed energia è stata registrata nella seconda parte del 1999

un'inversione della tendenza negativa emersa nel primo semestre. Il settore metalmeccanico, che costituisce circa il 14 per cento del campione artigiano, ha evidenziato indici produttivi negativi, tuttavia in sensibile attenuazione fra la prima e la seconda parte del 1999. Le vendite dei settori industriali si sono chiuse in termini deludenti e anche in questo caso la seconda parte dell'anno è apparsa meno negativa rispetto alla prima. Le situazioni settoriali meno intonate hanno riguardato i settori del sistema moda, alimentare, metalmeccanici, carta-stampa e gomma materie plastiche. L'andamento più positivo del fatturato è stato riscontrato nei minerali non metalliferi, chimica ed energia, mentre legno, mobili e altre manifatturiere nonché le costruzioni hanno presentato nella seconda metà del 1999 un andamento in miglioramento rispetto agli indici negativi della prima parte. La domanda relativa alla componente industriale del campione è stata giudicata prevalentemente in calo, soprattutto nella prima parte dell'anno. Nella seconda parte del 1999 la situazione è risultata meno negativa, riflettendo con tutta probabilità il risveglio del mercato interno, che per le imprese artigiane rappresenta il principale mercato di sbocco. Le situazioni più difficili sono state riscontrate nel sistema moda, nel metalmeccanico, nell'alimentare e nella gomma materie plastiche. Gli unici spunti di ripresa degli ordinativi sono stati registrati nei minerali non metalliferi, chimica ed energia, nei mobili e altre manifatturiere e nel legno. La difficile situazione congiunturale non si è tuttavia riflessa sulle indennità di mobilità concesse dall'Ente bilaterale Emilia -Romagna alle imprese artigiane con dipendenti. Dalle 397 richieste del 1998 si è passati alle 225 del 1999, con contestuale flessione delle somme erogate da circa 563 milioni a circa 244 milioni. Di diverso segno è invece risultato l'impatto sugli altri interventi di sostegno al reddito gestiti dall'E.b.e.r.. Nel 1999 le imprese interessate da accordi di sospensione, contratti di solidarietà ed eventi di forza maggiore, pur essendo diminuite in termini numerici e di dipendenti coinvolti, hanno visto aumentare i giorni di sospensione da 217.498 a 223.077, mentre in termini di ore si è passati da 1.517.259 a 1.589.194. Le erogazioni effettuate da E.b.e.r. sono ammontate a circa 6 miliardi e 671 milioni di lire, vale a dire il 4,0 per cento in più rispetto al 1998. Il quadro finanziario è apparso sostanzialmente ben intonato. I giudizi sulla situazione di liquidità sono apparsi prevalentemente positivi per tutto il corso del 1999, in sostanziale linea con l'andamento del 1998. Si può al massimo parlare di lieve attenuazione degli indici positivi, apparsa più evidente fra i due semestri nel terziario rispetto al settore manifatturiero. In particolare sono stati i comparti dei servizi alle imprese, alberghi e ristoranti e trasporti a far registrare il ridimensionamento più ampio del saldo positivo relativo ai giudizi espressi in merito alla liquidità. In ambito industriale è emerso un andamento piuttosto variegato, tuttavia caratterizzato da situazioni generalmente positive. I tempi di pagamento dei clienti sono risultati in moderata crescita rispetto al 1998, confermando la linea espansiva in atto dalla seconda metà del 1998. L'aspetto più positivo del quadro finanziario è stato rappresentato dalla tendenza all'alleggerimento del debito a breve in atto dalla prima parte del 1997. Questa situazione è apparsa più evidente nel terziario e nelle costruzioni, mentre in ambito manifatturiero è emerso un certo appannamento nella seconda parte dell'anno rispetto alla prima metà, comune a tutti i comparti, sia pure con diversa intensità. Per quanto concerne i tassi di interesse, la tendenza all'aumento emersa soprattutto nella seconda parte del 1999 non ha avuto un grande impatto sui bilanci aziendali. Sempre meno aziende ricorrono al debito a breve, mentre chi al contrario è costretto a ricorrervi, riesce a ottenere condizioni sostanzialmente favorevoli. La quota di imprenditori che hanno pagato tassi superiori al limite giudicato congruo per la piccola impresa è risultata nuovamente in calo. Dalla percentuale media del 49,84 per cento del 1998 si è passati al 41,62 per cento del 1999. Un contributo a questo miglioramento può essere venuto dai Consorzi di garanzia. Nel 1999 L'Artigiancredit ha effettuato in Emilia-Romagna 13.882 operazioni per un importo complessivo di 715 miliardi e 322 milioni di lire, vale a dire rispettivamente il 17,6 e 31,1 per cento in più nei confronti del 1998. Le previsioni per il 2000 sui tassi di interesse scontano un certo pessimismo, in quanto si è allargata significativamente la platea di chi ritiene gli aumenti probabili, soprattutto nel ramo manifatturiero. Sul fronte dei prezzi è stata registrata qualche tensione, in larga parte imputabile ai rincari del petrolio e di alcune materie prime. Non tutti i settori hanno tuttavia dichiarato aumenti. Nell'ambito del sistema moda, dei minerali non metalliferi, chimica ed energia e della carta-stampa sono risultate prevalenti le imprese che hanno ridotto i listini. Gli aumenti più consistenti sono stati riscontrati nel legno, nell'alimentare e nei servizi personali. Le previsioni non promettono un'inversione di tendenza. Nella seconda metà del 1999 il saldo fra chi ha previsto aumenti nei primi mesi del 2000 e chi diminuzioni è risultato negativo per 21,53 punti percentuali, collocandosi fra gli indici più elevati degli ultimi anni. L'occupazione è risultata in moderato aumento. La tendenza positiva emersa nella prima metà è riuscita a bilanciare il moderato calo rilevato nella seconda parte del 1999. Questo andamento è stato il risultato di comportamenti piuttosto differenziati da settore a settore. Ai segni positivi emersi in entrambi i semestri nel terziario e nelle costruzioni si è contrapposta la situazione del settore manifatturiero, che alla crescita dello 0,58 per cento della prima metà dell'anno ha fatto seguire la diminuzione dello 0,75 per cento della seconda parte. Se guardiamo alla posizione professionale degli occupati, si può vedere che la leggera crescita è da attribuire agli occupati alle dipendenze, a fronte della stazionarietà degli indipendenti. Le previsioni per i primi mesi del 2000 parlano di moderato aumento, ben al di sotto delle aspettative formulate nei semestri precedenti, rivelatesi alla prova dei fatti un po' esagerate. Questa tendenza è stata confermata dai dati messi a disposizione dall'E.b.e.r. che in 38.111 imprese con dipendenti ha registrato un aumento di questi pari allo 0,5 per cento. Gli investimenti hanno risentito della sfavorevole congiuntura. La percentuale di aziende che ha investito in macchine, mezzi di trasporto e costruzioni si è ridotta dal 28,12 al 26,29 per cento. Chi ha investito lo ha tuttavia fatto in misura

superiore rispetto al 1998. In termini di valore di investimento per impresa si è passati da 63,87 a 67,27 milioni di lire. La quota per addetto è salita da 15,23 a 16,35 milioni di lire, per un incremento percentuale del 7,4 per cento che si è confrontato con un'inflazione media dell'1,6 per cento. I dati generali sono tuttavia apparsi negativi. La diminuzione della platea di imprese investitrici ha infatti pesato sul risultato complessivo, facendo diminuire gli investimenti nell'ambito del campione, dai 52 miliardi e 362 milioni di lire del 1998 ai 51 miliardi e 690 milioni del 1999. Per l'universo dell'artigianato le stime della C.n.a. e della Regione evidenziano un calo da 2.033 a 2.025 miliardi di lire. Il ridimensionamento della percentuale di imprese investitrici è da attribuire in larga parte al ramo manifatturiero, la cui quota è passata dal 35,19 al 30,84 per cento. Nel terziario la diminuzione è risultata più contenuta, essendo la percentuale passata dal 26,17 al 24,89 per cento. In contro tendenza il settore delle costruzioni, la cui quota di imprese investitrici sul totale è salita dal 22,46 al 22,83 per cento.

Dal lato della destinazione, il 1999 non si è discostato di molto dal 1998. Gran parte degli investimenti fissi è stata destinata all'acquisto di macchine, seguite dai mezzi di trasporto e dagli immobili.

Per quanto concerne gli strumenti finanziari impiegati per investire, si è rafforzata la quota di imprese che è ricorsa al credito non agevolato. Il 29,88 per cento delle imprese investitrici ne ha fatto ricorso rispetto al 25,19 per cento del 1998, riuscendo a finanziare il 40,55 per cento del valore totale degli investimenti realizzati rispetto al 31,74 per cento del 1998. Il credito a medio e lungo termine si è espanso, sottintendendo un migliorato rapporto fra imprese artigiane e banche.

Le domande presentate all'Artigiancassa, che rappresenta una delle fonti tradizionali di finanziamento delle imprese artigiane, possono avere risentito della sfavorevole congiuntura. Nel campione artigiano i finanziamenti in conto interessi sono stati utilizzati dal 19,42 per cento delle imprese, rispetto al 21,83 per cento del 1998, consentendo di finanziare il 22,02 per cento delle immobilizzazioni effettuate rispetto al 26,05 per cento del 1998. Il numero di domande presentate in conto credito e in conto leasing è sceso da 7.416 a 7.121. Gli importi sono invece aumentati da 567 miliardi e 687 milioni di lire a poco più di 588 miliardi di lire. In sintesi è stato osservato un andamento pressoché analogo a quello rilevato nel campione di imprese artigiane oggetto delle indagini congiunturali. Le richieste sono diminuite mentre è aumentato il relativo valore pro capite. Se osserviamo più dettagliatamente questa situazione possiamo constatare che il calo complessivo delle domande presentate all'Artigiancassa è stato dovuto alle operazioni di credito, mentre quelle in leasing sono aumentate sia in termini di richieste che di importi. La crescita del leasing è emersa anche dalle indagini congiunturali, che hanno registrato una quota di imprese che hanno usufruito di questo strumento finanziario pari al 4,28 per cento rispetto al 3,65 per cento del 1998.

Le operazioni ammesse al contributo dell'Artigiancassa sono apparse in sensibile crescita. Gli importi sono saliti dai 557 miliardi e 377 milioni di lire del 1998 ai quasi 986 miliardi del 1999. Il tutto ha contribuito alla realizzazione di investimenti per 1.121 miliardi e 177 milioni di lire, rispetto ai circa 658 miliardi del 1998. Se le intenzioni degli artigiani sono state confermate dovrebbero essere stati attivati in Emilia-Romagna 2.713 nuovi posti di lavoro, vale a dire il 59,5 per cento in più rispetto al 1998. La crescita dell'attività dell'Artigiancassa in Emilia-Romagna si è collocata in un contesto generale di forte espansione. In Italia, secondo le note diffuse dall'Istituto, sono state ammesse al contributo nel corso del 1999 oltre 92 mila operazioni di credito e di leasing (+ 47 per cento rispetto al 1998) per un importo complessivo di 7 mila miliardi di lire (+ 49 per cento), risultati questi mai raggiunti nel corso dell'ultimo decennio. Le conseguenze sotto il profilo economico e sociale sono risultate molto significative, con oltre 8.200 miliardi di investimenti in laboratori, macchinari e scorte e circa 30 mila nuovi posti di lavoro creati, secondo le indicazioni fornite dalle imprese artigiane beneficiarie delle agevolazioni. Questi risultati confermano l'efficacia del sistema di agevolazioni all'artigianato anche in rapporto agli stanziamenti al Fondo contributi. Gli oneri pubblici infatti ammontano a 48.500 lire circa per ogni milione di nuovi investimenti e a 13 milioni e mezzo di lire per ogni nuovo posto di lavoro, e sono largamente inferiori a quelli che si riscontrano negli altri comparti oggetto di agevolazioni.

I finanziamenti agevolati concessi hanno riguardato per 56.500 operazioni (4.100 miliardi di lire) il credito e per 36.000 operazioni, pari a 2.900 miliardi, il leasing. Gli interventi dell'Artigiancassa hanno riguardato tutti i settori di attività economica, con prevalenza per i trasporti (25 per cento), la costruzione di impianti (19 per cento) e la metallurgia (15 per cento). L'andamento espansivo della mano d'opera extracomunitaria è proseguito. Nei libri paga gestiti dalla Cna dell'Emilia-Romagna figuravano a fine giugno 1999, 4.596 extracomunitari rispetto ai 4.320 e 1.593 di fine giugno 1998 e fine giugno 1990 rispettivamente. Il settore che annovera il maggior numero di extracomunitari in rapporto al totale dei dipendenti continua ad essere quello edile, con una quota del 10,6 per cento, a fronte della media generale del 5,1 per cento. A fine giugno 1990 si aveva un rapporto pari al 3,4 per cento. Il Marocco è la nazione più rappresentata (30,3 per cento del totale) seguita da Albania (11,6), Tunisia (10,9) Ghana (6,2), Pakistan ed ex-Jugoslavia entrambe con una quota del 6 per cento. E' da sottolineare la crescita del peso dell'Europa, che si è valsa del costante aumento dei paesi dell'Est europeo. Dal 6,6 per cento sul totale dei lavoratori extracomunitari del giugno 1991 si è progressivamente arrivati al 22,6 per cento di fine giugno 1999. Il gruppo degli albanesi, nello stesso arco di tempo, è salito da 0,9 a 11,6 per cento. Gli ex - jugoslavi da 2,1 a 6,0 per cento.

Un ultimo aspetto dell'attività delle imprese artigiane è costituito dagli sforzi di qualificazione, incentivi e aiuti concessi dall'E.b.e.r. per migliorare le strutture produttive.

**Tabella 17.1 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati.
Emilia-Romagna. Periodo 1998-1999 (1).**

Tipo di intervento	1998		1999		Var. % 98-99
	Valori		Valori		
	assoluti	Comp. %	assoluti	Comp. %	
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	5.279	0,2	37	0,0	-99,3
Industrie estrattive	19.390	0,7	18.453	0,5	-4,8
Legno	67.446	2,5	298.022	8,8	341,9
Alimentari	70.376	2,6	49.517	1,5	-29,6
Metalmeccaniche:	892.260	32,9	1.373.712	40,6	54,0
- Metallurgiche	3.918	0,1	33.921	1,0	765,6
- Meccaniche	888.342	32,8	1.339.791	39,6	50,6
Sistema moda:	957.576	35,4	915.969	27,1	-4,3
- Tessili	267.688	9,9	180.507	5,3	-32,6
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	307.787	11,4	345.588	10,2	12,3
- Pelli, cuoio e calzature	382.101	14,1	389.874	11,5	2,0
Chimiche (a)	129.831	4,8	168.348	5,0	29,7
Trasformazione minerali non metalliferi	409.035	15,1	355.304	10,5	-13,1
Carta e poligrafiche	33.839	1,2	68.870	2,0	103,5
Edilizia	112.116	4,1	130.297	3,8	16,2
Energia elettrica e gas	1.808	0,1	394	0,0	-78,2
Trasporti e comunicazioni	126	0,0	1.708	0,1	1255,6
Varie	9.754	0,4	4.942	0,1	-49,3
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	2.708.836	100,0	3.385.573	100,0	25,0
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	<i>2.570.117</i>	<i>94,9</i>	<i>3.234.684</i>	<i>95,5</i>	<i>25,9</i>
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	-	0,0	-	0,0	-
Industrie estrattive	-	0,0	-	0,0	-
Legno	2.736	0,1	26.666	2,3	874,6
Alimentari	118.321	5,6	25.036	2,2	-78,8
Metalmeccaniche:	922.053	43,9	355.693	31,2	-61,4
- Metallurgiche	2.816	0,1	55.967	4,9	1887,5
- Meccaniche	919.237	43,8	299.726	26,3	-67,4
Sistema moda:	334.777	15,9	300.976	26,4	-10,1
- Tessili	113.436	5,4	108.324	9,5	-4,5
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	132.550	6,3	127.532	11,2	-3,8
- Pelli, cuoio e calzature	88.791	4,2	65.120	5,7	-26,7
Chimiche (a)	37.224	1,8	154.764	13,6	315,8
Trasformazione minerali non metalliferi	211.095	10,0	109.538	9,6	-48,1
Carta e poligrafiche	666	0,0	43.191	3,8	6385,1
Edilizia	355.714	16,9	90.405	7,9	-74,6
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	-	0,0	5.827	0,5	-
Varie	19.830	0,9	-	0,0	-100,0
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	98.655	4,7	27.126	2,4	-72,5
TOTALE	2.101.071	100,0	1.139.222	100,0	-45,8
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	<i>1.646.702</i>	<i>78,4</i>	<i>1.015.864</i>	<i>89,2</i>	<i>-38,3</i>
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.069.366	65,9	1.191.627	66,3	11,4
Artigianato edile	539.557	33,2	586.496	32,6	8,7
Lapidei	14.612	0,9	19.742	1,1	35,1
TOTALE	1.623.535	100,0	1.797.865	100,0	10,7
TOTALE GENERALE	6.433.442	-	6.322.660	-	-1,7

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa la gomma e le materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

In questo ambito dobbiamo annotare un nuovo arretramento del numero delle imprese che hanno richiesto degli interventi per ristrutturare ammodernare il loro parco macchine, adeguare e/o risanare i luoghi di lavoro, elevare gli standard di qualità operando su brevetti e marchio CE, promuovere il ripristino della produzione in caso di eventi di forza

maggiore, scese da 1.599 a 1.122. Il sensibile calo delle richieste si è associato alla flessione del volume dei contributi erogati al lordo delle ritenute fiscali passati da circa 1 miliardo e 883 milioni di lire a circa 1 miliardo e 568 milioni. Gli incentivi alle assunzioni erogati dall'E.b.e.r. sono stati oggetto di 136 richieste rispetto alle 120 del 1998. Le erogazioni sono ammontate ad oltre 277 milioni di lire rispetto ai quasi 268 milioni del 1998.

Per quanto concerne i tirocini, gli interventi riservati alle imprese sono saliti da 33 a 95 mentre in termini di contributi al lordo delle ritenute fiscali si è passati da 9 milioni 900 mila lire a 29 milioni e 700 mila lire. In sensibile progresso sono apparsi anche gli interventi sui dipendenti: le richieste sono salite dalle 33 del 1998 alle 97 del 1999. I relativi contributi erogati sono passati da circa 67 milioni di lire a circa 185 milioni.

Il fondo di formazione teorica ha registrato un ulteriore regresso dei progetti approvati di formazione lavoro scesi da 12.936 a 10.174. Il numero dei corsi si è ridotto da 257 a 197, mentre gli allievi effettivi sono diminuiti da 7.587 a 5.519. Questo andamento si è coniugato al calo generale degli avviati con contratto di formazione lavoro.

16. COOPERAZIONE

La cooperazione occupa storicamente un posto di assoluto rilievo nel tessuto socio - economico dell'Emilia-Romagna. I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più disparati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di tutto rispetto, con giri d'affari di ampie proporzioni. Le stime più recenti dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferite al 1997 avevano calcolato un reddito pari a 9.873 miliardi e 867 milioni di lire equivalenti al 6,1 per cento del totale regionale, rispetto alla media nazionale del 2,9 per cento. Nessun'altra regione italiana aveva registrato una quota superiore. A Ravenna quasi il 10 per cento del reddito provinciale veniva dalla cooperazione, seguita da Forlì - Cesena con l'8,1 per cento e Reggio Emilia con il 6,5 per cento. Se analizziamo la graduatoria delle province italiane possiamo vedere che i primi sei posti sono occupati nell'ordine da Ravenna, Forlì - Cesena, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara e Modena, con Parma decima.

Per quanto concerne l'andamento economico, i primi dati di preconsuntivo 1999 relativi alle 1.712 imprese associate alla Confcooperative, hanno evidenziato una situazione di crescita, in termini sostanzialmente uguali rispetto a quanto registrato nel 1998. Il fatturato complessivo realizzato è stato stimato in 22.779 miliardi di lire, con un aumento del 3,7 per cento rispetto al 1998, a fronte di un'inflazione media attestata all'1,6 per cento. Per quanto concerne l'andamento dei vari settori di attività, le crescite più consistenti pari rispettivamente al 7,9 e 5,4 per cento sono state rilevate nei settori del lavoro e servizi e consumo.

Il fatturato del settore agro alimentare - occupa circa un terzo degli addetti - è aumentato del 3,5 per cento, risultando in rallentamento sull'evoluzione del 1998. Gran parte dell'aumento è da attribuire alla buona intonazione dei comparti lattiero-caseario e vitivinicolo. Il comparto ortofrutticolo è cresciuto di appena lo 0,2 per cento, accusando la pesante situazione dei prezzi della frutta, apparsi largamente cedenti soprattutto per pesche, susine e mele.

Nei rimanenti settori, oltre alla accennata performance delle cooperative impegnate nel lavoro e servizi e consumo, è da segnalare l'aumento di fatturato superiore alla media generale della solidarietà. Per i piccoli settori della pesca e delle mutue si è rimasti sugli stessi livelli di fatturato del 1998 e lo stesso è praticamente avvenuto per le cooperative impegnate nell'abitazione cresciute di appena lo 0,5 per cento. La raccolta diretta delle Casse rurali e artigiane è aumentata del 3 per cento. Quella indiretta è ammontata a 8.947 miliardi di lire rispetto agli 8.520 del 1998.

Le imprese associate alla Confcooperative hanno aumentato l'occupazione del 2,2 per cento, uguagliando l'incremento rilevato in Emilia-Romagna dalle rilevazioni sulle forze di lavoro.

Rispetto al 1998 è stato registrato un rallentamento pari a circa tre punti percentuali. Gli aumenti percentuali più sostenuti sono stati rilevati nei comparti ortofrutticolo (4,5 per cento) e della solidarietà (3,9). Crescite ugualmente apprezzabili, superiori alla media del 2,2 per cento, sono venute dalle cooperative impegnate nei settori vitivinicolo e della pesca.

L'unica diminuzione, molto contenuta (-0,1 per cento) ha riguardato il settore agricolo. Stabile il settore delle abitazioni.

I soci sono risultati 277.600, vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto al 1998. Su questo aumento, in contro tendenza con quanto avvenuto nel 1998, hanno pesato i forti incrementi rilevati soprattutto nelle cooperative operanti nella solidarietà, nel credito e nella cultura e turismo.

Questo andamento si è coniugato alla crescita del 2,7 per cento riscontrata nel numero delle cooperative associate salite nel 1999 a 1.712.

17. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è apparsa globalmente in lieve diminuzione, sintetizzando andamenti tra le varie gestioni piuttosto differenziati.

Le ore autorizzate nel 1999 relativamente agli interventi di matrice anticongiunturale sono risultate 3.385.573, con un aumento del 25 per cento rispetto al 1998, sintesi delle crescite del 60,9 e 23,8 per cento rilevate rispettivamente per impiegati e operai. Se guardiamo all'andamento mensile si può vedere che il fenomeno è andato progressivamente rallentando. Nel primo trimestre del 1999 eravamo di fronte ad un aumento medio del 9,3 per cento. Nei primi sei mesi

l'incremento sale al 30,9 per cento. Dal mese di agosto comincia una fase prevalentemente caratterizzata da diminuzioni tendenziali, che riducono l'incremento annuale, come visto, al 25 per cento.

Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria rilevati dall'Istat (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha registrato, in ambito nazionale, il secondo migliore indice (6,95), alle spalle del Veneto (6,73). Agli ultimi posti della graduatoria nazionale si sono collocate Valle d'Aosta (28,57), Molise (26,05) e Piemonte (24,50).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nel 1999 le ore autorizzate sono ammontate a 1.139.222, vale a dire il 45,8 per cento in meno rispetto al 1998. Se guardiamo al passato si tratta del quantitativo più basso in assoluto. La flessione, in linea con quanto avvenuto nel Paese (-30,7 per cento) è stata determinata dal concomitante calo degli operai e degli impiegati diminuiti rispettivamente del 37,2 e 57,3 per cento.

Il rapporto fra le ore autorizzate e l'occupazione alle dipendenze dell'industria vede l'Emilia-Romagna nelle primissime posizioni, con un valore pro capite di appena 2,34 ore, alle spalle della Valle d'Aosta, che non ha registrato alcuna autorizzazione, e davanti a Veneto (2,57) e Marche (3,02). Nelle ultime tre posizioni troviamo Puglia (38,80), Campania (31,72) e Calabria (31,33).

Tav. 18.1 - Protesti cambiari. Periodo 1992-1999. Importi in milioni di lire (1)(2).

	Cambiali pagherò		Tratte non accett.		Assegni		Totale	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
1992	130.173	264.913	51.249	121.396	25.201	142.228	206.623	528.537
1993	123.641	291.617	55.362	167.682	25.631	148.100	204.634	607.398
1994	97.845	240.361	46.885	136.050	19.097	128.422	163.827	504.833
1995	77.473	203.379	35.752	104.395	16.934	108.537	130.159	416.311
1996	75.993	184.440	28.530	90.160	16.852	108.721	121.375	383.321
1997	67.190	174.715	21.755	70.974	16.517	116.793	105.462	362.482
1998 (3)	53.130	117.377	13.066	41.790	16.179	108.379	82.375	267.546
1999 (3)	47.744	108.054	12.195	38.455	15.653	114.159	75.592	260.668

(1) Protesti levati dai Tribunali a carico dei residenti nei territori sotto giurisdizione. I dati 1998 e 1999 sono riferiti a otto province.

(2) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti.

(3) Dati relativi a otto province su nove.

Fonte: nostra elaborazione su dati CCIAA Emilia-Romagna.

Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sul numero di aziende che in Emilia-Romagna avevano in corso istanze di Cassa integrazione straordinaria nel primo semestre 1999 - i dati sono stati elaborati dall'Agenzia per l'impiego - possiamo evincere un analogo alleggerimento del fenomeno. Le unità locali coinvolte sono scese a 59 contro le 87 dei primi sei mesi del 1998. I dipendenti sospesi sono passati da 1.712 a 1.517, mentre quelli dichiarati in esubero si sono ridotti da poco più di 1.000 a 678.

La gestione speciale edilizia della Cassa integrazione guadagni viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, alla luce di questa situazione. Eventuali incrementi delle ore autorizzate possono tradurre condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno contrario. Ciò premesso, nel 1999 sono state registrate 1.797.865 ore autorizzate, vale a dire il 10,7 per cento in più nei confronti del 1998. Nel Paese è stato rilevato un calo del 3,3 per cento. L'andamento delle varie regioni italiane è stato caratterizzato dalla prevalenza delle diminuzioni. Quelle più vistose sono appartenute alla Sicilia, seguita da Basilicata, Lombardia, Sardegna e Puglia. L'aumento più ampio, pari al 57,7 per cento, è stato riscontrato nelle Marche. Se rapportiamo le ore autorizzate della gestione speciale ai dipendenti del settore delle costruzioni emerge per l'Emilia-Romagna un valore pro capite di 33,53 ore, che colloca la regione all'undicesimo posto della graduatoria regionale. Il rapporto più contenuto, pari a 16,54 ore, è stato rilevato in Sardegna. Quello più elevato, pari a 187,13 ore, è appartenuto al Trentino-Alto Adige.

18. PROTESTI CAMBIARI

I protesti cambiari registrati levati in otto province dell'Emilia-Romagna nel 1999 (ci si riferisce ai protesti levati dai Tribunali a carico dei residenti nel territorio sotto giurisdizione) sono apparsi in ulteriore calo, sia in termini di numero effetti che di relativo importo, consolidando la tendenza in atto.

Il numero degli effetti è passato da 82.375 a 75.592, per un decremento percentuale pari all'8,2 per cento.

Gli importi sono scesi da 267 miliardi e 546 milioni di lire a 260 miliardi e 668 milioni (meno 2,6 per cento).

Se analizziamo l'andamento per tipo di effetto si può evincere, relativamente alle somme protestate, il concomitante calo delle tratte non accettate (non sono soggette alla pubblicazione sui bollettini quindicinali dei protesti) e delle cambiali - pagherò. Per gli assegni alla flessione del numero degli effetti si è contrapposto l'aumento delle somme protestate pari al 5,3 per cento.

Tabella 19.1 - Fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna. Periodo 1997-1999 (1).

Settori di attività	Var.%			Var.%	
	1997	1998	97-98	1999	98-99
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	3	3	0,0	1	-66,7
Estrazione di minerali	2	0	-100,0	1	-
- Estrazione di minerali energetici	0	0	-	0	-
- Estrazione di minerali non energetici	2	0	-100,0	1	-
Industria manifatturiera	194	155	-20,1	164	5,8
Energia elettrica, gas e acqua	1	1	-	0	-100,0
Costruzioni	60	54	-10,0	66	22,2
Attività commerciali	248	191	-23,0	178	-6,8
- Commercio all'ingrosso e dett., ripar. di beni pers.	188	144	-23,4	134	-6,9
- Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	60	47	-21,7	44	-6,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	10	16	60,0	18	12,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	10	6	-40,0	9	50,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica, altre attiv.	83	62	-25,3	59	-4,8
Istruzione	4	1	-75,0	0	-100,0
Sanità e altri servizi sociali e personali	12	13	8,3	16	23,1
Totale generale	627	502	-19,9	512	2,0
- Individui (a)	50	41	-18,0	35	-14,6
- Società	577	461	-20,1	477	3,5

(1) Sono escluse le riaperture di fallimenti. I dati si riferiscono a otto province.

(a) Sono comprese le società di fatto.

Fonte: Camere di commercio e nostra elaborazione.

La flessione dei protesti può essere indice di una situazione finanziaria meno negativa, ma può anche essere interpretata come effetto di una diminuzione del giro di affari. In ogni caso questa situazione è maturata in un contesto di lieve rallentamento della crescita del reddito e di miglioramento del quadro finanziario almeno per quanto concerne l'artigianato, mentre in termini di sofferenze bancarie siamo in presenza di una situazione in ulteriore alleggerimento.

19. FALLIMENTI

I fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna nel 1999 in otto province sono risultati in lieve aumento, interrompendo la tendenza regressiva in atto dal 1994. Dai 502 del 1998 si è passati ai 512 del 1999, per un aumento percentuale pari al 2,0 per cento. Come si può evincere dalla tavola sottostante, gli incrementi più rilevanti sono stati riscontrati nell'industria manifatturiera e delle costruzioni. L'importante settore commerciale, compresi alberghi e pubblici esercizi, ha invece beneficiato di una flessione del 6,8 per cento

Se rapportiamo il numero dei fallimenti dichiarati alla consistenza delle imprese registrate a fine dicembre 1999 si ha tuttavia una percentuale pari all'1,27 per mille, praticamente la stessa riscontrata nel 1998.

Le imprese fallite che mantengono l'iscrizione al Registro delle imprese a fine 1999 sono risultate 11.622, vale a dire l'8,6 per cento in più rispetto allo stesso mese del 1998. Se rapportiamo il numero delle imprese fallite a quello delle imprese registrate ne discende una percentuale pari al 2,6 per cento, più contenuta della media nazionale del 3,6 per cento.

20. CONFLITTI DI LAVORO

La conflittualità del lavoro, secondo i dati Istat relativi al 1999, è apparsa in ripresa. I conflitti generati dai rapporti di lavoro - non è stato registrato alcun sciopero "politico" come nel 1998 - sono risultati in Emilia-Romagna 60 con il coinvolgimento di circa 130.000 lavoratori e la perdita di 923.000 ore di lavoro. Nel 1998 era stato rilevato lo stesso numero di conflitti, che avevano visto la partecipazione di 65.000 persone per un totale di 470.000 di ore di lavoro perdute. I settori più conflittuali sono risultati l'industria manifatturiera e il commercio. La prima ha perduto 379.000 ore, vale a dire il 10,8 per cento in più rispetto al 1998. Il secondo ne ha registrate 359.000 rispetto alle appena 21.000 del 1998.

Se rapportiamo le ore di lavoro perdute al numero dei dipendenti emerge nel 1999 un rapporto per l'Emilia-Romagna pari a 0,77 ore pro capite rispetto alla media nazionale di 0,43. Nel 1998 gli stessi rapporti erano pari rispettivamente a 0,41 e 0,28 ore per dipendente. In estrema sintesi l'Emilia-Romagna ha vissuto nel 1999 una stagione conflittuale più accesa di quella nazionale, oltre che in crescita rispetto al 1998. Gli indici di conflittualità sono tuttavia rimasti su livelli re lativamente contenuti, se si considera che in tutto il 1999 ogni dipendente dell'Emilia-Romagna ha perso in media meno di un'ora per scioperi.

La causa principale degli scioperi avvenuti in Emilia-Romagna è stata rappresentata dai rinnovi contrattuali che hanno coperto il 60,3 per cento delle ore di lavoro perdute, seguiti dalle rivendicazioni economico - normative, con una percentuale del 27,6 per cento.

La crescita della conflittualità è apparsa in linea con quanto avvenuto nel Paese: le ore perdute, esclusivamente per conflitti generati dal rapporto di lavoro, sono passate da 4.063.000 a 6.364.000, mentre il numero dei partecipanti è salito da 435.110 a 935.058.

21. INVESTIMENTI

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, le prime stime proposte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne hanno rilevato un aumento reale del 4,8 per cento rispetto al 1998, appena superiore all'incremento del 4,6 per cento riscontrato nel Paese. In ambito regionale l'Emilia - Romagna si è collocata alle spalle di sette regioni. Gli aumenti percentuali più sostenuti sono stati registrati nel Lazio (+6,5), e in Calabria (+5,9). Nella circoscrizione di Nord-Est la crescita è stata del 4,1 per cento.

Dal lato della tipologia sono state le macchine e attrezzature a fare registrare l'aumento più ampio (6,8 per cento) a fronte della crescita del 2,1 per cento riscontrata nelle costruzioni e opere pubbliche. Se guardiamo alla destinazione, la crescita più ampia pari al 6,3 per cento, è stata rilevata nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, coerentemente occorre sottolineare con la ripresa delle immatricolazioni delle macchine agricole nuove di fabbrica. Per il terziario l'aumento è risultato pari al 5,1 per cento, in accelerazione rispetto all'evoluzione del 1998. L'industria ha effettuato investimenti per 11.787 miliardi di lire, con un aumento in termini reali pari al 4,1 per cento, lievemente più ampio di quello riscontrato nel 1998. In termini di tasso di accumulazione - si calcola rapportando gli investimenti al valore aggiunto al costo dei fattori - l'Emilia-Romagna ha registrato una quota del 19,1 per cento, lievemente inferiore ai valori nazionali e del Nord-Est. Rispetto al 1998 è stato tuttavia registrato un miglioramento prossimo al mezzo punto percentuale.

In estrema sintesi, siamo in presenza di un ciclo degli investimenti che si può definire abbastanza intonato e comunque superiore, in termini di crescita reale, a quanto rilevato sia nel Paese che nella circoscrizione di Nord-Est, di cui l'Emilia-Romagna è parte.

Le tre indagini sugli investimenti effettuate da Unioncamere Emilia-Romagna, Bankitalia e C.n.a. hanno evidenziato, sia con diverse sfumature, una situazione che si può definire a cavallo fra la stabilità e la diminuzione e comunque priva di spunti significativi. Ogni confronto con le stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne deve essere tuttavia effettuato con la dovuta cautela, a causa della diversa metodologia adottata nel calcolo e dei settori presi in esame dalle indagini regionali limitati al solo comparto manifatturiero.

Gli investimenti dell'industria manifatturiera, secondo l'apposita indagine condotta da Unioncamere Emilia-Romagna, sono stati stimati in leggero aumento rispetto al 1998. In termini reali si profila una sostanziale stazionarietà dell'investimento medio per addetto, rispetto alla crescita del 7,7 per cento del 1998. Se le previsioni formulate dalle imprese troveranno conferma, saremo di fronte ad un rallentamento abbastanza pronunciato, in linea con la decelerazione prevista per il Paese. E' tuttavia leggermente aumentata la relativa quota sul fatturato passata dal 5,3 al 5,8 per cento, come dire che la propensione ad investire non ha comunque perso terreno.

Dal lato della tipologia, gli incrementi più cospicui hanno riguardato la formazione professionale, i veicoli e gli impianti. Un grosso passo indietro è stato invece fatto dalle partecipazioni finanziarie e dalla ricerca e sviluppo. Se guardiamo agli

investimenti più effettuati troviamo al primo posto impianti-macchinari e attrezzature, seguiti dai mobili e macchine per ufficio. Molto più distanziati troviamo i veicoli, la ricerca e sviluppo e la formazione. In pratica le aziende si preoccupano innanzitutto di disporre di macchinari sempre più moderni, quindi più produttivi, in grado di limitare l'incidenza del costo del lavoro per unità di prodotto e aumentare di conseguenza la competitività. Gli investimenti in terreni sono stati effettuati da appena il 2,7 per cento delle aziende, sottintendendo aumenti piuttosto contenuti della base produttiva. In estrema sintesi siamo in presenza di una sostanziale tenuta rispetto ad un anno, quale il 1998, tra i più intonati dell'ultimo decennio.

Un altro contributo all'analisi del ciclo degli investimenti - effettuato con una diversa metodologia - viene proposto dall'indagine annuale effettuata dalla sede regionale di Bankitalia su di un campione di imprese manifatturiere.

Nel 1999 è stato rilevato un andamento meno positivo rispetto a quanto emerso nell'indagine Unioncamere Emilia-Romagna. Secondo Bankitalia gli investimenti sarebbero diminuiti in termini monetari di circa il 4 per cento, rispetto all'aumento del 9 per cento riscontrato nel 1998. Circa il 60 per cento del campione delle imprese manifatturiere ha dichiarato di avere rivisto significativamente i piani d'investimento per il 1999 formulati nell'anno precedente. La causa principale di questa situazione, indicata da circa il 32 per cento delle imprese, è stata rappresentata da fattori organizzativi interni alle imprese. I motivi spiccatamente congiunturali, legati a modifiche nelle attese sull'evoluzione della domanda o ad incertezza sull'evoluzione della stessa o variazioni dei costi di produzione sono risultati molto più contenuti.

Da sottolineare che il 94 per cento delle imprese ha attivato il collegamento alla rete telematica Internet, soprattutto per diffondere pubblicità e informazioni sui prodotti e per scambiare informazioni su ordini e consegne con altre imprese. Il commercio elettronico, vale a dire la vendita in rete dei prodotti, sembrerebbe limitato a poche imprese.

Un ultimo elemento di analisi proviene dalle indagini effettuate su di un campione di 3.000 imprese artigiane dalla C.n.a. dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna.

Nel 1999 è diminuita la platea di imprese che hanno investito. Dalla percentuale del 28,12 per cento del 1998 si è passati al 26,29 per cento. Lo stesso andamento si può riscontrare se i dati vengono pesati per gli addetti delle imprese. In questo caso la quota scende dal 42,15 al 39,05 per cento. La minore propensione ad investire si è tuttavia accompagnata all'aumento della consistenza degli investimenti. Dai circa 64 milioni per impresa del 1998 si è passati ai circa 67 milioni del 1999, mentre in termini di quota per addetto si è saliti da circa 15 a circa 16 milioni di lire. In sintesi, come sottolineato dalla C.n.a., se le imprese che hanno investito sono diminuite, quelle che lo hanno fatto, hanno investito mediamente di più. Il recupero dell'investimento medio non è tuttavia riuscito a colmare il calo della base generale degli investimenti. In tutto il campione artigiano gli investimenti fissi in macchine, mezzi di trasporto e costruzioni sono ammontati a 51 miliardi e 690 milioni di lire, rispetto ai 52 miliardi e 362 milioni del 1998. Per l'universo delle imprese artigiane sono stati stimati 2.025 miliardi di lire, vale a dire circa otto in meno rispetto al 1998.

La diminuzione della percentuale di imprese che hanno investito è da attribuire principalmente al ramo manifatturiero, la cui quota è diminuita dal 35,19 al 30,84 per cento. Più contenuto è risultato il calo del terziario, mentre le costruzioni hanno evidenziato un leggero incremento.

La destinazione degli investimenti non è sostanzialmente cambiata rispetto al 1998.

Gran parte delle immobilizzazioni ha riguardato le macchine seguite dai mezzi di trasporto e dagli immobili. Dal lato degli strumenti finanziari, è cresciuto il peso dei meccanismi tradizionali di credito non agevolato. Il credito a medio e lungo termine è cresciuto, sottintendendo il miglioramento del rapporto fra banche e imprese. Gli strumenti agevolati e/o convenzionati hanno perso un po' di terreno, fatta eccezione per i finanziamenti erogati dall'Artigiancassa in conto interessi.

Questo andamento è risultato coerente con la forte ripresa dei finanziamenti ammessi al contributo da Artigiancassa. I mezzi propri restano tuttavia il canale più utilizzato dagli artigiani per l'acquisto di macchine, mezzi di trasporto e immobili, anche se in misura più contenuta rispetto al passato. Le imprese che hanno ricorso, in tutto o in parte, alle proprie risorse sono ammontate al 59,44 del campione rispetto al 68,72 per cento del 1998. L'autofinanziamento ha consentito di coprire il 25,34 per cento delle immobilizzazioni effettuate contro il 30,98 per cento del 1998. Siamo in presenza, come già accennato, di un calo piuttosto accentuato, che ha confermato la tendenza al ridimensionamento in atto da alcuni anni. Tra il 1989 e il 1990, secondo le indagini della C.n.a., circa il 75 per cento delle imprese finanziava gli investimenti fissi con propri mezzi. La flessione potrebbe sottintendere minori disponibilità di ricchezza delle imprese, ma potrebbe anche essere l'effetto di un ammodernamento degli strumenti finanziari, facilitato dal diverso comportamento del sistema bancario. Come rimarcato dalla C.n.a. un eccessivo sbilanciamento verso l'utilizzo delle risorse aziendali potrebbe nascondere una gestione finanziaria poco dinamica e superata.

22. PREZZI

Il sistema dei prezzi regionali è stato caratterizzato da un andamento abbastanza differenziato.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato nel 1999 una crescita media dei prezzi alla produzione pari allo 0,3 per cento, rispetto all'aumento dell'1,1 per cento riscontrato nel 1998 e alla contrazione dello 0,3 per cento riscontrata nel Paese. In un contesto di lieve ripresa della domanda mondiale e di debolezza dell'euro nei confronti del dollaro con conseguente appesantimento dei costi di approvvigionamento delle materie prime, le imprese

manifatturiere dell'Emilia - Romagna hanno adottato politiche dei prezzi piuttosto attente, al fine di mantenere le quote di mercato conquistate in passato, anche per effetto della svalutazione. Una lieve ripresa si è avuta soltanto verso la fine del 1999, dopo nove mesi caratterizzati da aumento medi pari allo 0,2 per cento. Lo stesso sostanziale andamento è stato rilevato nel Paese. Ai cali tendenziali osservati fino a luglio, è subentrata una tendenza al rialzo, culminata nella crescita tendenziale di dicembre del 2,8 per cento. La ripresa dei prezzi alla produzione può essere imputata al forte incremento del prezzo del petrolio. Secondo l'indice Confindustria le quotazioni internazionali in dollari del greggio sono aumentate mediamente nel 1999 del 39,2 per cento rispetto al 1998. Quelle in lire del 46,5 per cento. La differenza di circa sette punti percentuali fra i due incrementi è il prezzo pagato alla debolezza dell'euro verso il dollaro.

Per i prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - è stata riscontrata una tendenza al rallentamento. L'incremento medio del 1999 è stato pari all'1,8 per cento - 1,6 per cento nel Paese - rispetto al 2,2 per cento del 1998. Nelle altre città dell'Emilia - Romagna è stata rilevata una situazione analoga a quella registrata a Bologna. Gli aumenti più elevati, pari all'1,9 e 1,8 per cento, sono stati riscontrati rispettivamente a Parma e Bologna. L'incremento più contenuto, pari all'1,3 per cento, è stato rilevato nelle città di Piacenza e Forlì. E' tuttavia doveroso sottolineare che la dimensione degli incrementi non consente di stabilire in alcun modo se una città sia più costosa rispetto ad un'altra, in quanto gli indici non permettono di valutare la base generale dei prezzi da capoluogo a capoluogo.

L'indice medio annuo del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativamente al capoluogo di regione, il solo disponibile a livello territoriale, è risultato in aumento (1,8 per cento) rispetto al 1998. In quell'anno venne invece rilevata una diminuzione dello 0,2 per cento, dovuta al calo del costo della manodopera a seguito dell'introduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (I.r.a.p.), che aveva consentito di alleggerire alcuni contributi sociali.

Nel 1999 questo effetto è venuto meno e l'indice ha ripreso a salire, sia pure lievemente. La voce più dinamica è risultata quella dei "trasporti e noli" aumentata del 3,2 per cento, seguita dai materiali (2,5 per cento) e dalla manodopera (0,8 per cento). Nel Paese l'indice generale è mediamente cresciuto dell'1,7 per cento, appena al di sotto di quello bolognese. Anche in questo caso è stata la voce "trasporti e noli" a crescere maggiormente (2,2 per cento) rispetto alla manodopera (1,9) e i materiali (1,2). In quest'ultima voce è da sottolineare l'impennata dei laterizi aumentati mediamente del 4,1 per cento.